

# Storia di una rivoluzione accademica

Gli studi sulla criminalità organizzata a Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano

Nando dalla Chiesa



Milano University Press



Nando dalla Chiesa

**Storia di una rivoluzione  
accademica.**

**Gli studi sulla criminalità  
organizzata a Scienze Politiche,  
Università degli Studi  
di Milano**



Milano University Press

*Storia di una rivoluzione accademica. Gli studi sulla criminalità organizzata a Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano* / Nando dalla Chiesa. Milano: Milano University Press, 2025.

ISBN 979-12-5510-249-6 (print)

ISBN 979-12-5510-243-4 (PDF)


ISBN 979-12-5510-247-2 (EPUB)

DOI 10.54103/milanoup.219

Le opere pubblicate da Milano University Press vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi nelle Linee Guida per pubblicare su MilanoUP.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>



 Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© The Author(s), 2025

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: [redazione.milanoup@unimi.it](mailto:redazione.milanoup@unimi.it)

Tutte le immagini sono state realizzate dai partecipanti alle attività didattico-formative, che ne autorizzano la pubblicazione nel presente volume.

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in libreria ed è distribuita da Ledizioni ([www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it))

# Sommario

## PARTE I.

### CAMINANTE, NO HAY CAMINO. STORIA DI UNA DISCIPLINA

IN MOVIMENTO	11
1. Un colpo d'occhio	11
2. Dove e quando tutto ebbe inizio	12
3. La grande mappa. I corsi e le attività accademiche	13
4. I primi sviluppi dopo la nascita del Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata. A proposito di metodo e di modelli	17
5. Le tesi di laurea	25
6. L'osservatorio CROSS	27
7. La rivista	31
8. Diversificazione e ampliamento della didattica d'aula. La Summer school e i Corsi di perfezionamento	33
9. Il dottorato di ricerca	36
10. Didattica alternativa e ricerca sul campo. Dalla Nave della Legalità all'Università Itinerante	40
11. Senza fine. La terza missione: grandi istituzioni, scuole, teatro, carcere... i cento fiori della statale	46
12. Esportare antimafia nel mondo. Le collaborazioni internazionali	53
13. Premi e borse di studio	56
14. Nota finale	59

## PARTE II

### STORIA DI UNA COMUNITÀ. TESTIMONIANZE

15. Il benvenuto del Direttore	62
16. La parola ai nostri "maggiori"	63
17. La parola ai pionieri...	68
18. ...E ai preziosi rinforzi	75
19. La parola alla meglio gioventù	79
20. La parola a compagni di viaggio speciali	97



Dedicato a Carlo Alberto dalla Chiesa e Giovanni Falcone  
che hanno dato un'impronta profonda a questa storia  
e alle sue motivazioni.





## **Ringraziamenti**

Oltre ai ringraziamenti finali, un ringraziamento particolare va qui a Mariele Merlati, Federica Cabras, Thomas Aureliani, Ombretta Ingrassi, Ilaria Piovesan, Ilaria Franchina.



# **PARTE I.**

## **CAMINANTE, NO HAY CAMINO.**

### **STORIA DI UNA DISCIPLINA IN MOVIMENTO**

#### **1. Un colpo d'occhio**

Chi passi da via Festa del Perdono, nel centro di Milano, rimarrà ammirationato dalle architetture della Università degli Studi, che ne costeggia per intero il lato nord. Dall'esterno vedrà una bellissima impronta rinascimentale, giardini, corridoi, aule e angoli costantemente pieni di studenti raccolti a parlare, a discutere, a ripetere le lezioni, a progettare insieme il proprio futuro. Se c'è un luogo a Milano dove non si soffre la solitudine, questa è l'università di Festa del Perdono. Non per nulla, quando il bisogno di sentimenti collettivi, sospinti da una domanda generazionale di cambiamento, sfociò nel cosiddetto Sessantotto, ossia in una nuova epopea culturale, l'Università degli Studi di Milano diventò il teatro ideale di tali sentimenti. Ne fu, anzi, il massimo teatro italiano, anche grazie a un contesto sociale che fornì a quella contestazione importanti affluenti sociali, specie dai mondi della fabbrica, della salute, dell'informazione.

A poca distanza di tempo e di spazio, intorno all'Università, che sarebbe stata sempre chiamata "la Statale", si diedero però convegno anche personaggi che avevano altre speranze e progetti. Non erano di Milano. Differivano dalle migliaia e migliaia di studenti venuti, allora, in università dalle regioni del Sud, spesso figli di contadini e con il desiderio di essere i primi laureati nella storia della propria famiglia. Questi personaggi non si vedevano; amavano discutere e operare, loro sì, in solitudine. Erano gli uomini di Cosa Nostra, la massima organizzazione mafiosa del tempo, che arrivavano dalla Sicilia con le loro borse zeppe di narcodollari. Venivano in studi professionali, uno particolarmente famoso, proprio sotto l'Istituto di Storia. Tra le vicine via Pantano, via Chiaravalle, via Larga e via Sant'Antonio, stava dunque nascendo a Milano un mondo che si proponeva

una società opposta a quella sognata dagli studenti. Non se ne accorgeva nessuno. Quel mondo andò silenziosamente e progressivamente alla conquista di pezzi di economia, fondò addirittura nuove importanti dinastie imprenditoriali, praticamente indisturbato. Iniziò a essere contrastato solo tra gli anni Ottanta e Novanta, non però da quell'università, che di fronte a quanto succedeva sembrava un prezioso, immenso, ma inutile deposito di sapere e di relazioni civili. E tale sarebbe rimasto per molto tempo.

Oggi quell'università ha acquisito una leadership mondiale nella formazione sul fenomeno mafioso, anche grazie al ruolo trainante della Facoltà di Scienze Politiche<sup>1</sup>, che ne è nata come costola nella vicina via Conservatorio. Nove insegnamenti sul fenomeno mafioso, sei laboratori specializzati, l'unico dottorato di ricerca italiano (uno dei pochissimi europei) sulla materia, due corsi di perfezionamento post-laurea ad alta specializzazione internazionale, attività di sensibilizzazione culturale e civile senza fine, pure presso atenei esteri, perfino iniziative artistiche; e poi siti specialistici di origine studentesca, numerose associazioni di studenti, in un processo di irrorazione continua di amministrazioni locali e professioni, scuole e stampa, volontariato e sindacati. Come è potuto succedere? Come è stata possibile questa specie di rivoluzione? Questo libro, documentato, talora appassionato e – almeno nelle intenzioni – di facile lettura, nella sua estrema sinteticità vi aiuterà a capirlo.

## 2. Dove e quando tutto ebbe inizio

Scienze Politiche, appunto. La nuova facoltà dell'Università degli Studi di Milano nasce nel 1971 come evoluzione del precedente, omonimo corso di laurea, già attivo presso la Facoltà di Giurisprudenza. Nasce sulla spinta della nuova, crescente domanda di studi politici, che l'onda della contestazione studentesca porta con sé, e della diffusa richiesta di una università che non sia più, per usare il linguaggio dell'epoca, una “torre d'avorio”. Scienze Politiche si caratterizza, perciò, sin dall'inizio come la facoltà del cambiamento sociale, e non per nulla diventa subito punto di riferimento per molti lavoratori-studenti, nonché sede di sperimentazione diffusa della conquista sindacale delle “150 ore”. Per questo, viene anche vista con diffidenza negli ambienti più conservatori dell'accademia e del ministero,

---

1 Dal 2012 il nome della Facoltà è diventato “Scienze Politiche, Economiche e Sociali”.

in particolare per il ruolo protagonista che vi assumono, in pochi anni, le discipline sociologiche.

Il progetto viene perciò molto contrastato. L'idea iniziale è di trasferire alla nascente facoltà un triumvirato di professori ordinari, tra cui il sociologo Angelo Pagani, uno dei massimi fondatori della sociologia italiana, molto amato dal movimento studentesco. L'idea del triumvirato viene bloccata, però, dal Ministero, che non gradisce affatto l'attribuzione di una delle tre cattedre a un sociologo sensibile al vento della contestazione. Il veto impedisce la formazione del Consiglio di Facoltà, che richiede almeno tre membri professori ordinari. Le amarezze e le fatiche di questa innovazione procurano al professore "eretico" un infarto fatale a 52 anni. E siccome tutto, alla fine, acquista involontariamente un sapore simbolico, ha qualche significato che, in quegli stessi anni, il professor Pagani dia il via a questo nostro percorso proprio assegnando presso l'Università Bocconi, l'altro ateneo in cui insegna, la prima tesi di laurea sulla mafia a un suo giovanissimo allievo. La nuova facoltà completa il suo travagliato processo di istituzione nel 1975, quando avviene il suo trasferimento nell'attuale sede di via Conservatorio. Qui si concretizza finalmente il progetto di fornire a migliaia di studenti una formazione multidisciplinare, grazie alla maggiore autonomia ordinamentale rispetto alla facoltà di Giurisprudenza. Qui inizia una avventura di cui non si è forse mai spento lo spirito, che vede entrare progressivamente nelle aule giovani docenti e ricercatori, innamorati di nuovi studi e di nuovi approcci alla ricerca, destinati nel tempo a esercitare una notevole influenza sullo sviluppo di molte discipline e di specifiche nuove branche (dai diritti umani a quelli di genere), oltre che a ricoprire numerosissimi incarichi istituzionali, dal parlamento ai consigli comunali.

Qui è lo "spirito originario" del ruolo, poi avuto dalla facoltà negli anni Duemila, nella promozione e nella diffusione degli studi sulla criminalità organizzata a livello nazionale e internazionale. Anzi, per praticare il nostro amatissimo metodo narrativo del "c'era una volta", non vi era probabilmente punto di partenza migliore di questo.

### **3. La grande mappa. I corsi e le attività accademiche**

Ma è possibile, giusto per iniziare a farsi un'idea più precisa, sapere a che punto è giunto oggi questo percorso, di cui abbiamo fin qui indicato

l'origine lontana? Per prendere, cioè, già in avvio, consapevolezza del patrimonio di studi ai quali ci rifacciamo e nel quale ci addenteremo?

Eccone, dunque, le componenti più importanti. Iniziamo dai “gioielli”, ossia dai titoli che vi si possono conseguire.

Anzitutto, sono stati aperti 2 *curricula di laurea*, all'interno di due distinti Corsi di Laurea Magistrali.

Il primo in ordine di istituzione (2017) è stato quello di “Legalità e Criminalità Organizzata”, dentro il corso di laurea in Amministrazioni e Politiche Pubbliche (detto APP).

Il secondo (2021) è stato quello di “Diritti, Geopolitica, Legalità”, dentro il corso di Scienze Politiche e di Governo (detto GOV).

Al di sopra di questi due curricula di laurea si staglia il Dottorato di Ricerca in Studi sulla Criminalità Organizzata, aperto nel 2017, su cui ci soffermeremo più avanti: partito nel febbraio del 2017, l'unico in Italia, e a tutt'oggi uno dei pochissimi in Europa.

Accanto ai due curricula di laurea magistrale, accessibile già con la laurea triennale, vi è il Corso di perfezionamento post-laurea in “Scenari internazionali della Criminalità Organizzata”, avviato nel 2012. Mentre è stato varato con successo nell'anno accademico 2024-2025 il Corso di perfezionamento internazionale bilingue (in italiano e in spagnolo) in “Antiriciclaggio, trasparenza e criminalità organizzata”, indirizzato in particolare al pubblico italiano e ai pubblici ispanici, promosso in accordo con istituzioni formative e diplomatiche di alcuni paesi latino-americani.

Oltre all'alta formazione e alla formazione di eccellenza, la facoltà ha poi attivato uno dei maggiori Centri di ricerca nazionali, ovvero l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS), promotore di una fitta attività multidisciplinare e autentica “bottega artigiana” per numerosissimi giovani desiderosi di misurarsi con l'attività di ricerca, di cui pure si parlerà più avanti.

Parallelamente alle attività di formazione e di ricerca, è nata poi una produzione editoriale scientifica, sviluppatasi attraverso la Rivista scientifica interdisciplinare quadrimestrale: “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”.

Una opportunità da non trascurare per studenti e laureati è la possibilità di ottenere presso CROSS un attestato di specializzazione in studi sulla criminalità organizzata, una specie di *laurea minor* riconosciuta a chi, al di là del corso di laurea seguito, abbia comunque superato un certo numero di

esami o di prove in materia di criminalità organizzata. Sono previsti, in tal senso, *due livelli di specializzazione*, in proporzione alla numerosità degli esami superati.

Quanto, più specificamente, ai singoli insegnamenti proposti dalla Facoltà, va ricordata l'offerta ricchissima che ha caratterizzato in progressione gli ultimi quindici anni accademici, fino ad arrivare oggi a un totale di 9 insegnamenti e 6 laboratori professionalizzanti. Se ne dà qui sotto l'elenco, testimonianza della energia espansiva del progetto e dell'ampiezza dello spettro di interessi e prospettive disciplinari nel periodo indicato.

## INSEGNAMENTI

- \*Sociologia della Criminalità Organizzata
- \*Sociologia e Metodi di Educazione alla Legalità
- \*Global Criminal Organizations (edizione in inglese), già Organizzazioni criminali globali
- \*Strategie Internazionali di Contrasto della Criminalità Organizzata
- \*Politiche della Sicurezza e dell'Intelligence
- \*Criminalità Economica e Finanziaria
- \*Geopolitica e Criminalità Organizzata
- \*Sociologia della Memoria (parzialmente dedicato ai temi della C.O.)
- \*Sociologia della Criminalità Organizzata, corso avanzato

## LABORATORI

- \*Giornalismo antimafioso
- \*Arte, cultura e criminalità organizzata
- \*Metodologia della ricerca e criminalità organizzata
- \*Società, diritti e criminalità ambientale
- \*Storia e sociologia dei movimenti antimafia

All'interno di questo orizzonte si colloca la peculiare esperienza dell'*Università Itinerante*, di cui si parlerà più avanti, senz'altro la forma di insegnamento e ricerca più originale per concezione e risultati, in cui si fondono in forma innovativa la didattica alternativa e la ricerca sul campo.

Vanno peraltro accennate, già qui in apertura, le esperienze pilota di Summer School, così come quelle di "Tre Giorni di studio", giunte complessivamente a quattordici edizioni, diversamente denominate ("Summer

school” e “Giorni di studio”, appunto) per ragioni amministrative, e tradizionalmente promosse nel mese di settembre.

Qui sotto riproponiamo in forma di essenziale cronistoria questo percorso, con l'indicazione delle singole tappe attraverso cui si è sviluppato. Potrebbe certo sembrare un elenco asettico, ma in realtà ogni riferimento a date e denominazioni riassume idee, progetti, speranze, discussioni, sfide disciplinari, comunità umane e professionali, opportunità di vita, e anche rapporti con la città di Milano e con le istituzioni locali e nazionali (ad esempio, il Festival cittadino dei beni confiscati, gli impegni ministeriali sull'educazione alla legalità, i nuovi orientamenti della Commissione parlamentare antimafia con la presidenza Bindi, l'interesse del Ministero della Giustizia per le relazioni con l'America latina), nonché con molte altre università.

Eccola, dunque.

2009: Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata

2011: Summer School

2011: Laboratorio di Giornalismo Antimafioso

2012: Metodologia della ricerca [proposta come “Sociologia della Criminalità Organizzata – Corso Procreditò”]

2012: Corso di Perfezionamento in Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata

2013: CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata

2013: *Università Itinerante*

2015: Corso di Sociologia e Metodi di Educazione alla Legalità

2015: Corso di Organizzazioni Criminali Globali

2015: “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”

2017: 1° *Curriculum di laurea magistrale, in APP (Amministrazioni e Politiche Pubbliche): “Legalità e Criminalità Organizzata”*

2017: Dottorato di Ricerca in Studi sulla Criminalità Organizzata

2018: Corso di Criminalità Economica e Finanziaria

2018: Corso di Politiche della Sicurezza e dell'Intelligence

2018: Progetto Memoria

2020: Corso di Sociologia della Memoria

2021: 2° *Curriculum di laurea magistrale, in GOV (Scienze Politiche e di Governo): “Diritti, Geopolitica, Legalità”*

2021: Corso di Geopolitica e Criminalità Organizzata



2021: Corso di Strategie Internazionali di Contrasto alla Criminalità Organizzata

2021: Laboratorio di Arte, Cultura e Criminalità Organizzata

2021: Laboratorio di Metodologia della Ricerca e Criminalità Organizzata

2022: Laboratorio di Società, Diritti e Criminalità Ambientale

2023: Laboratorio di Politiche Antimafia e Governo Locale

2024: Laboratorio di Storia e Sociologia dei Movimenti Antimafia

2025: Corso Progredito di Sociologia della Criminalità Organizzata

2025: Corso di Perfezionamento in Antiriciclaggio, Trasparenza e Criminalità Organizzata

#### **4. I primi sviluppi dopo la nascita del Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata. A proposito di metodo e di modelli**

Ora che sappiamo dove si è arrivati, facciamo un passo indietro e recuperiamo brevemente la dimensione narrativa. Dunque, fino al 2009 letteralmente non esisteva negli studi accademici italiani un *corso* istituzionalmente dedicato al tema della criminalità organizzata, benché quest'ultimo avesse investito frontalmente e drammaticamente la vita civile, politica e istituzionale del Paese. Esisteva un seminario permanente su “Mafia e Antimafia”, meritoriamente istituito nel 2006 presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, per iniziativa della professoressa Stefania Pellegrini. E gli effetti di una tale mancanza generale erano ben visibili. Spiccava una diffusa impreparazione della classe dirigente italiana ad affrontare il tema, persino – spesso – in quella sua componente direttamente preposta a contrastare il fenomeno mafioso, anche da ruoli di rilievo. Mosso dalla consapevolezza degli enormi ritardi della cultura accademica e civile nazionale, e dall'obiettivo di iniziare a fornire sistematicamente sensibilità e capacità di analisi a segmenti locali della classe dirigente del Paese, nacque dunque il Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata. Venne alla luce simbolicamente nella Facoltà di Scienze Politiche, incardinato presso il Dipartimento di Scienze sociali e politiche, quasi a sottolineare che la questione non poteva essere unicamente delegata, come ancora si pensava allora, ai giuristi, che fra l'altro avevano secolarmente dimostrato di non appassionarsene troppo. E nemmeno alle università del Sud, che pure avevano registrato fiammate

di partecipazione tra gli anni Ottanta e Novanta. Nacque nella facoltà “giovane”, nelle cui aule, non per nulla, negli anni del maxiprocesso di Palermo si erano tenute affollate iniziative pubbliche sull’argomento. Nel Nord, la cui opinione pubblica ancora si interrogava perplessa e diffidente circa la effettiva presenza del fenomeno mafioso nelle regioni settentrionali.

Il pomeriggio del 7 gennaio del 2009, in una giornata silenziosa e imbiancata da una tormenta di neve che aveva quasi bloccato i trasporti in città, il corso partì: davanti a 25 studenti (quanti i celebri “lettori” del Manzoni...), selezionati dalle circostanze e dal loro interesse personale. A questi si aggiunsero, via via fino al termine, per effetto del classico *tam-tam* interno, decine e decine di studenti (il corso finì con una novantina di frequentanti circa). Da quell’esito felice l’esperienza trasse spinta a rafforzarsi e ad allargarsi verso nuove offerte didattiche, fra l’altro, verificando subito il legame che lo studio stabiliva spontaneamente con l’impegno e la partecipazione civile. Di fronte a una domanda così ampia e vivace, vi fu dunque motivo di riflettere criticamente su come fosse stato possibile fino allora ignorarla. Che relazione c’era tra l’università e la società, tra l’università e i sentimenti e gli interessi delle nuove generazioni? Era ancora “torre d’avorio” dopo quasi mezzo secolo? Fu questo interrogativo l’origine di tante scelte successive. A partire dall’esigenza di dare al corso una veste più “istituzionale”, inserendolo in percorsi che lo prevedessero strutturalmente, facendolo cioè uscire dalla stanza degli “ulteriori insegnamenti a scelta”.

Il suo svolgimento era costituito da tre moduli così ripartiti: il primo dedicato alla storia sociale delle grandi organizzazioni criminali in Italia, il secondo all’economia e all’impresa mafiose e il terzo alle organizzazioni criminali straniere in Italia.

Fu il principio di un’innovazione che, come si vedrà, avrebbe prodotto qualche effetto d’onda anche a livello internazionale. I suoi contenuti non erano ancora presenti nei libri di testo, di fatto inadatti ad affrontare le esigenze didattiche appena tracciate, ma si formavano attraverso le lezioni, volte a rivedere quasi *ex novo* pezzi interi della storia e della società italiane, a partire dalle vicende successive all’unità d’Italia.

Come chiarifica lo schema sottostante, il corso si è nel tempo prefissato di descrivere e spiegare un insieme di problemi e di questioni (e di relazioni). Sin dall’inizio ha, cioè, programmaticamente rifiutato entrambi gli approcci più attrattivi per i giovani: quello della storia giudiziaria (i processi,

le condanne) e quello della denuncia politica (le complicità dei partiti). Entrambi utilissimi, ma insufficienti alla costruzione di un necessario spirito critico, che fosse capace anche di misurarsi ogni volta con “lo spirito del tempo”. Esso ha insomma cercato di elevare e dare il respiro più generale possibile al proprio impianto teorico, così da rendersi utile anche per spiegare alcune importanti dinamiche nazionali, i grandi drammi istituzionali e le stesse forme di resistenza della società civile.

#### SCHEMA B

### **SOCIOLOGIA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

- Modelli di società/Organizzazioni criminali
- Dinamiche (processi) sociali/Organizzazioni criminali
- Dinamiche politico-statali/Organizzazioni criminali
- Trasformazioni economiche/Organizzazioni criminali
- Radici e mutamenti culturali/ Organizzazioni criminali
- Organizzazioni criminali/Sistemi economici
- Organizzazioni criminali/Mutazioni culturali

Lo sviluppo della didattica è andato, fra l'altro, assorbendo in tempo reale (ed è stata una scelta di fondo compiuta dal piccolo gruppo docente in formazione) i risultati delle ricerche, anche quelli provenienti dalle tesi di laurea, diventate numerosissime già dal 2010. Pur ripromettendoci di tornare sull'argomento parlando di CROSS, è però utile accennarne sinteticamente già adesso, per cogliere il valore di queste integrazioni, spesso portatrici di materiale del tutto indisponibile o limitatamente disponibile in letteratura, e molte volte legate strettamente al contesto territoriale vissuto dagli studenti. Lo schema C indica il pluralismo tematico e di contesti di queste ricerche (o filoni di ricerca) promossi direttamente da CROSS nell'ambito di accordi e committenze, e i cui risultati sono entrati, strada facendo, nei programmi didattici, sollecitando non solo nuove conoscenze, ma anche più elevate consapevolezze metodologiche. Lo schema D che fa riferimento alle tesi svolte prima degli anni del Covid, invece, esplicita un altro elemento di forza del metodo: indurre gli studenti a sentirsi *produttori di scienza* attraverso le proprie tesi di ricerca, ancorate ai problemi del proprio territorio. Un caso

davvero esemplare sotto questo profilo fu nel 2012 una tesi di laurea sulle forme della presenza mafiosa nel comune di Seregno, uno dei più importanti della Brianza. Ignorando d'istinto lo schema metodologico secondo il quale la ricerca su questi temi deve necessariamente appoggiarsi alle carte giudiziarie, il laureando propose una rappresentazione socio-criminale della sua città di residenza, fondata sulla propria "osservazione partecipante" e, attraverso i fatti narrati e interpretati, anticipò di anni le risultanze delle inchieste giudiziarie avviate dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano. Né è stato l'unico caso, a dimostrazione che, a volte, quel che le pubbliche autorità non vedono viene visto invece da giovani responsabilmente partecipi dei propri contesti di vita. E a dimostrazione di un assunto di fondo del progetto didattico di cui qui parliamo: ossia che, spesso, gli studenti, oltre a essere fruitori di scienza, sono anche – essi stessi – *artefici* di scienza. Si capisce, dunque, come le quasi cinquecento tesi di laurea accumulate in tredici anni abbiano avuto una utilità indubbia anche sul fronte del dibattito euristico. E come l'idea dell'università quale torre d'avorio sia stata smentita spontaneamente sul campo dagli studenti più partecipi e appassionati.

#### SCHEMA C

##### **IL BELLO DELLA RICERCA. ALCUNI ESEMPI**

- Il fenomeno mafioso nelle regioni settentrionali (4 rapporti)
- Il monitoraggio di mafia e antimafia in Lombardia (3 rapporti)
- Le aziende confiscate: modelli di imprenditorialità
- I beni confiscati in Lombardia: modelli di utilizzo
- "La mafia è maschio" (Ponte Milano-Calabria)
- Criminalità organizzata e traffico di droga in Albania, Serbia e Bosnia Erzegovina (OSCE)
- La 'ndrangheta a Reggio Emilia+ Brescello + Mantova
- Il fenomeno mafioso nel Lazio (Roma, Formia-Gaeta)
- La presenza mafiosa nel "quadrilatero padano"
- La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana

## SCHEMA D

**TESI DI LAUREA**

- Bollate-Limbiate, Buccinasco-Corsico, Cologno Monzese, Melzo, Legano-Rescaldina, Pioltello, San Donato, Sedriano (2)
- Milano 3), Corvetto, Isola, Ortomercato, Rogoredo, Paolo Sarpi, Zona 9;
- Provincia di Lodi (2)
- Provincia di Pavia
- Provincia di Como, Area Lariana, Bassa comasca, Cantù, Fino Mornasco
- Provincia di Lecco (2)
- Brianza (3), Desio, Desio e Seregno, Giussano, Seregno
- Provincia di Varese, Varese, Busto Arsizio, Lonate Pozzolo
- Provincia di Bergamo (2), Valli bergamasche
- Provincia di Brescia
- Novara
- Provincia di Verona
- Ventimiglia
- Fondi, Ostia
- Agro Aversano, “Terra dei fuochi”
- Lamezia Terme (3), Provincia di Cosenza, Piana di Gioia Tauro, Molochio
- Salento (2), Taranto
- San Luca
- Provincia di Catania
- Barbagia

Ma misurandosi con il tema cruciale del *come* (come si insegna o si fa ricerca), ovvero dell’approccio generale alla conoscenza promosso all’interno di questa nuova esperienza, sembra doveroso fornire a chi legge una nota importante. Ossia sottolineare il salto di qualità, che è stato suggerito dalla drammatica stagione del Covid e che ha modificato in meglio – anche teoricamente – il metodo didattico, non per impulso autonomo del pensiero, ma per effetto dell’urto stesso del nuovo contesto.

La difficoltà di comunicazione e di interazione prodotta dalla lunga sospensione dell'insegnamento in presenza portò, infatti, nel 2020 a interrogarsi su quale fosse la strada didattica più indicata per operare nelle nuove condizioni logistiche. Fu compiuta, in alcuni dei corsi più importanti (in particolare, in Sociologia della Criminalità Organizzata), una scelta radicale: scartare l'ipotesi (pur caldeggiata da numerosi esperti) di lezioni preparate e divise in lotti da proiettare, come pure altre forme didattiche ritenute di debole impatto sul piano pedagogico, e di riscoprire piuttosto il fascino della radio anni Cinquanta e della sua più tipica modalità narrativa, riassumibile nel classico "C'era una volta". Si fece, dunque, la scelta di aprire le singole lezioni con il racconto di storie che potessero fungere da grandi chiodi a cui "appendere" il resto, da punti di partenza per organizzare concetti e teorie. Fu un modo per mantenere la classica suddivisione in lezioni di un'ora e mezzo, creando, attraverso la narrazione, un clima "immersivo" e riscuotendo un impreveduto consenso tra gli studenti. Il risultato fu tale che il metodo si stabilizzò anche dopo il Covid, e – per Sociologia della Criminalità Organizzata – entrò a far parte della tradizionale esperienza d'aula. Il "c'era una volta" divenne a tutti gli effetti filosofia didattica che avrebbe incontrato lo spirito dei tempi espresso perfino nell'insegna di un locale di fronte all'università.

In tal senso è giusto rimarcare il rapporto di scambio che, grazie a questo espediente metodologico, si realizza tra docente e studenti. Questi ultimi, infatti, ricevono dall'approccio narrativo un potente stimolo a diventare essi stessi fonti e testimoni di vicende significative per il corso o di informazioni che provengono dalle loro esperienze di vita, sulle quali sono invitati a riflettere nei compiti che li portano agli orali, da sostenere invece su testi o lezioni d'aula. Ed è giusto sottolineare che essi eccellono proprio in questa speciale applicazione, al punto che la conservazione e la ricognizione periodica di questo materiale autoprodotta si dimostrano sempre, alla fine, un piccolo, prezioso patrimonio del corso, una ragione di arricchimento per il Dipartimento come per l'Osservatorio. Ma, più in generale, quali sono i capisaldi del "metodo" didattico che abbiamo più volte evocato, e che con sempre maggiore consapevolezza è stato adottato per fare di queste materie altro dagli incartamenti processuali o dalle denunce politiche? Diciamo dunque che si è formato nel tempo una specie di *decalogo metodologico*, semplice e senza pretese di validità *erga omnes*, e

tuttavia utile a fissare quei principi orientativi che, concatenati uno con l'altro, possono sostenere e valorizzare lo slancio morale e culturale degli studenti verso una adeguata comprensione della realtà storica e sociale.

Lo schema E lo propone dunque in forma semplificata, esplicitando un modello di preparazione al quale gli studenti vengono spinti a guardare come ideale riferimento auto-normativo.

#### SCHEMA E

##### **IL MODELLO DI PREPARAZIONE**

- Non è cronaca giudiziaria
- Non è archivio delle complicità
- È sempre analisi del contesto
- È profondità storica
- È cura della parola
- È comparazione
- È osservazione dei dettagli
- È rifiuto degli stereotipi
- È immaginazione sociologica
- È passione scientifica e civile

In questo tipo di contesto partecipativo si può forse ora capire perché presto, fin dal 2010, si sia registrata, agli occhi degli studenti, l'insufficienza di un unico corso. Gli studenti, infatti, hanno teso via via a spaziare in interessi e progetti, sospinti anche da esperienze per loro straordinarie come, dal 2013, le università itineranti. In fondo è nato su loro esplicita richiesta, nel 2011, il Laboratorio di Giornalismo Antimafioso, figlio del desiderio di trasferire sulla carta stampata e poi in siti di intervento le questioni trattate nel corso, di realizzare cioè un vero e proprio unicum anche rispetto alla Scuola di giornalismo della stessa Statale.

Si tratta di una esperienza felicissima, che ha dato spazio a studenti che chiedevano strumenti adeguati per partecipare alla lotta alla mafia, sia sul piano culturale, sia sul piano civile. E infatti ne sarebbero usciti sia un sito specialistico (Stampo Antimafioso) sia giornalisti di livello. Una di loro, Sara Manisera, ha recentemente vinto, per le sue inchieste internazionali da free lance, l'equivalente europeo del premio Pulitzer. Soprattutto, però, Stampo Antimafioso è risultato decisivo, insieme al periodico "Narcomafie", per

raccontare alla pubblica opinione il processo Lea Garofalo, prima ignorato dai grandi mezzi di informazione, poi diventato un *topos* mentale di una generazione, fino alla produzione, per la Rai, del film di Marco Tullio Giordana.

Così come si può aggiungere che lo stesso corso “progredito” (istituito nel 2012, e oggi chiamato “avanzato”) di Sociologia della criminalità organizzata è nato anche da un trasparente bisogno di studentesse e studenti di accrescere le capacità di ricerca delle proprie associazioni o a sostegno delle attività delle commissioni antimafia, nate progressivamente nei consigli comunali dei propri paesi.

È insomma già in quegli anni che emerge la funzione svolta dal corso iniziale e che poi si trasferisce su quelli successivi. Una funzione anche mentalmente decisiva, quella da noi chiamata di *moltiplicatore pedagogico*, immaginifica specie di moltiplicatore keynesiano ironicamente applicato alla formazione antimafiosa. Vuol dire che, al di là delle programmazioni, si attiva uno straordinario meccanismo: da un corso nasce un altro corso, o un seminario, o un laboratorio, come per filiazione disciplinare. O che da un’attività di terza missione (rivolta cioè alla società esterna; ne parleremo più avanti) sorge l’idea che produrrà nel tempo un corso prima mai immaginato. Oppure che nello sviluppo delle attività promosse intorno a un corso nascono nuovi talenti in grado di presidiare segmenti di sapere, premesse a loro volta di nuove proposte didattiche. O, ancora, che dall’introduzione di un laboratorio nasce nuova attività di terza missione. Si stabilisce insomma un gioco affascinante di rimandi e di ideazioni che mobilita sempre più studenti e ricercatori. Per giungere alle tesi di laurea, che – fino all’arrivo del Covid e di nuovo con il 2024-25 – generano una speciale manifestazione di ateneo, intitolata “La meglio gioventù”, felicemente aperta alla città perché possa essere al corrente delle nuove conoscenze prodotte dalla Facoltà.

In ogni caso, è proprio dentro questa fertilità permanente, nell’atmosfera di autoproduzione di progetti sempre nuovi, che si afferma nella comunità scientifica di CROSS un fondamentale principio metodologico di cui non si è ancora parlato e che ha avuto la propria culla nella poesia. È il famoso verso del poeta spagnolo Antonio Machado, ossia la risposta ricevuta dal viandante che chiede quale sia la via per lui più adatta per arrivare alla meta:



«*Caminante, no hay camino, se hace camino al andar*»<sup>2</sup>. «Viandante, la strada non c'è, la strada si fa camminando». Perfetta rappresentazione di una insolita esperienza collettiva. Una sperimentazione continua, che vorrebbe essere coraggiosa ma responsabile, come di chi davvero cerca la strada più giusta per raggiungere la meta desiderata. Al punto che, proprio questo potrebbe essere indicato come il “sommo principio” di tutte le iniziative didattiche e di ricerca di cui abbiamo fin qui parlato e di quelle di cui parleremo.

## 5. Le tesi di laurea

Alle tesi di laurea, caposaldo di questa esperienza, si è già fatto cenno. Si è sottolineato come durante i corsi gli studenti abbiano la possibilità di partecipare in modo interattivo al processo di apprendimento e di produzione del sapere (ad esempio, attraverso i “c’era una volta”). Ma l’occasione che più permette loro di dare questo contributo autonomo e innovativo alla conoscenza sociale è proprio la tesi di laurea. Al primo impatto non tutti lo capiscono o ne avvertono il valore. Ma la scrittura della tesi, triennale o magistrale, costituisce quasi sempre la premessa di un contributo scientifico apprezzabile, talora significativo, allo sviluppo della materia affrontata. Soprattutto in una materia finora così poco studiata nell’ambito accademico, le testimonianze dal campo e la capacità di analisi autonoma di giovani menti sono, infatti, garanzia di arricchimento empirico o intellettuale. Tramite un’idea originale, una prospettiva anche solo suggerita, magari una bibliografia immaginifica. Si vuol dire che le tesi possono anche non costituire dei capolavori, ma che le singole aggiunte e integrazioni che esse apportano alle conoscenze già disponibili finiscono per svolgere una preziosa funzione incrementale. Come si è ricordato prima, una tesi di laurea sulla ’ndrangheta a Seregno, che si avvale solo delle capacità di osservazione della propria realtà sociale da parte dello studente, anticipò importanti inchieste giudiziarie e spiegò strutture di relazioni che sarebbero state confermate dal boss locale (Antonino Belnome), una volta divenuto collaboratore di giustizia. Perciò, certi atteggiamenti di sufficienza verso questa parte dell’attività accademica, considerata spesso inutile soprattutto con riferimento alle lauree triennali, si rivelano viziati da una singolare forma di miopia.

---

2 Antonio Machado, *Campos de Castilla, Extracto de Proverbios y Cantares*, XXIX., Madrid, Renacimiento, 1912

L'esperienza di studi di cui parliamo ha piuttosto inteso valorizzare ogni momento di maturazione, cercando sempre di innescare nello studente il circuito virtuoso riconoscimento-stimolo-nuovo impegno, offrendo agli autori ogni occasione possibile di gratificazione, fosse la presentazione pubblica della tesi, la sua traduzione in articolo, oppure il premio conferito da una associazione o da una amministrazione. Particolarmente fecondo in questa direzione si è dimostrato l'intero filone dei cosiddetti "studi di comunità", promossi – come si è detto – ritenendo che per i laureandi sarebbe stato importante, più che cimentarsi con i massimi sistemi, applicarsi allo studio concreto delle forme storiche di insediamento delle organizzazioni mafiose in un singolo comune, e che proprio di questo tipo di ricerche avesse bisogno la comunità scientifica. Da qui gli studi a grappolo su Desio, su Seregno, su Bollate, su Cantù, su Fino Mornasco, su Lonate Pozzolo, su Cologno Monzese, ma anche su Lamezia Terme, su Ostia ecc., fino a quello su Buccinasco, sfociato in un libro giunto con Einaudi alla terza edizione<sup>3</sup>. Si è così formato, anno dopo anno, un ricco patrimonio documentale e bibliotecario, che è stato ritenuto oggetto di interesse pubblico dalla Commissione antimafia della Regione Lombardia, tanto da disporre nel 2018 una mostra di una settimana presso la sala Jannacci della sede del Pirellone. Nell'occasione, vennero esposte circa 400 tesi di laurea, alle quali si aggiunsero anche diverse tesi provenienti (e non sarebbe stato scontato...) dalla materia di Gestione e comunicazione di impresa, il cui corso è stato tenuto per dieci anni dal prof. dalla Chiesa (oggetto, in questi casi: la comunicazione delle imprese mafiose, o di quelle sorte sui beni confiscati).

La funzione pubblica di queste tesi era stata peraltro promossa su impulso della stessa Facoltà di Scienze politiche che, a partire dal febbraio del 2011, aveva ospitato una manifestazione annuale, interrotta con il Covid e ripresa nel 2024-25, intitolata "La meglio gioventù" (titolo volto a riconoscere insieme l'impegno civile e la qualità dell'apporto scientifico dei giovani autori). In ogni evento, con la partecipazione di direttori di Dipartimento e di alcuni docenti, erano state presentate le tesi migliori dell'anno precedente (in genere in un numero da sette a dieci), a una platea non solo di amici e parenti degli interessati, ma anche di esponenti istituzionali, giornalisti, rappresentanti di associazioni antimafia, studenti e cittadini sensibili al

---

3 Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, Buccinasco, *La 'ndrangheta al nord*, Torino, Einaudi, 2012

tema. Un'occasione rara, fra l'altro, offerta agli appassionati per aggiornarsi e mantenere un rapporto vivo e informato con l'università.

Nel tempo, il numero delle tesi, inizialmente e comprensibilmente tutto concentrato nella sola Sociologia della criminalità organizzata, si è andato redistribuendo su un parco di materie ormai molto arricchito, mantenendo sempre una numerosità complessiva di diverse decine all'anno. Fenomeno tanto più significativo quanto più, come si vedrà più avanti, sono state davvero molte le tesi di laurea vincitrici di premi banditi all'esterno dell'Ateneo.

## 6. L'osservatorio CROSS

L'Osservatorio CROSS, lo si è già visto, viene fondato nel 2013 con l'obiettivo di coordinare le iniziative di docenti e ricercatori dell'Università degli Studi di Milano, promuovere la ricerca e l'insegnamento sui temi della legalità e del contrasto alla criminalità organizzata. Oltre a unire i due Dipartimenti di Scienze Sociali e Politiche e di Studi internazionali, Giuridici e Storico-Politici, esso si fa promotore della collaborazione, anche internazionale, di enti universitari e di ricerca.

La nuova creatura scientifica nasce dall'iniziativa di cinque soci fondatori: Nando dalla Chiesa, delegato del Rettore sui temi della criminalità organizzata e dell'educazione alla cultura antimafia; Marco Giuliani, direttore del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano; Angela Lupone, direttrice del Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell'Università degli Studi di Milano; e Mariele Merlati e Christian Ponti, entrambi docenti, la prima come storica, il secondo come giurista, presso il Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell'Università degli Studi di Milano, nonché cofondatori con Nando dalla Chiesa del Corso di Perfezionamento in Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata, di cui si parlerà a breve.

“CROSS” per indicare incrocio, passaggio, intersettorialità, interdisciplinarietà. Tendenza a esporsi, ad attraversare cose sconosciute (Machado...). E ancora: desiderio di esplorazione intellettuale, tendenziale rifiuto degli schemi fissi, spirito giovanile. L'elemento caratterizzante del Centro è in effetti la volontà di valorizzare talenti e spirito di giovani studiosi e studiose, di cui esso è giunto a impegnarne, con contratti di varia natura, fino a una ventina in un anno. A ciò si aggiunge il sostegno dato a singoli percorsi

(studenteschi e non) extra-accademici, promuovendone o favorendone la confluenza in eventi e percorsi didattici esterni. Il che si è costituito come attributo originale dell'Osservatorio, facendone il promotore, non solo cittadino, di un allargamento e di una continua riarticolazione della comunità scientifica “antimafia”.

Nel tempo, CROSS è così diventato punto di riferimento per la formazione accademica e per le istituzioni locali e nazionali, venendo interpretato – sta scritto nelle motivazioni dell'Ambrogino d'Oro conferito al prof. Nando dalla Chiesa nel 2013 – come “la maggiore scuola accademica in materia di criminalità organizzata in Italia”. Oltre a svolgere corsi di alta formazione per enti pubblici e privati, esso è stato permanentemente coinvolto nello svolgimento di attività di ricerca per le istituzioni. Il suo stesso, significativo battesimo è avvenuto d'altronde nel 2014, data di avvio della produzione di quattro rapporti di ricerca per la Commissione Parlamentare Antimafia, tutti presentati in Parlamento e aventi per oggetto le forme della presenza mafiosa nelle regioni del Nord Italia. Tutti e quattro i rapporti sono diventati parte integrante della Relazione finale che la stessa Commissione ha rassegnato ai presidenti delle Camere, nel gennaio 2018 (vol. 1: monitoraggio della presenza mafiosa nelle singole province; vol. 2: la presenza mafiosa nell'economia legale; vol. 3: la presenza mafiosa nell'economia illegale; vol. 4: la presenza delle organizzazioni mafiose straniere). L'Osservatorio ha inoltre svolto ricerche dedicate e monitoraggi sulla Lombardia, territorio di elezione dell'Università di Milano, con riferimento tanto al fenomeno mafioso quanto al movimento antimafia, guardando tanto alla Regione intera quanto a comuni minori (si veda la ricerca su *Pregnana Milanese*<sup>4</sup> o quella sulla fascia costiera del lago di Garda)<sup>5</sup>. E a proposito di monitoraggi, che costituiscono in assoluto uno dei punti di forza di CROSS, va qui sottolineata una fondamentale scelta di metodo compiuta dopo lungo dibattito dal gruppo di ricerca<sup>6</sup>

4 Ombretta Ingrassi (CROSS), *Criminalità e sicurezza a Pregnana Milanese. Un'indagine socio-economica e criminologica*, Comune di Pregnana Milanese, responsabile scientifico: professor Nando dalla Chiesa, 2016

5 Mattia Maestri (CROSS), *Progetto di Ricerca-Azione nell'ambito dell'accordo di cooperazione Università degli Studi di Milano-“Garda Sociale”, a cura di CROSS-Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano*, responsabile scientifico: professor Nando dalla Chiesa, 2023

6 Il gruppo di ricerca era allora costituito da Nando dalla Chiesa (direttore), da Martina Bedetti, Federica Cabras, Ilaria Meli e Roberto Nicolini

– una scelta evitata, invece, a tutt’oggi, dalle altre agenzie di ricerca –, quella cioè di applicare alla criminalità organizzata i processi di valutazione utilizzati, con riconosciuta credibilità, dalle agenzie di *rating* per l’economia. Davvero – è stata la domanda regina – è possibile inferire la densità della presenza mafiosa su un dato territorio da specifici indicatori “scientifici”, come il numero di omicidi mafiosi, il numero dei beni confiscati, il numero delle condanne definitive per associazione mafiosa ecc.? Forse che l’assenza di omicidi non può indicare un pieno controllo del territorio da parte dell’organizzazione mafiosa? Forse che il numero dei beni confiscati non può dipendere dalla solerzia o, viceversa, dalla inattività delle strutture investigative? Forse che un’assenza di condanne non può dipendere dall’incultura o dalla assenza di coraggio della magistratura? C’è un’intera storia sociale e giudiziaria a dimostrarlo. Il mito della misurazione “scientifica” della presenza mafiosa è, d’altronde, franato in successione per effetto di una autorevole ricerca accademica che ha indicato la Lombardia come la nona (la nona!) regione italiana per presenza mafiosa, o di un’altra ricerca non accademica (ma impegnata su 119 variabili scientifiche!), che ha certificato essere la provincia di Como tra le più invulnerabili del Paese proprio mentre le indagini ne svelavano la progressiva penetrazione delle imprese mafiose.

Da qui l’intuizione, certo eterodossa, ma efficace: mettere a frutto le conoscenze e le esperienze di ricerca e di studio a ogni livello, per adottare, con la dovuta prudenza, il metodo del *rating*. Intuizione che già alla prima prova importante (le ricerche per la Commissione parlamentare antimafia) ha consentito di assegnare un punteggio elevato (2, andando da 1 a 5 in ordine discendente) alla provincia di Reggio Emilia, considerata fin lì, ossia nel 2014, quasi estranea all’influenza mafiosa sulla base degli indicatori correnti.

Gli schemi fin qui proposti consentono di cogliere la ricca diversità di impegni assunti sui territori, coinvolgenti regioni intere o singoli comuni, fino alla più recente ricerca (tuttora in corso) sulla percezione della legalità a Legnano<sup>7</sup>. Ma, al di là di questa lunga serie di studi, una specialissima citazione va riservata, in questa sede, allo studio più impegnativo in assoluto condotto da CROSS, un vero *unicum* scientifico, se è lecito usare questa

---

7 Ilaria Meli (CROSS), *Conoscenze, atteggiamenti e percezioni in tema di legalità nel territorio del Comune di Legnano*, responsabile scientifico: professor Nando dalla Chiesa, in corso di svolgimento

espressione: ossia la più ricca ricerca (sei ricercatori, tre anni, 850 pagine)<sup>8</sup> sulla storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana, documento irripetuto del grandioso sforzo del Paese di contrastare il fenomeno mafioso nella aule scolastiche, impegnandovi, sin dal 1980, generazioni di insegnanti, fino a produrre una specifica disciplina (l' "educazione alla legalità", appunto). Una fotografia civile che è cresciuta grazie all'applicazione, anche in quel caso, del metodo del *rating*, sorretto da una ricca batteria di interviste e di rilevazioni sul campo.

Come si potrà intuire, l'elenco delle ricerche non basta comunque a esaurire senso e livello della presenza pubblica dell'Osservatorio. Il centro di ricerca ha promosso, infatti, un impegno scientifico e civile di tipo istituzionale in molte forme, che emergeranno meglio nel capitolo dedicato alla già ricordata "terza missione". Qui merita però di essere sottolineata la sua partecipazione, in forma spesso gratuita, a impegni di grande complessità e delicatezza.

Un'esperienza davvero particolare, e vissuta con grande orgoglio morale, è stata la ricerca commissionata da SOS Impresa. Si tratta di una ricerca proposta a CROSS su espressa richiesta della famiglia di un commerciante ucciso dai clan nel 1995. Le indagini sul delitto, commesso all'alba di una giornata di mercato nell'hinterland milanese, erano state archiviate per l'asserita impossibilità di seguire una pista investigativa. Dopo 25 anni, la famiglia della vittima, Piero Sanua, sindacalista degli ambulanti, ha chiesto all'Osservatorio di ricostruire, *attraverso una analisi sociologica*, in quali ambienti legati al commercio di allora potesse essere maturato il delitto. Un fatto davvero senza precedenti: rivolgersi alla sociologia là dove la giustizia aveva fallito. La fiducia non è stata tradita. Nel 2021, a quasi trent'anni di distanza, il gruppo di ricerca ha indicato specifici ambienti della 'ndrangheta del sudovest milanese in modo così nitido, da indurre la DDA di Milano a riaprire le indagini<sup>9</sup>. La capacità di operare su temi complessi e delicati è comunque dote

---

8 In quel caso, il gruppo di ricerca fu costituito da Nando dalla Chiesa (direttore), Eleonora Cusin, Mattia Maestri, Sarah Mazzenzana, Martina Mazzeo, Samuele Motta, Roberto Nicolini

9 Il gruppo di ricerca è stato costituito dal Dott. Mattia Maestri, che ha svolto la parte più impegnativa del compito, dal prof. Nando dalla Chiesa (direttore) e dalla prof.ssa Eleonora Montani, dell'Università Bocconi. Si veda in proposito Mattia Maestri. *Pietro Sanua, un sindacalista onesto e coraggioso. Misteri sul suo omicidio e segreti svelati*, Quaderni di SOS Impresa, Roma, 2021

apprezzata anche in più sedi istituzionali. Non solo i docenti e ricercatori di CROSS vengono frequentemente auditi in consigli regionali e comunali sui risultati delle loro ricerche, o richiesti di effettuare attività di formazione a dipendenti pubblici, a personale della Polizia locale o a ufficiali dell'Arma dei carabinieri, ma una loro rappresentanza (guidata dal prof. Nando dalla Chiesa) è stata chiamata nel 2022 a essere componente maggioritaria dello speciale Comitato antimafia istituito presso il Comune di Milano, a sostegno dell'attività del Sindaco, per il quale contribuisce decisamente a redigere rapporti di ricerca e note di consulenza.

Collaborazioni di questo tipo assumono anche dimensioni internazionali, come con Europol o con le forze dell'ordine di paesi dell'America centrale. Si rimanda, in proposito, a quanto già detto per il neonato corso di perfezionamento su "Antiriciclaggio, trasparenza e criminalità organizzata". Certo, tornando alle prime pagine di questo pamphlet, è oggi curioso notare, su un piano squisitamente storico-culturale, come uno degli effetti prodotti dall'introduzione dell'insegnamento di Sociologia della criminalità organizzata (e del polo di ricerca che gli si è sviluppato attorno) sia stato proprio quello di generare via via un solido e crescente rapporto di collaborazione con le forze dell'ordine. Quasi che si sia realizzata, suo tramite, una pacificazione tra l'ambiente universitario da sempre più impegnato e critico e le autorità preposte alla pubblica sicurezza. Nata come espressione della contestazione sessantottina che ripudiava la presenza delle forze di polizia nell'Università, Scienze Politiche di Milano è diventata oggi un luogo di impulso primario della collaborazione tra il mondo accademico e le istituzioni giudiziarie o di polizia, nel perseguimento del comune, fondamentale obiettivo: contrastare il fenomeno mafioso.

## 7. La rivista

Nel progetto che si andava gradualmente costituendo nello spirito di Machado, non poteva non trovare spazio, a un certo punto, l'idea di una rivista. Già: dove possono scrivere i giovani che si occupano di una materia considerata cenerentola dalla gran parte dell'accademia? E come fa il Paese a usare in tempo reale le conoscenze che gli arrivano dalla ricerca, senza attendere, impassibile, per anni revisioni di "esperti" e tempi di pubblicazione da calende greche, mentre nei suoi territori succede di tutto? Il problema si

pose nella sua urgenza di fronte alle vischiosità incontrate per la pubblicazione dei migliori risultati di ricerca. Ci voleva una rivista dedicata espressamente alla criminalità organizzata (non di ordinaria “criminologia”, si badi). Fu così che, nell'estate del 2015, nacque nell'aula 5 della Facoltà la “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”. Rivista telematica *open access*. Se il primo corso, nel gennaio 2009, era nato sotto una tormenta di neve, la rivista nacque nel caldo torrido di metà luglio di un'aula senza aria condizionata. Si compiva così un altro importante passo nel cammino dell'Ateneo, che avrebbe portato ad abbreviare i tempi e allargare gli spazi di produzione della nuova conoscenza, della risorsa necessaria alla democrazia italiana per contrastare seriamente il fenomeno mafioso. L'ambizione scientifica era, insomma, quella di dare *un luogo diffuso* alla formazione di una disciplina “interdisciplinare e multidisciplinare”, per celebrare la riscoperta della funzione e dell'energia del sapere accademico, il ruolo dei giovani talenti.

Visto con gli occhi di oggi, fu forse quello il più classico lancio del cuore oltre l'ostacolo. Si scelse infatti la formula della rivista trimestrale, per offrire più spazio possibile alle pubblicazioni dei ricercatori, ma anche dei più bravi laureati della nostra o di altre università. Il primo comitato scientifico includeva, con nostro grande orgoglio, Virginio Rognoni, primo firmatario della legge (la Rognoni-La Torre del 1982), che aveva fatto da cardine fondativo di un'intera produzione legislativa presa a modello in tanti paesi. E includeva anche Carlo Smuraglia, che aveva dato un formidabile contributo a indirizzare la prima giurisprudenza in materia nel Consiglio Superiore della Magistratura del 1985-1990 (gli anni del maxiprocesso). Con loro quasi tutti i maggiori studiosi di quel periodo, con preziosi innesti dall'estero. Che “strada” venne fatta grazie a quel cammino, che costituiva una autentica sfida ai luoghi comuni della rassegnazione? Una strada di fantasia, certo; ma anche di suprema pazienza, nel rivedere e correggere gli scritti degli autori più inesperti. Dovendo fronteggiare, fra l'altro, le tendenze d'epoca, tra cui, soprattutto, la convinzione, diffusa in tanti ambienti, che l'unica sede di pubblicazione degna di considerazione fossero le riviste della cosiddetta “fascia A”. Puntammo su una zona intermedia, quella della rivista “scientifica”, ottenendo nel 2018 questo riconoscimento di status per le aree delle scienze sociali, storiche e giuridiche, che, fra l'altro, si sarebbe rivelato determinante per diversi esiti concorsuali.



La “Rivista” si diede progressivamente un assetto resistente: un lungo editoriale di presentazione e inquadramento, quattro interventi (di ricerca, di teoria, di dibattito), una sezione speciale di “storia e memoria”, figlia della convinzione che il bagaglio intimo della *memoria* sia irrinunciabile per chiunque voglia occuparsi seriamente del fenomeno mafioso. Rafforzò il proprio comitato scientifico con diversi innesti internazionali. Nel giro di alcuni anni, essa divenne in assoluto una delle più “scaricate” tra le più di cinquanta riviste scientifiche telematiche editate dall’Università degli Studi di Milano. Diede spazio a testimonianze e ricerche importanti, e si rivelò uno strumento decisivo anche per coltivare sempre più strettamente l’impegno di CROSS sui temi dell’America latina.

Nel 2024 la Rivista ha compiuto il passaggio a una periodicità quadrimestrale. Ha scelto di pubblicare tre numeri all’anno con l’obiettivo di realizzare il migliore equilibrio possibile tra l’ampiezza degli spazi da dedicare agli studiosi più giovani, il grado di fatica sopportabile in un contesto ancora poco strutturato e la dose maggiore di impegno e rigore richiesta dall’ampliamento delle prospettive disciplinari e dal processo di internazionalizzazione.

## **8. Diversificazione e ampliamento della didattica d’aula. La Summer school e i Corsi di perfezionamento**

Dopo due anni di corso (2009, 2010) e in linea con l’attenzione riscontrata, si fece strada l’idea di creare a Scienze Politiche un evento annuale di alto livello scientifico aperto a tutti, con contributo di iscrizione. Di riunirsi *in hoc signo* tra esperti, appassionati, addetti ai lavori. Per portare fuori il sapere che si andava accumulando nelle nostre aule. E contemporaneamente per fare entrare nelle nostre aule il nuovo sapere o “pensare” che si andava accumulando fuori. Una specie di “Studio Ambrosetti” dell’antimafia, avremmo poi detto ironicamente, con riferimento al grande forum sull’economia che viene tenuto ogni settembre a Cernobbio. La prima metà di settembre fu d’altronde il periodo scelto per questo appuntamento annuale, ambiziosamente battezzato “Summer School on Organized Crime”. Oggi si può dire che quell’ambizione non era malriposta. Si decise di dare un titolo generale, ma preciso, ad ogni edizione, per evitare genericità e premiare la concretezza delle competenze e degli approfondimenti. Gli stessi relatori sarebbero stati scremati nel tempo con attenzione a

queste esigenze, espresse in modo più vivo dalla cosiddetta “cittadinanza attiva” milanese. Nacquero intense giornate di studio (cinque, molto fitte, nella settimana prescelta), arricchite dalle conoscenze di esponenti delle istituzioni giudiziarie e politiche, da imprenditori, professionisti, giornalisti specializzati, studiosi di più università, anche stranieri, con la costante chiusura del Procuratore nazionale antimafia del momento e di altre alte autorità in materia. Di fatto (sempre grazie al metodo Machado, questo è chiaro...), si è così affermato un appuntamento assai atteso che svolge – intrecciandole – diverse funzioni: di aggiornamento scientifico aperto alla società civile (milanese e non solo, perché molti sono stati i frequentanti provenienti da altre regioni); di formazione integrativa per gli studenti della Facoltà; di valorizzazione accademica di nuove competenze; di scambio tra mondi professionali diversi impegnati sullo stesso tema; di costruzione di una comunità scientifica allargata e di un sentimento di appartenenza collettivo, rafforzato soprattutto dalla cerimonia finale di consegna degli attestati da parte delle autorità, ogni volta generatrice di emozioni sorprendenti. Il trauma del Covid ha però inciso anche su questa esperienza, che per la sua stessa natura e le sue funzioni comunicative non può essere svolta a distanza. Dopo le prime nove edizioni si è dovuto, anzi, rinunciare alla denominazione iniziale per ragioni burocratiche, tra cui soprattutto le continue restrizioni procedurali che ostacolavano le esigenze di elasticità e di attualità del progetto.

Si è dunque tenuto, alla ripresa, nel 2022, un evento speciale per festeggiare il “Decennale di Studi sulla Criminalità Organizzata”, sempre in cinque giorni. Per poi convertire l’appuntamento in “3 Giornate di studio sulla criminalità organizzata”, offerte gratuitamente con il solo obbligo di iscrizione. Modalità che non ha fortunatamente influito sui pregi e sugli effetti positivi già sperimentati.

Per far meglio comprendere lo sforzo di creatività didattica compiuto in questa prospettiva di “libera docenza”, si indicano qui i temi affrontati nel corso delle prime nove edizioni:

2011 - L’impresa mafiosa

2012 - La tassa mafiosa

2013 - Talenti antimafiosi

2014 - Le ecomafie

2015 - Mafia e sanità

2016 - Antimafia perché. Antimafia come

2017 - La mafia, oggi

2018 - Mafia e informazione

2019 - Mafia e Donne

Solo dopo il Covid si poté celebrare finalmente il decennale:

2022 - Decennale di Studi sulla Criminalità Organizzata: Mafia, Stato, Politica

Nel 2023 sono state formalizzate le già ricordate “Giornate di studio” estive, sempre nella prima metà di settembre. Questa la loro successione:

2023 - Mafia e sport

2024 - Mafia e lavoro

A questa prima e più antica attività formativa extracurriculare, la Facoltà ha aggiunto nel tempo due tipologie di corsi di formazione di valore ufficiale. La prima è stata inaugurata nell’anno immediatamente successivo all’apertura della Summer School, ossia nel 2012. Si tratta del corso di perfezionamento post-laurea in Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata. La sua frequenza è aperta a un pubblico provvisto almeno di laurea triennale. L’opportunità di sperimentarsi in questo ambito relativamente impervio è stata suggerita dalla consapevolezza delle veloci trasformazioni vissute dal crimine organizzato su scala planetaria, a cui, almeno in Italia, non corrispondeva una adeguata formazione né accademica né istituzionale. La prima edizione, pienamente interdisciplinare, si è sviluppata su un totale di 50 ore, articolate sul pomeriggio del venerdì e sulla mattina del sabato, con stagionalità ritoccate più volte in funzione delle necessità degli iscritti. È stata di fatto una nuova sperimentazione del metodo Machado, poiché, in un sistema universitario dove già è raro trovare anche un solo insegnamento generale sulla criminalità organizzata, gli insegnamenti e le competenze disciplinari sulla criminalità internazionale si sono rivelate quasi assenti, costrette per lo più ad alimentarsi della produzione politica e giornalistica. Il primo gruppo docente è stato perciò costruito con qualche fatica. Ma anche con soddisfazione, perché il corso ha potuto essere replicato ogni anno senza mai dovere ricorrere a sospensioni per difetto di iscrizioni. I risultati annuali lo hanno, anzi, indotto a riorganizzarsi e aggiornarsi continuamente (in particolare, definendo il proprio programma

per focus) e a regolari, chirurgici innesti di nuovi docenti, anche dall'estero. Occorre sottolineare, a questo punto, che si tratta dell'unica esperienza didattica di Scienze Politiche che, non solo non è stata danneggiata dal Covid, ma ne ha ricevuto slancio e superiore quantità/qualità nella platea dei frequentanti. L'insegnamento a distanza ha permesso, infatti, di abbattere i costi della partecipazione (e della didattica). Non solo sono aumentate le iscrizioni, ma sono potute affluire energie mediamente più qualificate, costituite da quei pubblici funzionari/ufficiali impossibilitati a spostarsi fisicamente ogni fine settimana.

Nel 2024 l'offerta didattica del corso è passata a 60 ore, ampliandosi a nuove materie, come la criminalità informatica, o approfondendo temi cruciali, come il rapporto tra criminalità organizzata e terrorismo.

Un secondo tipo di corso è quello proposto nell'anno accademico 2024-2025, intitolato "Antiriciclaggio, trasparenza e criminalità organizzata". Si tratta anche in questo caso di un corso di perfezionamento post-laurea. Al di là del titolo, differisce dal precedente per la propria natura di corso internazionale, tenuto in due lingue, italiano e spagnolo, rivolto a pubblici italiani e ispanici. Il corso va infatti inquadrato nell'impegno di cooperazione attiva di CROSS con il Messico e altri paesi del Centro-America (Guatemala, Costa Rica), a cui sono state dedicate – come si dirà poi – energie didattiche, ricerche e varie forme di terza missione, anche con il sostegno delle rispettive diplomazie. La prima edizione, totalmente a distanza, è stata programmata su un totale di 40 ore, articolate su una serata settimanale.

## 9. Il dottorato di ricerca

Il 2017 costituisce in questa storia una specie di boa. È in quell'anno, infatti, che si realizza un sogno a lungo ritenuto impossibile: l'istituzione del Dottorato di ricerca in "Studi sulla Criminalità Organizzata", il primo e finora unico in Italia, uno dei pochissimi al mondo. Si tratta di una storia che vale la pena di abbozzare succintamente.

La nascita del Dottorato fu dovuta all'impulso dell'allora presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, l'on. Rosy Bindi, la quale, nell'esercizio del suo mandato, risultato particolarmente intenso, si rese conto che sul suo tavolo giungevano rapporti, note, testimonianze da una ricchissima pluralità di soggetti: Dna, Dia, procure, questure, comandi di Carabinieri e

Guardia di Finanza, certamente, ma anche associazioni, sindacati, organi di stampa, familiari di vittime, scuole di ogni ordine e grado. Mancava, però, materiale per la Commissione proveniente dalle università del Sud: l'on. Bindi se ne stupì. Sicché nel 2016 convocò presso l'università di Cosenza i rettori degli atenei meridionali, chiedendo loro il motivo di quella assenza e invitandoli a “fare come Milano”. Prese slancio, in questo modo, l'idea, già circolata tra alcuni pochi studiosi, di dar vita a un vero e proprio dottorato di ricerca, che mettesse l'università in grado di recuperare il terreno perduto e, anzi, di assumere una funzione di avanguardia nel contrasto nazionale del fenomeno mafioso. Nell'aprile del 2016 fu indetta perciò, presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano, una assemblea alla presenza del Rettore di Milano e di Cosenza, del presidente dell'Anvur, e dei vertici della Commissione parlamentare antimafia, che si chiuse con la firma di un accordo sulla istituzione di un “Dottorato Nazionale” patrocinato dalla stessa Commissione. Le borse necessarie a far partire la nuova creatura accademica furono conferite dalla sola Università di Milano, che divenne perciò la sede del Dottorato. La sua direzione venne conferita al prof. Nando dalla Chiesa, che ne guidò il processo di formazione su mandato del rettore Gianluca Vago.

Il progetto era dichiaratamente multidisciplinare e interdisciplinare, oltre che nazionale. Il primo carattere si rifletteva nella quantità e qualità dei percorsi di ricerca proposti ai dottorandi, che si riporta qui sotto. Veniva così sfatata, lo ripetiamo ancora una volta, l'idea che lo studio della criminalità organizzata fosse monopolio logico delle scienze giuridiche, che, d'altronde, avevano lungamente dato mostra di non appassionarsene molto. Per questo l'accesso al dottorato venne consentito ai titolari di diplomi di laurea assai diversi tra loro, così da riunire e fondere intorno a un unico progetto la necessaria molteplicità di competenze, dalla storia alla antropologia, dall'urbanistica all'economia... Quanto all'identità nazionale del Dottorato, essa venne assicurata dalla partecipazione al Collegio di Dottorato di docenti rappresentativi degli atenei che fino a quel momento si erano maggiormente impegnati sul tema. A essi si aggiunsero, per garantire anche il requisito dell'internazionalità, numerosi docenti provenienti da università straniere.

Nella sua storia, il Dottorato, diretto dal 2021 dal prof. Fabio Basile, titolare del corso di “Strategie di contrasto alla criminalità organizzata e percorsi di legalità”, ha sviluppato una fitta serie di accordi e, dal 2022, ha

stabilito una continuativa e preziosa collaborazione istituzionale con l'Arma dei Carabinieri.

**Percorsi di ricerca previsti dal Dottorato** (tra i quali ogni dottorando deve scegliere il proprio)

1. Il fenomeno mafioso nelle diverse prospettive storiche. Grandi affreschi e studi di caso. Studi di comunità. Storie sociali e storie di genere

2. Mafia, potere, Stato, democrazia. Mafia e politica. Poteri criminali e consenso. La teoria del fenomeno mafioso alla luce delle teorie del potere e del diritto

3. Linguaggi, simbologie, comunicazione, cultura mafiosa. Genere e generazioni. La dimensione psicologica (e psicanalitica) dell'agire mafioso

4. Economia e mafia. L'impresa mafiosa e a partecipazione mafiosa. La criminalità economica e finanziaria: forme e alleanze. Economia mafiosa e sviluppo economico. L'infiltrazione nell'economia legale

5. Mafia e corruzione. Teorie, meccanismi e volti della zona grigia. Mafia, etica pubblica ed etica delle professioni

6. Strategie e modalità espansive del fenomeno mafioso nelle aree non tradizionali. Modelli di ibridazione. Capitali sociali e sistemi culturali

7. Mafia e territorio. Il controllo e la giurisdizione alternativa. L'uso del territorio e la depredazione delle risorse ambientali. La città, le morfologie urbane e i poteri criminali

8. La criminalità organizzata transnazionale. Prospettive di caso e analisi comparate. Contesti e cicli di sviluppo. I mercati illegali internazionali. Criminalità organizzata e terrorismo

9. Movimenti migratori e criminalità organizzata. Politiche e legislazioni di contrasto. Scenari internazionali di contesto

10. Le strategie legislative di contrasto. Il livello nazionale, europeo e internazionale. La cooperazione internazionale. Modelli legislativi e variabili culturali e criminologiche.

11. Il sequestro e la confisca dei beni: normative, politiche, modelli di gestione e riutilizzo sociale. I network alternativi, l'imprenditorialità e l'innovazione antimafiosa

12. I movimenti antimafia: origini, contesti e attori collettivi. L'educazione alla legalità. Le forme istituzionali, sociali, culturali, artistiche della denuncia; la costruzione della memoria e l'analisi delle rappresentazioni

13. La metodologia. Modelli e prospettive di analisi dei fenomeni di criminalità organizzata. L'approccio quantitativo e l'approccio qualitativo. I problemi, le logiche, le tecniche di ricerca.

SCHEMA F

**“UN DOTTORATO PER IL PAESE”.**

**CARATTERISTICHE**

- Un dottorato multidisciplinare
- Un dottorato internazionale
- Un dottorato inter-organizzativo
- Un dottorato “in rete”

SCHEMA G

**“UN DOTTORATO PER IL PAESE”.**

**PROSPETTIVE DI BASE**

Sbocchi occupazionali della specializzazione: forze dell'ordine, giornalismo, ricerca, formazione, insegnamento, associazioni di impresa, sindacati, pubblica amministrazione, organizzazioni pubbliche internazionali, organizzazioni non governative, banche, istituzioni finanziarie, studi professionali, terzo settore, industria privata.

1. Domanda specialistica
2. Domanda di competenze di base

Proprio per interpretare al livello più alto la propria missione costitutiva di porsi anche culturalmente al servizio del Paese, il Dottorato ha creato al suo interno anche un corso speciale, ovvero uno spazio formativo non dedicato a filoni specifici, ma riservato a tutti gli aggiornamenti consentiti da interventi di ospiti di passaggio a Milano, da presentazioni di libri importanti per i dottorandi o da conferenze di alto livello su temi di immediata attualità.



**Figura 1.** Giornata nazionale della memoria e dell’impegno, Locri, 2017. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, col professor Nando dalla Chiesa.

## 10. Didattica alternativa e ricerca sul campo. Dalla Nave della Legalità all’Università Itinerante

Lo stesso spirito che ha originato l’esperienza di cui abbiamo fin qui parlato ha prodotto, presso la Facoltà di Scienze Politiche, diverse forme di didattica alternativa. Avremo modo di ricordarne alcune nell’ambito della “terza missione”, ma in questa sede vogliamo ricordarne soprattutto due, per le tracce profonde che hanno lasciato in centinaia di studenti.

### 10.1 La Nave della Legalità (o Nave Falcone-Borsellino)

La prima che va ricordata è la cosiddetta Nave della legalità, o Nave Falcone-Borsellino. Nata, come si vedrà, all’esterno dell’Università degli Studi di Milano, le si è offerta come straordinaria esperienza didattica di formazione sul campo, poi tradottasi – quasi per felice contagio – nella speciale didattica dell’Università Itinerante. Più precisamente, si può dire che essa abbia costituito un’insperata occasione di formazione per quegli studenti universitari (esclusivamente della Facoltà di Scienze Politiche di Milano) che, assieme a studenti e docenti di scuole di ogni ordine e grado, hanno partecipato alla annuale, grande manifestazione civile ideata dal Ministero dell’Istruzione e dalla Fondazione Falcone per ricordare, nella forma più solenne, gioiosa e nazionale possibile, la data del 23 maggio, ossia quella della strage di Capaci del 1992. Un viaggio via mare dal maggiore porto della capitale (Civitavecchia) alla volta di Palermo, offerto in premio a un migliaio di studenti di ogni età e ai loro insegnanti per i migliori progetti di educazione alla legalità realizzati nel corso di ciascun anno.





**Figura 2.** La Nave della Legalità, “Vi spiego io Falcone e Borsellino”, maggio 2019.

La prima Nave della Legalità salpò dal porto di Civitavecchia nel 2006, il 22 maggio sera, concludendo il suo viaggio, come sarebbe accaduto per anni, fino all’ultima edizione del 2019 (ancora il Covid a segnare un vero spartiacque...), con l’arrivo nel porto di Palermo. Qui si incontrarono e sempre si sarebbero incontrate, una di fronte all’altra, due giovanissime folle. Ammassati dietro il portellone della nave all’attracco, gli studenti venuti da ogni parte d’Italia per portare solidarietà ai propri coetanei; ammassati sul molo, gli studenti palermitani con bandierine tricolori (tutt’altro che retoriche in quel contesto), intenti a salutare e ringraziare i propri compagni di altre regioni. Gli studenti di Scienze Politiche vennero invitati dal Ministero per la prima volta nel 2013 a partecipare con una propria delegazione (40 studenti), in considerazione della unicità nazionale del loro impegno accademico. Svolgevano una funzione di *tutorship* e di formazione sul campo. Impararono la bellezza dei racconti e delle lezioni di mezzanotte sul ponte della nave e lì nacque senz’altro l’intuizione della Università Itinerante, l’idea cioè che ci si potesse formare insieme viaggiando, e all’interno di un clima

emotivo particolarmente intenso. Impararono a insegnare ai giovanissimi, abilità che sarebbe stata loro riconosciuta poi anche a Milano e in altre città nei rapporti con le scuole. Fu un modo, per Scienze Politiche, per respirare davvero le spinte morali che attraversavano il mondo della scuola italiana, nonostante le sue pigrizie e i suoi ritardi.

Per conoscere l'antropologia culturale del giovane popolo delle navi della legalità, argomento su cui tre ricercatori di CROSS compirono una appassionata ricerca per il Ministero dell'Istruzione<sup>10</sup>.

Per studiarne rappresentazioni, linguaggi, memorie, miti e riferimenti morali. Come detto, il 2020 segnò, con quella di tante altre cose, anche la fine di una delle esperienze più suggestive della storia del movimento antimafia. Che rimase comunque nel Dna di CROSS, che non sarebbe più riuscito a distaccarsene.

## 10.2 L'Università Itinerante



**Figura 3.** Università itinerante, Genova, incontro con l'avvocata Alessandra Ballerini, luglio 2021.

10 Si veda Thomas Aureliani, Dusan Desnica, Maria Teresa Marchetti, *La nave della legalità. La scuola italiana in movimento*, Cross, Milano, Università degli Studi, 2023

Quanto all'Università Itinerante, essa può essere considerata un vero e proprio progetto di formazione-didattica-ricerca sul campo; una formula didattica che porta in sé il seme della straordinarietà e che coinvolge gli studenti facendo vivere loro un'esperienza immersiva in questo o quel pezzo esemplare del territorio italiano. Si tratta di una settimana di studio in un posto dalla "legalità difficile". Docente e studenti, una trentina circa, trascorrono, a contatto con singole realtà territoriali, un periodo di studio e approfondimento caratterizzato dall'incontro con esperti del luogo: magistrati e giornalisti, esponenti di forze dell'ordine o semplici attivisti, insegnanti e familiari di vittime. Gli studenti entrano in contatto con la realtà che li ospita per coglierne gli aspetti più profondi. I temi trattati sono la presenza delle organizzazioni mafiose sul territorio e le strategie istituzionali e civili messe in atto per contrastarle.

Le spese richieste sono quelle del viaggio e del soggiorno, che ogni studente sostiene in autonomia. In cambio, un'offerta formativa unica nel suo genere, che porta, spesso per la prima volta, i giovani studiosi sul campo. La prima volta a Roma, la prima volta in Sicilia, la prima volta a Napoli, la prima volta in Piemonte... Calati nella realtà, essi contribuiscono a dar corpo alla comunità scientifica che studia il fenomeno mafioso.

L'esperienza si caratterizza per lo spazio dedicato quotidianamente alle riflessioni e ai contributi dei partecipanti. Ogni giorno, più propriamente ogni sera, avviene un confronto libero sui temi affrontati nel corso della giornata. In queste occasioni le riflessioni si moltiplicano, grazie alle suggestioni dei pensieri che gli studenti reciprocamente esprimono. Ne nasce un importante esercizio di ascolto e di esposizione delle idee, grazie al quale si apprende anche la pratica del confronto con gli altri. E da ogni confronto nasce un sapere nuovo, una conoscenza condivisa.

Abbiamo tuttavia dimenticato una premessa, che suona quasi irriverente per la prassi accademica: questa "Università" non prevede né libri né programma ufficiale. Il docente, infatti, non siede in cattedra, così come agli studenti non viene richiesto di occupare silenziosamente il loro posto ai banchi. Alle aule si sostituiscono piazzette solitarie, prati coperti da volte stellate o spiagge rese ospitali dal silenzio serale. L'apprendimento non è frontale, è vulcanico: la realtà in cui si è immersi travolge i partecipanti senza schemi predefiniti o prevedibili. L'esperienza ha la caratteristica di un viaggio: richiede apertura e provoca la coesione del gruppo che lo

affronta insieme. Questo non esclude il sapere, anzi, lo alimenta attraverso le emozioni e le relazioni con il territorio e con i suoi protagonisti. Un sapere ancora più ricco grazie al fatto che si cerca di favorire una (contenuta) partecipazione anche da parte di esperienze e livelli formativi diversi (i due studenti di Padova, la studentessa preparatissima di un liceo piacentino, il gruppetto di studentesse di Bolzano...).

In alcuni casi, come quello dell'Università Itinerante a Cinisi del 2014, i partecipanti non si sono trovati davanti solo alla realtà attuale, ma alla storia, con tutto il suo peso. Un confronto inclemente, nel luogo in cui la mafia diede la morte a Peppino Impastato. Una storia che, con il suo carico di dolore, porta alle lacrime una ragazza non ancora nata nell'anno del delitto. La storia incontra così le persone, ragazzi in cerca di conoscenza e di verità. Questi incontri a volte suscitano anche orgoglio. Come nel caso delle edizioni del 2018 e del 2024, nelle quali i ragazzi sono entrati negli uffici della caserma dei carabinieri, occupati dal 1966 al 1973 dal colonnello Carlo Alberto dalla Chiesa. Anche qui la storia prende vita attraverso i luoghi e i racconti, i volti di chi ne ha memoria e di chi la riceve. L'importanza/necessità di esperienze di questo genere è stata testimoniata in quelle occasioni da ufficiali e sottufficiali dell'Arma che, per ragioni anagrafiche, non conoscevano la storia da essi ereditata, e che si sono trasformati in studenti di storia al seguito degli ospiti più giovani.

Il racconto, gli incontri, il confronto, il viaggio fanno parte insomma, durante l'Università Itinerante, di un unico processo formativo che, grazie al principio di immersione, permette allo studente (alla persona) di attraversare realtà passate, per tradurle in patrimonio scientifico e personale. Scientifico per l'alto valore accademico dei contributi di coloro che portano le testimonianze o tengono i seminari. Personale perché il precipitato di queste esperienze è la costituzione di una bussola morale che rimane a lungo in chi le ha vissute. Vedere i passi fatti dai "giusti", toccare con mano gli esempi di una realtà migliore possibile, indica *la* direzione più di tante "educazioni alla legalità". Non è senza significato che subito dopo la prima Università Itinerante e dopo la prima Nave della Legalità, gli studenti di Scienze Politiche abbiano fondato il primo presidio universitario di Libera della Lombardia, poi diventato uno dei più attivi d'Italia. Avevano imparato sul campo che cosa fare, in che direzione andare.



**Figura 4.** Università itinerante, Montisola, “La macedonia è servita”, settembre 2021.

### **Luoghi e date delle Università Itineranti:**

luglio 2013: Asinara (Sardegna)

novembre 2013: Torino (Piemonte), Genova (Liguria), Milano (Lombardia)

settembre 2014: Marina di Cinisi (Sicilia)

marzo 2015: Casal di Principe (Campania, quattro giorni)

luglio 2015: Ostia (Lazio)

settembre 2016: Isola di Capo Rizzuto (Calabria)

luglio 2017: Asinara (Sardegna)

settembre 2018: Palermo, Filaga, Corleone, Portella della Ginestra e Sciacca (Sicilia)

settembre 2019: Lecce e Brindisi (Puglia)

luglio 2020: Como (Lombardia, tre giorni)

luglio 2021: Genova (Liguria)

settembre 2021: Monte Isola (Lombardia, tre giorni)

agosto 2022: Murisengo (Piemonte)

agosto-settembre: 2023: Cesenatico (Emilia-Romagna)

agosto-settembre 2024: Palermo (Sicilia)

## **11. Senza fine. La terza missione: grandi istituzioni, scuole, teatro, carcere... i cento fiori della statale**

E ora, dopo tante fugaci anticipazioni, siamo arrivati alla famosa “terza missione”. Di che cosa si tratta? Come è noto a chi ci lavora e ci studia, da un po’ di anni le università hanno introdotto il concetto di “terza missione” per spiegare e programmare quello che fanno al di là delle loro funzioni convenzionali. Per dire che c’è qualcosa che si è andato imponendo nel “che fare” accademico, oltre le due tipiche, storiche missioni (o funzioni) dell’università, ovvero la formazione e la ricerca. Ed è altrettanto noto, sempre a chi ci lavora e ci studia, che in questa generalissima denominazione è stato incluso tutto ciò che rappresenta proiezione verso l’esterno, in forma di attività socialmente utili, di impegno in favore della collettività in tutti i suoi ambiti. Ossia tutto ciò che, restando al di fuori della formazione degli studenti e dei docenti, al di fuori della ricerca, favorisce comunque la crescita culturale e civile della società. Una crescita che ha a proprio fondamento il “sapere” dell’università, il quale trova, così, nuovi e più grandi sbocchi.

Ecco, si può dire che la Facoltà di Scienze Politiche di Milano, per quel che riguarda la criminalità organizzata o la promozione della legalità, ha prodotto, sin dal primo corso del 2008-2009, un impegno di “terza missione” continuo e multiforme, investendone tutti i luoghi – fisici o mentali – della società: dalla scuola al teatro, dalla pubblica amministrazione all’economia del terzo settore, dalla lettura alla memoria, dalle relazioni internazionali al giornalismo, dalla giustizia ai consigli comunali, dalle associazioni giovanili alle forze di polizia, dalle parrocchie al cinema.

È praticamente impossibile passare sistematicamente in rassegna quanto è stato prodotto e proposto in quindici anni, anche perché – e questo è purtroppo risultato chiarissimo nel tempo – più si fa e meno si riesce a darne piena testimonianza al pubblico, esattamente come più si viaggia (il

viaggio...) e meno è possibile offrirne narrazione completa. E questo è tanto più vero per quelle persone od organizzazioni che, più che a firmare protocolli, sono orientati a *fare cose*. Qualcosa di questa massa di impegni va però pur accennato, almeno per titoli, al di là di quanto già si è detto, giusto per dare un'idea di una presenza molteplice e multiforme che ha segnato, almeno nella vita milanese e lombarda, un elemento di discontinuità. Si è dunque già detto, ad esempio, delle associazioni e dei siti che sono spontaneamente scaturiti dalle tante attività realizzate, o della Nave della Legalità o ancora dell'impegno studentesco per dare giustizia in tribunale a Lea Garofalo. Conviene ora dare un po' di ordine a questo fervore di iniziative, perché ne esca almeno, pur solo abbozzato, il panorama sociale con cui Scienze Politiche ha interagito, contribuendo in parte a modellarlo. Come si potrà notare, si delinea qui, più che un sentiero, un autentico sistema di strade in movimento continuo.

- Iniziative di sensibilizzazione e di impulso culturale promosse all'interno dell'Università. Tra queste spicca la "Settimana della legalità", appuntamento che dal 2015 incorpora la giornata della legalità dedicata alla memoria del magistrato Guido Galli, ucciso nei corridoi dell'Ateneo il 19 marzo del 1980, estendendo il valore del suo sacrificio all'impegno contro la mafia. Ogni anno, CROSS promuove quattro appuntamenti di quella settimana, tra la metà del mese di marzo e il giorno 21, dando spazio ai problemi internazionali più urgenti (ad esempio il Messico) o alla domanda di giustizia dei familiari delle vittime innocenti di mafia, o a esperienze di divulgazione per le scuole milanesi. Tra queste ultime, va ricordata la recente "lezione pubblica alla città" tenuta il 15 marzo 2024 dal prof. dalla Chiesa presso la sede di via Festa del Perdono "La mafia a Milano. Il passato vero, il futuro possibile". Ma vanno sottolineate anche altre iniziative che hanno riscosso largo seguito. Tra queste, il seminario in sei sessioni promosso nel 2014 a Scienze Politiche insieme con le Acli. Un seminario dedicato alla battaglia per la legalità condotta in forme e in contesti diversi dai preti "di strada" e intitolato "L'Italia civile dei don". Oppure il convegno promosso nel marzo 2021 con la rivista "Scuola Democratica" sulle esperienze innovative di educazione alla legalità.

- Collaborazione con le istituzioni amministrative, dal Comune di Milano ai Consigli di Municipio, al Consiglio regionale, anche attraverso l'assunzione diretta di presidenze e coordinamenti di comitati e osservatori antimafia.

Mentre va in stampa questo pamphlet, il comitato antimafia del Sindaco di Milano, come si è già accennato, è ad esempio guidato dal prof. Nando dalla Chiesa e vede la presenza tra i suoi cinque membri anche di due storici esponenti di CROSS (la dott.ssa Ilaria Meli e il dott. Ciro Dovizio). Numerose sono state le audizioni dei ricercatori dell'Osservatorio sul fenomeno mafioso da parte di consigli comunali o di loro commissioni, in Lombardia, in Veneto e in Emilia. Numerose le lezioni e le attività di formazione richieste dall'associazione "Avviso Pubblico", che dal 1995 riunisce in tutta Italia gli enti locali che assumono impegni contro la mafia e la corruzione.

Si colloca in questa area di interventi lo sviluppo della funzione di segreteria scientifica svolta per il Comitato provinciale di Milano per la lotta alla contraffazione, promosso con un patto interistituzionale nel 2019 dalla Camera di Commercio di Milano, Lodi e Monza-Brianza, e che si è anche tradotto in una apposita ricerca sul fenomeno, svolta dall'Osservatorio.

- Corsi di formazione sulla criminalità organizzata per forze dell'ordine e dipendenti pubblici. Vanno particolarmente ricordati i corsi tenuti presso la Dia di Milano, presso la Legione Carabinieri di Milano (in tre sessioni), le annuali lezioni tenute dal prof. Nando dalla Chiesa in collegamento con la Scuola Ufficiali (alcune solo per gli ufficiali superiori) dell'Arma dei Carabinieri. Ma anche per le forze di polizia della Costa Rica, per comunicare oltre-oceano i principali risultati dell'attività di ricerca di CROSS sulla realtà italiana, seguita nel mondo con estrema attenzione. In particolare si segnala, però, il ciclo di quattro corsi di formazione sul fenomeno mafioso vinto con bando pubblico e tenuto nell'autunno del 2021 per la Regione Lombardia, rispettivamente rivolto a medici e operatori sanitari, polizia locale, operatori ambientali ed educatori/insegnanti, a cui hanno partecipato centinaia di frequentanti, e che è a tutt'oggi ritenuto – in materia – il corso di formazione più importante nella storia della Regione. A questo si aggiungono i progetti di ricerca-formazione svolti per la Prefettura di Milano: quello sulle violenze subite dagli amministratori locali (2021) e quello sull'abbandono scolastico (2023), riferito a un campione di scuole delle province di Milano e di Pavia.

- Altre attività formative. Tra queste vanno sicuramente annoverate le lezioni tenute ogni anno all'interno di differenti progetti formativi sindacali, specialmente nella Lombardia occidentale, due dei quali concepiti e realizzati in partnership con la Cgil regionale (2022 e 2024-2025). Moltissimi gli



interventi garantiti a cicli di formazione prodotti dalle scuole della provincia di Milano (ma anche in province limitrofe), soprattutto in partnership con i Centri di Promozione della Legalità dell'Ufficio scolastico regionale (una speciale e meritoria innovazione della scuola lombarda), e con il Coordinamento delle Scuole per l'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva, oltre che con numerosi enti locali.

- Partecipazione e patrocinio a progetti di scuole di formazione popolare sulla mafia, ideati e coordinati in raccordo con CROSS da Alessandro Sipolo, già collaboratore dell'Osservatorio, e promossi insieme con sindacati e associazioni di volontariato e con il sostegno dei Comuni interessati (quello di Brescia fu il primo). Si tratta di una iniziativa sorta nel 2021, con l'obiettivo di portare "fuori dalle mura universitarie" la cultura antimafia, e che annualmente si allarga a nuove province lombarde (da Brescia a Bergamo a Monza Brianza), ottenendo livelli assai alti di partecipazione *in presenza* alle lezioni, tenute quasi esclusivamente dai ricercatori di CROSS. A questa esperienza di vasta risonanza possono essere associati i corsi di formazione a più puntate (da sei a dodici), realizzati continuativamente negli anni con Radio Popolare di Milano, oppure la partecipazione alle lezioni della Università delle Tre Età di Arcore.

- Realizzazione di attività editoriali (documentari, filmati, podcast) mirate alla popolarizzazione delle conoscenze diffuse nei corsi e delle iniziative promosse dall'università. Al di là dei siti studenteschi, si vuole qui valorizzare un prodotto squisitamente "di contesto" nato dall'intreccio dell'attività di più soggetti collettivi ("Unilibera", "Wikimafia", "Stampo Antimafioso"), dal titolo *Conoscerle per Riconoscerle*, molto diffuso tra gli studenti e anche fuori dall'Ateneo, pubblicato in due edizioni e finanziato dall'Università<sup>11</sup>.

- In questo contesto va obbligatoriamente segnalato un progetto formativo davvero particolare, nato dalla consapevolezza che i clan di 'ndrangheta godono strategicamente di una diffusione capillare nei comuni minori, dove non vengono normalmente contrastati, se non in qualche scuola. Come intervenire? CROSS, insieme con la Prefettura e con la Direzione distrettuale

---

11 Sottotitolo: *introduzione al fenomeno mafioso e al movimento antimafia*. Referente di progetto: Valeria Biasco; studenti: Morgane Afnaim, Laura Calabria, Marco Colombo, Gianmarco Crescentini, Dusan Desnica, Chiara Landoni, Simone Laviola, Hermes Mariani, Maria Rosaria Maruca, Sofia Pizzo, Annachiara Porro, Letizia Pradella, Mattia Ruffoni, Francesco Terragno, Simona Todde, Demetrio Villani, Chiara Zamboni, Arianna Zottarel

antimafia, ha ideato e realizzato un'alleanza con la Diocesi di Milano e con l'Arma dei Carabinieri, individuate come le due grandi strutture dotate di maggiore capillarità di diffusione sul versante della legalità. Nell'arco di tre mesi, tra il 2021 e il 2022, parroci e marescialli e capitani dei Carabinieri sono dunque stati destinatari di iniziative formative di base, con larghezza di partecipazione e con la presenza diretta dell'arcivescovo Mario Enrico Delpini, del prefetto Renato Saccone, della dottoressa Alessandra Dolci, del generale Jacopo Mannucci Benincasa. Si è trattato di un'esperienza di grande impatto sui mondi coinvolti, ma anche sulla stampa e sull'opinione pubblica della città metropolitana

- Promozione di importanti esperienze teatrali. In particolare, va ricordato lo spettacolo promosso nel dicembre 2014 al Piccolo Teatro, dal titolo "E io dico no. Ogni notte ha un'alba", di analisi e denuncia della presenza mafiosa in Lombardia. In quel caso, la sceneggiatura fu in gran parte scritta dagli studenti, con testo finale rielaborato da Marco Rampoldi (il regista) e da Nando dalla Chiesa. E il teatro si saldò in modo originale con università e scuola. Perché lo spettacolo, prima e nel corso delle sue rappresentazioni, venne raccontato e spiegato in molte scuole, soprattutto della provincia, da gruppi misti di attori e studenti di Scienze Politiche. Ancora oggi resta l'unico spettacolo teatrale sulla mafia sceneggiato da studenti per un teatro di interesse nazionale<sup>12</sup>, e replicato con il tutto esaurito per venti giorni di fila. Ad esso fece seguito, l'anno successivo, un monologo ("Cinque centimetri d'aria"), dedicato al tragico sequestro di Cristina Mazzotti (1975), scelta tanto più meritoria e significativa visto che, ancora in quegli anni, la studentessa brianzola, rapita e gettata morta in una discarica, non figurava nemmeno nell'elenco delle vittime innocenti di mafia predisposto dalle associazioni antimafia<sup>13</sup>. Il monologo è stato riproposto all'inizio del 2025 dal teatro Litta di Milano in contemporanea con il nuovo processo. Nello stesso solco di impegno si è collocato lo spettacolo sul Messico "Quel che resta di niente", presentato in più repliche al Teatro della Cooperativa nel 2017, e scritto per iniziativa di ricercatori di CROSS. Va infine ricordata la affollatissima lezione-teatro tenuta dal prof. dalla

---

12 In particolare Valeria Biasco, Monica De Astis, Eleonora di Pilato, Pierpaolo Farina, Mattia Maestri, Francesco Moiraghi, Samuele Motta, Chiara Muzzolon

13 I contributi, in questo caso specifico, sono stati di Thomas Aureliani, Arianna Bianchi, Eleonora di Pilato, Pierpaolo Farina, Francesca Festa, Marco Fortunato, Filippo Franceschi, Martina Greco, Roberto Nicolini, Chiara Sanvito, Arianna Zottarel

Chiesa al teatro Parenti la sera del 22 maggio del 2023, vigilia dell'anniversario della strage di Capaci, sulla figura di Giovanni Falcone ("La vera e malinconica storia di Giovanni Falcone"), all'interno di un ciclo di tre eventi intitolato "Reinventare la legalità".

- Vi è stato però anche un altro intero e originale filone di esperienze teatrali, sviluppatosi in collegamento con il mondo del carcere. Ci si riferisce alle differenti rappresentazioni teatrali tenute nell'aula magna dell'ateneo a partire dal 2016 e aventi come protagoniste le detenute della sezione di alta sicurezza del carcere di Vigevano, l'unico del Nord attrezzato a svolgere questo tipo di funzione detentiva. Lo spettacolo nasce grazie all'attività di un regista fortemente motivato sul piano artistico e ideale, Mimmo Sorrentino, che, partendo dalle biografie delle detenute (quasi sempre legate a importanti famiglie di 'ndrangheta e camorra), ha realizzato testi di grande effetto e poesia. Dopo alcune rappresentazioni interne al carcere, la scelta di CROSS è stata quella di portare lo spettacolo in università, per la prima volta *fuori dal carcere*, anche invitando le attrici a lezione. Ne sono nate serate pubbliche di grande impatto, anche sotto il profilo televisivo. Da cui un impulso straordinario (e inimmaginato) per gli studi di educazione alla legalità promossi da CROSS. Altri spettacoli sono stati successivamente presentati, anche fuori Milano, facendo del teatro dell'istituto di Vigevano un vero punto di riferimento nella produzione artistica carceraria.

- Attività di sostegno simbolico-culturale alla lotta contro la mafia o di educazione alla legalità fuori dalla Lombardia. Va qui ricompresa la Summer School su mafia e corruzione tenuta due volte (2019 e 2024) a sostegno dell'associazionismo antimafia di Campolongo Maggiore, il comune in provincia di Venezia noto per essere stato, alla fine del Novecento, l'epicentro della Mafia del Brenta, guidata dal locale bandito Felice Maniero. I corsi si sono simbolicamente tenuti proprio nella villa confiscata a Maniero. Oppure i diversi corsi e lezioni offerti a centinaia di insegnanti del Lazio, per spiegare loro la presenza del fenomeno mafioso nella regione e le caratteristiche delle mafie autoctone di Ostia o dei Casamonica.

- Attività di promozione sociale o di solidarietà interuniversitaria. Tra queste merita una menzione speciale il corso in sei sessioni sulla criminalità organizzata, tenuto in solidarietà con l'università di Camerino, bisognosa di rivitalizzare il proprio rapporto con il territorio e di fermare l'emorragia di studenti subito dopo il terremoto che colpì le Marche nel 2016. Anche in

questo caso (2019), si è trattato di una iniziativa con rarissimi precedenti, realizzata per accogliere la richiesta di sostegno proveniente proprio da quella storica università.

- Attività di diffusione dei temi della mafia e dell'antimafia all'estero presso numerose università, attraverso convegni e seminari: da Lione 3 a Mendrisio (Svizzera), dalla Humboldt di Berlino a Science Po di Parigi a Coimbra. Di sicuro rilievo sul piano diplomatico e mediatico il ciclo di 6 incontri "Pianeta mafia", tenuto presso l'Istituto Italiano di Cultura di Berlino nel 2020, con la partecipazione di Letizia Battaglia. Si tratta, ripetiamo, solo di esempi (significativi, ma sicuramente non esaustivi) di un'attività molto più vasta, che ha coinvolto continuamente decine di giovani formatori, consentendo anche di stabilire rapporti intensi e proficui con una intera rete di scuole e associazioni, facendo di CROSS, oltre che un punto di riferimento scientifico, anche un punto di riferimento civile e morale.

## 12. Esportare antimafia nel mondo. Le collaborazioni internazionali



**Figura 5.** Nazioni Unite, Vienna. Cross presenta il progetto “Teatro in carcere”. Al centro Nando dalla Chiesa con Maria Falcone, la regista Giulia Minoli e l’allora procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho insieme ai funzionari dell’Onu.

Proprio da CROSS, nella seconda metà degli anni Dieci, è partita la tesi – ormai diffusa anche a livello istituzionale – che l’Italia, dopo avere esportato mafia per circa un secolo e mezzo, sia diventata esportatrice anche di antimafia. Probabilmente la maggiore esportatrice al mondo, come riconosciuto da tanti osservatori ed esperti. Sul piano giudiziario, investigativo, legislativo e anche culturale. Ebbene, CROSS ha cercato, per quanto le era possibile, di rendersi attore e interprete di questa nuova tendenza, disseminando il suo percorso di presenze significative in alcuni paesi altamente simbolici dei problemi che l’Osservatorio intende affrontare. In particolar modo in due paesi: la Germania e il Messico.

La prima rappresenta il caso europeo forse più importante dopo quello italiano. Le forti “correnti migratorie” di famiglie e di elementi mafiosi di tipo più antico (verso ovest) e di tipo più nuovo (verso est) hanno compromesso in modo più o meno esteso territori importanti, di cui è stata provata una ospitalità strategica per gli interessi dei clan. Al tempo stesso, la rimozione culturale del problema, stigmatizzato come “questione di italiani”, ha favorito una elevata vulnerabilità del sistema, destinatario di numerosi investimenti immobiliari proprio a causa dei ritardi legislativi e operativi accumulatisi nel tempo.

Il secondo rappresenta forse il caso mondiale per antonomasia. La catastrofe umanitaria prodotta dallo scatenamento della violenza dei narcos obbligherebbe tutto il mondo a farsi carico della questione messicana, ma così non è, con ogni evidenza. Gli effetti sociali della criminalità organizzata, qualunque sia il cartello di volta in volta dominante, vi si fanno storia di un paese, attingendo dimensioni continentali.

Inizialmente un po’ per caso, poi sempre più progettualmente CROSS ha deciso di investire una parte delle sue energie in queste direzioni. Dalla metà degli anni Dieci fino al Covid ha promosso cicli di lezioni – fino a 28 o 36 ore – all’università Humboldt di Berlino (ogni anno) sui temi dell’espansione mafiosa, a Monaco sul rapporto tra cinema, letteratura e mafia, con presenze ripetute anche in altri atenei, dalla Freie Universität a Lipsia, Halle, Potsdam, Francoforte, ma anche nelle scuole (da Berlino a Stoccarda), negli istituti italiani di cultura all’estero e presso la stessa ambasciata, dove sono stati presentati, davanti a sale affollate, i progetti di ricerca dell’Osservatorio. Ne sono nati scambi di pubblicazioni accademiche. Sono stati stretti rapporti con alcune università, fino a ospitare per due volte allieve/i di università tedesche in iniziative di terza missione in Italia e in due Università Itineranti. Quanto al Messico, la presenza di CROSS vi è stata ancor più intensa e coinvolgente, anche e forse specialmente sul piano emotivo. Il rapporto con la realtà messicana sotto il profilo che più ci riguardava (cartelli, narcotraffico, vittime della violenza criminale) iniziò nei primi corsi di sociologia della criminalità organizzata, attraverso alcune testimonianze ospitate a lezione. Il punto di svolta si ebbe nel 2015, quando il Corso di Perfezionamento in Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata invitò una donna messicana di nome Yolanda, madre di un desaparecido, impegnata in una delle maggiori associazioni di familiari, a parlare della sua battaglia per la

giustizia. L'impressione destata in aula fu enorme. La donna fu oggetto di straordinarie dimostrazioni di affetto da parte dei presenti, uno dei quali la abbracciò e disse «voglio dedicarmi a questa causa tutta la vita». Si trattava di Thomas Aureliani, che poi effettivamente avrebbe dedicato tutti gli anni successivi, tra contratti di ricerca e dottorato, a studiare il crimine organizzato messicano e i movimenti dei familiari. Il passo successivo fu conferire la laurea ad honorem in comunicazione pubblica a tre madri latino-americane (una messicana, Yolanda appunto, e due argentine) per quanto avevano fatto per portare all'attenzione del mondo il dramma delle cosiddette "sparizioni forzate". Le ricerche e il passaggio di Thomas Aureliani al dottorato resero questi rapporti sempre più consapevoli. Fino a che, nel 2018, fu chiesto al prof. Nando dalla Chiesa di prendere la direzione della Cattedra "Falcone-Borsellino" istituita a Città del Messico con fondi delle Nazioni Unite e poi proseguita su impulso dell'Imjus, Istituto Messicano per la Giustizia. Si tratta di una cattedra<sup>14</sup> che promuove seminari e conferenze di taglio giuridico e sociologico sulle questioni del crimine organizzato per platee di magistrati, avvocati, insegnanti, studenti universitari e giornalisti, intrecciando la propria attività con quella delle agenzie diplomatiche messicane o operanti in Messico.

La cattedra organizza iniziative in partnership con università locali, dalla Unam (la più grande università dell'America Latina) al Colegio del México, dalla università di Guadalajara a quella di Toluca. Tra queste, va qui ricordata in particolare quella organizzata nel 2019 con circa 400 studenti per il festival del Libro a Toluca, con la finalità di far conoscere gli studi svolti sul crimine organizzato dall'Università degli Studi di Milano. Da queste relazioni sono nate ulteriori relazioni con le componenti più avanzate del giornalismo di inchiesta messicano, con la magistratura messicana, con il movimento dei familiari dei desaparecidos, con la Chiesa cattolica locale. Si tratta di una collaborazione che ha prodotto accordi interateneo e carte di intenti su temi sensibili, nel cui ambito va collocato il convegno organizzato nel febbraio del 2024 presso l'Unam per sollecitare a più voci, compresa quella della Pontificia Academia Mariana Internationalis, un nuovo impegno globale contro la povertà educativa. Numerosi i frutti accademici e bibliografici di questi incontri. Se ne trovano tracce numerose nell'attività convegnistica o seminariale o dottorale

---

14 Coordinatore della Cattedra è il dott. Claudio La Camera

dell'Università degli Studi o nel catalogo della “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, così come nella pluralità di interventi “milanesi” ospitati dalla rivista messicana “Foro Internacional”. Va aggiunto che nell'arco di questi anni diversi sono stati i riconoscimenti civili e culturali conferiti in Centroamerica a esponenti dell'Università milanese.

È sulla scia di questo impegno poliennale che è maturato anche un rapporto di collaborazione con la Costa Rica, soprattutto con le sue forze dell'ordine e le sue magistrature, tradottosi in attività convegnistiche nel 2022 e nel 2024.

Abbiamo dovuto forzosamente sintetizzare le forme della presenza di UNIMI nei “teatri” esteri. Vale la pena di aggiungere l'importanza di convegni e iniziative tenuti presso l'università di Coimbra. Qui, già nel 2012, un gruppo di studenti del Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata volle portare (con successo), al festival del cinema promosso dall'ateneo portoghese, un proprio film sulla mafia a Milano, realizzato durante e subito dopo lo svolgimento del corso. E nel 2016 una delegazione di ricercatori guidata dal prof. dalla Chiesa venne invitata a partecipare a un convegno di tre giorni sulla libertà di giornalismo.

Proficui anche i convegni e le attività di orientamento svolti a Lione in più forme (compreso il festival cinematografico sulla giustizia a Lione3), a Cracovia (con inaugurazione di uno speciale corso sulla criminalità), o in altre sedi europee, da Oxford ad Ahrus, da Belgrado a Sciences Po (qui sull'educazione alla legalità).

Occorrerebbe ripassare, inoltre, le molte attività internazionali svolte grazie al Dottorato di ricerca, da cui è, per esempio, scaturita una estesa missione formativa presso gli organismi dell'Unione Europa nel novembre 2024. Quel che si può affermare è che il “moltiplicatore” agisce davvero in ogni momento formativo o di produzione di ricerca, secondo una logica che è certo tipica degli universi giovanili, ma che qui trova, forse in maggior misura che in altri luoghi, i modi e le opportunità *di contesto* per valorizzarsi.

### 13. Premi e borse di studio

L'Università degli Studi di Milano opera in favore dell'impegno e della ricerca accademica sulla criminalità organizzata e sulla legalità anche assicurando una continuativa presenza nello spazio – civile, culturale, accademico



– dei premi di laurea. Sia erogando e promuovendo in proprio premi di laurea, sia partecipando con successo, grazie ai propri laureati e dottorati, ai premi erogati da altri soggetti civili e istituzionali.

Premi annuali promossi ed erogati dall'Ateneo grazie a donazioni private:

- Premio di studio “Carlo Alberto dalla Chiesa”, I ed. 2023 (Associazione Civile Giorgio Ambrosoli)

Due borse a laureati/e triennali in discipline sociali, giuridiche, politiche, storiche ed economiche dell'Università degli Studi di Milano, per una tesi sui seguenti argomenti: caratteristiche e dinamiche delle organizzazioni criminali in Italia o le forme di contrasto e prevenzione realizzate a vario titolo nella società italiana.

- Premio di studio “Romeo dalla Chiesa”, I ed. 2023 (famiglia dalla Chiesa)

Premia la migliore tesi svolta sul seguente argomento: “Il rapporto tra etica ed economia: effetti dei comportamenti etici o antisociali di impresa sull'innovazione di sistema, sulla libertà di mercato, sulle forme di sviluppo economico e sui modelli di allocazione delle risorse”.

- Premio di studio Emilia Cestelli dalla Chiesa, I ed. 2023 (famiglia dalla Chiesa)

Premia laureati/e triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico in discipline sociali, giuridiche, storiche ed economiche dell'Università degli Studi di Milano, e a dottorandi/e e dottori di ricerca per una tesi o una ricerca sul seguente argomento: “Le condizioni di vita e il riconoscimento dei diritti degli immigrati nella società contemporanea: il caso italiano e possibili prospettive comparate.”

- Premio di studio Gabriele Mini, I ed. 2023 (famiglia Mini), sulla presenza della mafia nell'economia legale e sui modi per contrastarla.

Premi vinti da laureate/i o da dottorate/i dell'Università degli Studi: Premio di Laurea Giorgio Ambrosoli del Comune di Milano per tesi di laurea e di dottorato sul tema dell'etica applicata all'attività economica.

Nel 2022 è stato vinto dal dott. Pierpaolo Farina.

Nel 2023 è stato vinto dalla dottoressa Lavinia Filieri con la sua tesi di dottorato dal titolo “La documentazione interdittiva antimafia: ordinamento singolare e cortocircuiti della legalità”.

Premi erogati da altri enti, vinti da laureati/e e dottorati/e di UNIMI:

- Premio in memoria dell'avv. Giorgio Ambrosoli (I ed. 2012)
- Premio La Torre-Mattarella (I ed. 2015)
- Premio Amato Lamberti (I ed. 2014)
- Premio Saperi per la legalità, Fondazione Falcone (I ed. 2021)
- Premio Paola Monzini, (I ed. 2022)

Vincitrici/Vincitori:

- Arianna Zottarel, Premio La Torre-Mattarella (2016)
- Laura Mascaro, Premio Amato Lamberti (2016)
- Paolo Intoccia, Premio La Torre-Mattarella (2017)
- Arianna Zottarel, Premio “I quaderni di Trame” (2018)
- Valeria Biasco, Premio speciale Viviani (da Ass. La Torre-Mattarella, 2018)
- Martina Panzarasa, Premio Amato Lamberti (2019)
- Geraldina Ceschi, Premio La Torre-Mattarella (2019)
- Dusan Desnica, Premio speciale Viviani (da Ass. La Torre-Mattarella, 2019)
- Luca Bonzanni, Premio Ambrosoli (2021)
- Paolo Intoccia, Premio Amato Lamberti (2021)
- Annaclara De Tuglie, Premio La Torre-Mattarella (2021)
- Laura Ninni, Premio Falcone (2021)
- Ciro Dovizio, Premio Falcone (2021)
- Ciro Dovizio, Premio Amato Lamberti (2021)
- Federica Cabras, Premio Paola Monzini (2022)
- Andrea Carni, Premio Falcone (2022)
- Pierpaolo Farina, Premio Falcone (2022)
- Stefania Di Buccio, Premio Amato Lamberti (2022)
- Pierpaolo Farina, Premio Falcone (2022)
- Pierpaolo Farina, Premio Ambrosoli (2022)
- Martina Locarni, Premio La Torre-Mattarella (2022)
- Martina Locarni, Premio Gabriele Mini (2022)
- Lavinia Filieri, Premio Ambrosoli (2023)

## 14. Nota finale

Forse, a questo punto, si può dire che abbiamo raccontato una bella storia, di cui speriamo che tra molto tempo sia bello anche il finale. È una storia di impegno e di fantasia, di studio e di militanza intellettuale, di accademia e di movimento civile, di solitudini e di lotta contro le solitudini. Senza investimenti di fondi speciali, con pochissime risorse materiali, è nato in quindici anni uno dei primi poli formativi al mondo sulla criminalità organizzata (di gran lunga il primo, stando al parco insegnamenti e al ruolo giocato nella società). Nato e cresciuto grazie alla capacità di giovani vite di unire desideri di cambiamento e desideri di sapere. Superando ripetuti ostacoli burocratici, a volte figli di regole cristallizzate e fuori del tempo, altre di capricci pronti a trasformarsi in regole. E costruendo in ogni campo metodologie non scontate, anche se apparentemente semplicissime: dal “c’era una volta” all’Università Itinerante, dal sentiero di Machado al moltiplicatore pedagogico, fino al *rating* applicato alla presenza mafiosa.

Se si potesse disporre delle foto delle allieve e degli allievi che l’hanno frequentata, questa storia conquisterebbe anche da lontano. Abbiamo provato a farvela vedere più da vicino, per quello che ci era possibile, perché ne poteste cogliere l’anima, ciò che l’ha sorretta e la sorregge, al di là degli elenchi e delle cronologie, mai privi comunque di ragioni profonde e slanci generosi.

Avete incontrato una università che cerca di trarre sapere *vero* dal suo territorio e di restituire al territorio il proprio sapere, anche se a volte maturato in altri continenti. Speriamo che pure voi, leggendo, abbiate pensato anche una volta sola quel che tante persone, nelle occasioni più diverse, ci hanno detto, sentendola raccontare: «mi viene voglia di tornare all’università». Difficile trovare un complimento più bello. Buon viaggio!



## PARTE II

# STORIA DI UNA COMUNITÀ.

### TESTIMONIANZE

Le testimonianze utili a comprendere la profondità e l'estensione (o gli effetti moltiplicativi) del tessuto formativo creato da Scienze Politiche sul piano provinciale o regionale, come pure i legami civili, sociali umani e di impegno pubblico che ne sono nati, sarebbero centinaia e centinaia. Ve ne è ampia testimonianza sulla stampa locale, e non solo. Qui abbiamo voluto raccogliere una breve selezione di quelle testimonianze in grado di restituire il significato (weberianamente) attribuito alla propria partecipazione da alcuni protagonisti di questo percorso. Diciamo così: di quelli che si sono fidati di Machado, anche senza pensare di dovere intraprendere una carriera accademica, ma con l'obiettivo – questo sì – di essere partecipi di una nuova comunità scientifico-civile.

Come si potrà vedere, alcuni hanno avuto ruoli direttivi sul piano organizzativo, con il merito di “crederci” e di incentivare o incoraggiare; altri, quasi tutti, hanno avuto ruoli di partecipazione diretta, restando poi nel mondo accademico o distaccandosene per portare il proprio sapere nella scuola, nel giornalismo, nelle professioni, nell'amministrazione pubblica, in politica, nelle forze dell'ordine o nel mondo finanziario.

Tutte, tutti, hanno contribuito in forme difficilmente sostituibili a costruire un'esperienza che, come ci viene ripetuto, è rimasta nel cuore di molti: per avere visto, per avere sentito, per avere partecipato.

Le testimonianze sono state divise in cinque gruppi. Il primo è in realtà composto da un solo nome, quello del direttore del Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici in cui si incardinano – tra gli altri – il Dottorato, il Centro di ricerca (CROSS), uno dei due curricula di laurea magistrale, e i due corsi di perfezionamento: e che dunque dà qui il suo *welcome!* a lettrici e lettori a nome di una più vasta comunità. Il secondo è composto da quattro personalità “eccellenti” – ma rifiuterebbero l'aggettivo... – che, da mondi diversi (associativo, istituzionale, giudiziario, accademico),

hanno speso il proprio nome e la propria reputazione a sostegno della sfida di cui abbiamo parlato. Li abbiamo chiamati perciò i nostri “maggiori”, usando un’espressione con la quale Alessandro Galante Garrone definì i suoi maestri, intitolando a una delle proprie opere più appassionate<sup>15</sup>. Il terzo gruppo indica quei docenti che, muovendo da biografie, competenze e ruoli differenti, vollero cimentarsi direttamente con il cammino “da fare”, da subito o innestandovi nuove preziose energie successivamente. Il quarto, il più numeroso, raccoglie in una fortunata immagine cinematografica una meravigliosa “covata” di giovanissimi studiosi incontratisi in un breve arco di anni, nello svolgimento delle attività di ricerca di CROSS. Sono loro “La meglio gioventù”: formula utile, come si è detto in precedenza, a indicare, sia la spinta morale che li ha portati a scegliere questo specifico campo di ricerca, sia i talenti scientifici messi in luce nel proprio lavoro. Ora fanno ricerca, giornalismo, antiriciclaggio nelle banche, insegnamento e formazione, sono quadri di grandi organizzazioni, dirigono associazioni nazionali. Il quinto, infine, è composto da laureati che sono rimasti comunque vicini a CROSS al termine degli studi, intraprendendo strade diverse: posti di responsabilità nell’antiriciclaggio internazionale, nella lotta “in divisa” alle organizzazioni criminali, nell’arte, nella cooperazione, negli enti pubblici.

A voi questa per noi importante antologia.

## 15. Il benvenuto del Direttore

*Marco Pedrazzi*. La vera “universitas”

Colgo con grande piacere l’invito del professor Nando dalla Chiesa a scrivere due parole di saluto introduttivo a questo libretto, che racconta una bellissima storia: la storia di un viaggio, nel quale il percorso si costruisce man mano, quasi casualmente, ma in realtà sulla base dell’esperienza e raccogliendo gli stimoli provenienti dalla realtà esterna, come nei versi così autentici di Machado, ricordati nel testo («*Caminante, no hay camino, se hace camino al andar*»). Un viaggio che ha portato al costruirsi progressivo, grazie e attorno alla figura di Nando dalla Chiesa, di una Scuola, di un vivaio di studi, ricerche, insegnamenti sulla criminalità organizzata. Scuola che ha, nel corso degli anni, coinvolto e appassionato un numero crescente di studentesse e studenti, che hanno contribuito e contribuiscono attivamente alla

---

15 Alessandro Galante Garrone, *I miei maggiori*, Milano, Garzanti, 1984

sua crescita e ai suoi frutti. Una Scuola che è divenuta punto di riferimento internazionale in un settore così importante, che ha ad oggetto un fenomeno che inquina la vita democratica e compromette la crescita civile di società intere, a partire da quella italiana e ben oltre, e che non può essere affrontato senza una comprensione profonda. Una Scuola che ha inaugurato nuovi modi di fare università, ma nello spirito autentico dell'*universitas* di studenti e docenti, aprendosi alla società civile, al contatto diretto con i territori, con chi subisce la criminalità organizzata e con chi tutti i giorni si impegna a contrastarla. Una Scuola che il Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici, è orgoglioso di ospitare, cui contribuisce con l'apporto multidisciplinare di studiosi e studiosi di sociologia, storia, diritto, in collaborazione con altre strutture della Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali e dell'Ateneo, e che la Scuola ha notevolmente arricchito e arricchisce con la sua feconda presenza. Questo saluto si unisce dunque all'augurio e alla convinzione fiduciosa che questa storia continui, che il cammino prosegua, certi che a volgere lo sguardo all'indietro, come ci aiuta a fare questo libretto, si vede il sentiero percorso, che riempie di orgoglio ma che non si dovrà ripercorrere (*«se ve la senda que nunca se ha de volver a pisar»*), perché il cammino porta sempre avanti.

## 16. La parola ai nostri “maggiori”

*Luigi Ciotti.* Un sapere che protegge

L'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università di Milano ha rappresentato in questi anni un punto di riferimento fondamentale, sia all'interno dell'accademia sia nella società civile, per lo studio e il contrasto alle mafie. In un contesto in cui la criminalità organizzata continua a evolversi, anche i percorsi di formazione e ricerca devono tenere il passo, non solo per comprendere meglio queste dinamiche, ma per fornire strumenti concreti a chi ogni giorno si impegna per contrastarle.

Tra le tante iniziative promosse dall'Osservatorio, ho avuto il privilegio di partecipare alla Summer School su “Donne e Mafia”, dove ho tenuto un intervento intitolato “La spada di Giuditta”. In quell'occasione, abbiamo avuto modo di esplorare a fondo il ruolo delle donne nel contrasto al crimine organizzato, un tema spesso trascurato, ma di importanza cruciale. Le donne, infatti, si trovano a vivere spesso in bilico tra il vincolo familiare e la

scelta di emanciparsi da dinamiche di oppressione e violenza. Tuttavia, sono in numero crescente coloro che scelgono la via del coraggio, del distacco e della denuncia, sfidando strutture di potere consolidate, non di rado a rischio della propria vita.

L'Osservatorio ha avuto la lungimiranza di portare questi argomenti dentro e fuori dalle aule universitarie, proponendo percorsi che ispirano una consapevolezza nuova, indispensabile per contrastare la criminalità in tutte le sue forme. La ricerca che promuove, attenta e multidisciplinare, valorizza l'esperienza e la forza di chi si oppone ai clan mafiosi, e restituisce alle donne protagoniste di questo impegno la dignità di una storia raccontata.

Il cammino in questi quindici anni è una testimonianza di quanto la ricerca, quando ha radici solide e una visione lungimirante, possa generare un impatto reale nella società.

Grazie per il vostro contributo alla lotta contro le mafie, e grazie per continuare a costruire un sapere che protegge la giustizia e la dignità umana.

*Pietro Grasso. Laboratorio di speranza (lettera indirizzata a Nando dalla Chiesa)*

Parlare del nostro cammino comune nella formazione e nella sensibilizzazione sui temi della criminalità organizzata è per me un onore, oltre che un'occasione preziosa per riflettere sull'importanza del tuo lavoro e della straordinaria comunità che hai costruito a Scienze Politiche.

Ricordo bene il mio primo incontro con i tuoi corsi: l'aula gremita di giovani attenti, curiosi, desiderosi di comprendere le dinamiche complesse e oscure della criminalità organizzata, ma anche di scoprire gli strumenti per contrastarla. È stata un'esperienza che mi ha subito colpito per l'entusiasmo e il rigore intellettuale che permeavano il dibattito. Da magistrato, ho sempre creduto che la lotta alle mafie non potesse limitarsi alle aule di giustizia, ma dovesse estendersi a quelle dell'università, delle scuole e dei luoghi di aggregazione sociale. Ed è proprio lì che tu, con grande visione, hai saputo portare il cuore del problema, offrendo ai tuoi studenti non solo conoscenza, ma anche un'etica dell'impegno civile.

Ho partecipato con piacere alle lezioni e ai dibattiti - indipendentemente dal ruolo che in quel momento ricoprivo - trovando sempre un terreno fertile per confrontarmi con una generazione che non si accontenta di capire: vuole cambiare. In questo senso, la tua scuola è un laboratorio di speranza



e concretezza, dove le idee si trasformano in strumenti e le analisi in azioni. Mi è capitato spesso, negli anni, di incontrare le tue studentesse e i tuoi studenti come professionisti affermati e attenti in associazioni, enti, giornali, televisioni, partiti: un buon maestro si vede anche dalla strada che intraprendono i suoi allievi.

Se penso al percorso che abbiamo condiviso, mi viene in mente una frase che spesso ripeto: “La mafia teme più la scuola che la giustizia”. Non perché la giustizia non sia essenziale, ma perché una società consapevole, informata e unita è il nemico più temibile per chi vive nell’ombra. Grazie al tuo impegno, Nando, questa consapevolezza ha trovato terreno fertile.

Con affetto e stima, Piero

*Alessandra Dolci. Liberi da pregiudizi*

Il processo di costruzione delle conoscenze sull’espansione delle organizzazioni mafiose in contesti di insediamento non tradizionale, ed in particolare sulla colonizzazione ad opera della ’ndrangheta di buona parte del territorio lombardo, è stato lungo e complesso. Gli elementi informativi derivanti dalle indagini e dai processi (in particolare in epoca recente dall’indagine “Infinito – Crimine” condotta dalle Direzioni Distrettuali Antimafia di Milano e Reggio Calabria) hanno dato un contributo fondamentale alla formazione delle conoscenze ed alla circolazione del sapere sul modello organizzativo e sulle direttrici di espansione. Tuttavia, le mafie sono una componente della nostra società e, come la società si evolvono, mutano, così le modalità della loro presenza, basti pensare che i cosiddetti “reati spia” che all’epoca di “Infinito – Crimine” si contavano a decine nel territorio della Lombardia Occidentale ora sono in numero estremamente modesto. Qual è il modello organizzativo che ha consentito alla ’ndrangheta di colonizzare intere province del territorio lombardo, quali sono oggi i segnali rivelatori della sua presenza, in quali settori della nostra economia si sta espandendo, quali saranno i futuri obiettivi da conquistare? A queste domande hanno contribuito a dare risposta i gruppi di ricerca di CROSS, l’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata istituito nel 2014 presso la Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Milano, attraverso l’analisi del materiale investigativo, rielaborato, arricchito attraverso ricerche sul campo. Così come sono stati importanti occasioni di confronto e riflessione gli annuali incontri alla Summer School, in alcuni casi con effetto “premonitore”: il

tema del 2023 era “mafia e sport” e a distanza di un anno la DDA di Milano ha “documentato” l’infiltrazione della ’ndrangheta nelle curve del tifo organizzato di Inter e Milan. Capire, analizzare, andare a fondo richiede tempo e fatica, sacrificio e voglia di “essere liberi” da pregiudizi e non condizionati da luoghi comuni. Ed è questo lo spirito che ha animato nell’approccio metodologico i ricercatori di CROSS.

È quindi importante che con le loro ricerche abbiano contribuito a sfatare il falso mito di una ’ndrangheta di seconda o terza generazione che si occupa di alta finanza, investe in titoli quotati al NASDAQ o, se ancora si occupa di droga, paga i carichi di cocaina solo in criptovalute. Per quel che è l’esperienza sul campo degli investigatori e dei ricercatori, li troveremo ancora nei cantieri, sui camion, in una miriade di piccole imprese che, proprio grazie alla scelta del basso profilo (all’insegna del “piccolo è bello” come ha detto il prof. dalla Chiesa), si espandono a macchia d’olio un po’ dovunque.

*Alberto Martinelli.* Quel piccolo (ma decisivo) consiglio

Ho incontrato Nando in Bocconi oltre mezzo secolo fa. La prima impressione è stata molto buona e ampiamente verificata nel corso del tempo, era uno studente particolarmente intelligente e motivato. Angelo Pagani, professore di Sociologia, di cui ero assistente volontario, mi aveva chiesto di seguirne il lavoro di tesi sulla mafia. Nando aveva già idee molto chiare sull’argomento, ma era al contempo aperto e ricettivo. Sugerii un titolo che gli piacque molto: “Il fenomeno Mafioso. Continuità e trasformazione”. La tesi venne discussa brillantemente il 16 novembre del 1973 e proposi a Nando di collaborare con me in università, sviluppando la sua vocazione per la ricerca socialmente impegnata. Il nostro legame si è andato rafforzando e consolidando, trasformandosi in amicizia fraterna. Nando è stato un collaboratore prezioso in ricerche innovative come la prima indagine empirica sui grandi imprenditori italiani e nella pluridecennale attività didattica in affollate aule bocconiane.

Nando è un esempio di felice combinazione tra il rigore del ricercatore, la passione dell’educatore e l’impegno politico del cittadino responsabile. Il suo interesse per l’attività criminale e la sua competenza nell’analizzarla scientificamente sono cresciuti costantemente nel tempo. Il profondo dolore per l’assassinio del padre da mani mafiose e complicità politiche non ha

offuscato il suo rigore analitico e metodologico di ricerca, ma ha piuttosto acuito sensibilità e intuito.

Il suo impegno politico è ben noto, ha svolto il mandato parlamentare con disciplina e onore come richiesto dall'art.54 della Costituzione. Ma è nel suo ruolo di educatore delle nuove generazioni che esprime il meglio di sé. I quindici anni degli studi di criminalità organizzata a Scienze Politiche sono un magnifico esempio di progetto educativo realizzato. Sono il risultato di un rapporto virtuoso tra esperienza politica, conoscenza della realtà e talento educativo, mai imponendo "verità" ideologiche calate dall'alto, ma stimolando i giovani a informarsi, conoscere, fare esperienze concrete, impegnarsi nello studio, sviluppare lo spirito critico. Nando è apprezzato e amato dai suoi studenti per la coerenza tra ciò che insegna e ciò che fa, tra valori proclamati e virtù praticate.

Sono orgoglioso di avere qualche merito in questa vicenda, non solo per aver saputo trasmettere, come mi ha detto Nando in una recente conversazione, che verrà inserita nel Festschrift che mi sta preparando insieme a Nicola Pasini e Luciano Fasano, l'esigenza di rigore in ogni attività (formativa, di ricerca, di impegno civile), ma anche per il piccolo espediente accademico che ha consentito l'avvio di questo progetto educativo. Al suo rientro in università dopo il mandato parlamentare, Nando avrebbe dovuto ritornare a insegnare Sociologia economica, ma eravamo d'accordo sul fatto che sarebbe stato assai più utile un corso sulla criminalità; Nando propose di insegnare Sociologia della Devianza, ma obiettai che così fuoriusciva dai confini del raggruppamento di concorso e proposi in alternativa Sociologia della Criminalità Organizzata (dato che la Sociologia dell'Organizzazione era all'interno di Sociologia Economica). Così la richiesta di spostamento fu approvata. Può sembrare una banale questione di formalismo burocratico, ma fu una mossa decisiva.

In conclusione, mi ritaglio anch'io un piccolo spazio in questo splendido progetto di formazione delle persone che è il Dottorato in Studi sulla Criminalità Organizzata, nei cui confronti provo un'affinità elettiva.

## 17. La parola ai pionieri...

*Marco Giuliani. Visionari oltre le regole*

Conservo un ricordo abbastanza chiaro dei miei primi incontri con Nando dalla Chiesa. Erano i mesi a cavallo fra il 2012 e il 2013, ed ero da poco stato eletto direttore del nuovo Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche. Tendevo a fare tardi in ufficio la sera, intento a cercare di capire qualcosa in più dei miei nuovi compiti istituzionali. I corridoi del Dipartimento a una certa ora si svuotavano, e il silenzio si faceva strada nell'edificio.

È a quell'ora che Nando di solito si faceva vivo, bussando discretamente alla porta e chiedendo con voce gentile se avevo qualche minuto da dedicargli. E in un attimo tirava fuori dal cappello una nuova idea, un nuovo progetto: il corso progredito di Sociologia della Criminalità Organizzata; l'Università Itinerante come laboratorio; la Summer School; il Centro di ricerca CROSS; il Corso di perfezionamento; nuovi insegnamenti, a prefigurare quelli che poi sarebbero diventati curricula magistrali...

Io non ho mai avuto nessun ruolo ideativo in questo fiorire di innovazioni didattiche e formative. Semmai, ero un po' spaventato per la quantità di carne che Nando si proponeva di mettere sul fuoco, e per il fatto che, in prima battuta, sembravano tutti progetti "irrealizzabili". Irrealizzabili non perché assurdi, mal congegnati o davvero impraticabili, ma solo perché singolari, inconsueti, in qualche misura "visionari". E tuttavia, proprio per questo, apparentemente destinati a impantanarsi in regole amministrative non scritte, o ad infrangersi contro consuetudini accademiche che avevano perso di vista la loro ragione di esistere e le proprie finalità formative.

Ecco, se ho avuto anche solo una piccola parte nel contribuire a realizzare alcune di queste iniziative, è stato cercando di districare quell'intreccio apparentemente insormontabile di prassi e prescrizioni, che concepiva le attività didattiche solo se svolte in aule universitarie e in formati precisi, e non come seminari che potessero svolgersi all'aperto, sull'isola dell'Asinara o sulla Nave della Legalità, oppure accompagnando turisti e ragazzi nella visita di carceri o aule di tribunali. Ho provato a fare in modo che i rigidi settori scientifico-disciplinari non ingabbiassero le sperimentazioni didattiche, gli approfondimenti del giornalismo antimafioso e il desiderio da parte degli studenti di confrontarsi con la comprensione del fenomeno della criminalità organizzata in tutte le sue forme e in tutti i suoi luoghi. Un compito piccolo, ma anche un atto dovuto, nel rispetto di quella "meglio gioventù"

che vedo festeggiare orgogliosa la laurea con una tesi nei diversi percorsi che Nando aveva ideato e pazientemente messo in piedi, e a cui spero di avere dato una mano.

*Angela Lupone.* Una creatura da salvaguardare

CROSS mi ha fatta sentire, sin dall'inizio, parte di un impegno collettivo e a dieci anni dalla sua nascita mi scopro ad essere indicata, profondamente grata e fiera, fra i soci fondatori del Centro.

Volendo tracciare l'essenza di ciò che ha significato per me la contiguità con CROSS nel Consiglio direttivo prima e nel Comitato scientifico della sua Rivista in seguito, sono arrivate di getto due risposte: una è la connessione diretta con la vita quale essa è oltre le porte delle aule universitarie. L'altra è l'aver co-affidata una creatura potente, ma delicata e vulnerabile, da salvaguardare al fine di preservarne l'integrità, il raggio di azione, l'indipendenza. Infatti, negli anni ho sentito sempre la responsabilità di garantire che fra il Centro e "il resto" ci fosse idealmente uno spazio che lo proteggesse dai rischi di contaminazione e di manipolazione che si insinuano nelle pieghe delle relazioni.

Le opportunità di osservare gli aspetti patologici della fenomenologia della vita reale occorre però saperle riconoscere. Quando pur si riesca a *vedere* un fenomeno e a *riconoscerne* la portata, l'opportunità occorre saperla *cogliere*. È dunque necessario fermarsi a osservare, sforzarsi di comprendere e individuare la propria parte di compito: CROSS è questo. Per parte mia, ho sempre spinto affinché il Centro avesse almeno a disposizione degli spazi e, dove ho potuto, ho aperto le porte alle azioni da esso promosse.

Ho comunque un ricordo che già preludeva alla nascita di CROSS e che mi sta a cuore. Nel 2011 Nando dalla Chiesa e Christian Ponti si trovarono seduti al tavolo dell'Aula Seminari del mio Dipartimento, l'uno per parlare del giudice Giovanni Falcone, l'altro per presentare il suo libro sui crimini transnazionali. Il compito di moderare l'incontro era stato affidato a me. Mettere in relazione i rispettivi ambiti di ricerca fu un'esperienza appagante. Io, peraltro, mi stavo occupando del diritto alla sicurezza alimentare e ciò mi aveva portata a interessarmi alla correlazione fra salute del cibo e criminalità organizzata, fatto che apriva a prospettive di ricerca comune. Purtroppo, i buoni propositi sono rimasti tali, ma mi auguro che essi possano ancora trasformarsi in azioni concrete all'interno del Centro.

Che il futuro di CROSS possa essere ancor più di luce del tempo vissuto finora!

*Ilaria Viarengo.* Un impegno che commuove

Come direttrice del Dipartimento di Studi internazionali dal 2017 al 2023 ho avuto il privilegio di conoscere il prof. dalla Chiesa e assistere all'instancabile lavoro portato avanti in questi anni da CROSS, e di parteciparvi, offrendo il mio costante e convinto sostegno. Ho visto come CROSS sia diventato sempre più il punto di raccordo di una intensa attività di didattica, di ricerca, di promozione culturale, che nel tempo ha generato percorsi formativi, di laurea e di specializzazione, sia all'interno dell'Università degli Studi di Milano, sia all'esterno, crocevia e punto di riferimento di diverse esperienze e discipline: sociologiche, ma anche storiche, giuridiche e politologiche. Non solo.

Diffondere cultura e educazione al rispetto dei diritti umani e della legalità è la missione più alta dell'Università – d'altronde le università hanno un senso solo se producono un sapere da mettere al servizio della società – ed è compito nostro, professori universitari, fare sì che questi valori si radichino nella coscienza dei giovani.

E se la lotta alla mafia è parte integrante del bagaglio culturale delle nuove generazioni, e se l'Università, non solo di Milano, ha svolto e sta svolgendo un ruolo importante in questo senso, lo dobbiamo alle molteplici iniziative riconducibili al prof. dalla Chiesa, che ha saputo mobilitare le energie dei nostri atenei su questi temi.

I nostri studenti non hanno, infatti, acquisito una consapevolezza della pericolosità della mafia, o la voglia di combatterla, dai traumi che hanno vissuto le generazioni precedenti, testimoni delle terribili stragi di servitori dello Stato, ma nell'educazione alla legalità. Quanto agli studenti e ai giovani studiosi degli Studi sulla Criminalità Organizzata, mi ha sempre colpito e commosso vedere quanto impegno e passione, coraggio spesso – si pensi alle ricerche fatte sul campo –, hanno mostrato nel partecipare alle attività di sostegno alla lotta contro la mafia.

Grazie di questo meraviglioso percorso e del tratto fatto assieme.

*Mariele Merlati.* Non l'avremmo mai pensato

È stato un esercizio non banale quello richiesto per contribuire con una riflessione personale a questo breve volume. L'esercizio di guardare indietro agli ultimi quindici anni e di tornare a rileggere un lungo percorso, un percorso che, quando è iniziato, nessuno di noi, che ne siamo stati testimoni, avrebbe mai pensato potesse portarci dove siamo. Ho potuto constatare coi miei occhi, solo dopo molti anni, l'avverarsi di ciò cui Nando dalla Chiesa, evocando Machado, ci aveva sin dall'inizio esortato a credere: anche per noi una strada di per sé allora non esisteva; l'avremmo costruita solo camminando insieme.

Era il 2013 quando, guidati da lui, insieme ai colleghi Angela Lupone, Marco Giuliani e Christian Ponti, e uno stretto gruppo di giovani studiosi appassionati, abbiamo fondato l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, CROSS, incrocio simbolico delle strade fino a lì parallele che molti di noi avevano percorso. Ed è stato sette anni più tardi che di quel centro di ricerca, che avevo contribuito a fondare, ho avuto l'onore di divenire coordinatrice.

Il mio rapporto con le tante attività descritte in questo breve volume, tuttavia, era incominciato ancor prima della nascita di CROSS, in primo luogo – questi i ricordi più lontani – grazie al lavoro di correlazione svolto accanto a numerosi tesisti impegnati a studiare la dimensione internazionale della criminalità organizzata e bisognosi di contestualizzare le loro ricerche dal punto di vista storico-politico. Trovava, in quei lavori di tesi, la sua prima concretizzazione quella multidisciplinarietà, che di lì in poi avrebbe ispirato tutte le nostre attività. Una multidisciplinarietà che avrebbe trovato nel 2012 il suo luogo di eccellenza nel corso di perfezionamento in “Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata”, che univa allora e unisce tutt'oggi la prospettiva sociologica a quella storico-politica e a quella del diritto internazionale. Impossibile non ricordare l'entusiasmo – e le paure – di quel primo anno di corso, di quel sabato mattina in cui, in una Facoltà deserta, accoglievamo, con Nando dalla Chiesa e Christian Ponti, i nostri primi ospiti, consapevoli, noi e loro, del carattere pionieristico di ciò che stavamo facendo.

Così come mi è impossibile non ricordare l'emozione del luglio 2015, quando in Facoltà abbiamo presentato ai colleghi e alla cittadinanza il primo numero della “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”. A me era stato chiesto di spiegare, in quel primo numero, quale potesse essere

il contributo della storia internazionale agli studi sulla criminalità organizzata. Una riflessione che mi ha obbligato a confrontarmi con serietà sin da allora sulla sfida mossa ai nostri tradizionali confini disciplinari da questo ambito di ricerca. Un anno dopo sarebbe iniziato il processo di gestazione del Dottorato in Studi sulla Criminalità Organizzata, la cui nascita ha coinciso con quella di mio figlio, in un curioso intrecciarsi di biografia personale e professionale.

Sono innumerevoli i ricordi della mia storia in CROSS che potrei condividere in questa pagina, dalle gioie della creazione del Progetto Memoria – che continua a parlare di sé grazie al bellissimo logo che, con amore, ha disegnato Carmen Simeone, anima del Dipartimento di Studi internazionali Giuridici e Storico-Politici, troppo prematuramente scomparsa – all'intensità di quel pomeriggio del febbraio del 2020, quando, pochi giorni prima che lo scoppio della pandemia costringesse tutta Italia all'isolamento, ho avuto il privilegio di dialogare di democrazia e legalità con Virginio Rognoni e Carlo Smuraglia, davanti ad una gremita platea di giovani assetati di sapere.

Se c'è una cosa, tuttavia, che sopra ogni altra mi sento qui di richiamare è la dimensione collettiva di questo ricchissimo percorso. Una collettività fatta innanzitutto dei tanti giovani che, mossi da un prezioso miscuglio di passione civile e dedizione alla ricerca, in questi lunghi anni hanno collaborato con CROSS, dedicando agli studi sui temi della criminalità organizzata tempo, energie e competenze; una collettività fatta dei tanti colleghi che in questi anni hanno via via creduto a quanto si stava costruendo, chi unendosi nel cammino, chi sostenendolo dalle retrovie; una collettività fatta di tanti, piccoli e grandi, incontri. Ne è nata una comunità – scientifica, accademica, umana – di cui ognuno di noi può oggi sentirsi, in una qualche forma, parte.

*Christian Ponti.* Fu un colpo di fulmine

Il poeta Rainer Maria Rilke ha scritto che il futuro entra in noi molto tempo prima che accada. Mi sembrano le parole appropriate per iniziare a raccontare una storia di successo che per me ha avuto la sua genesi a cavallo tra il 2010 e il 2011. La circostanza fu data dalla presentazione del libro che avevo appena terminato di scrivere sui crimini transnazionali. Pur trattandosi di uno studio basato sul diritto internazionale, avevo invitato il prof. dalla Chiesa, di cui conoscevo soltanto limitatamente la storia, il profilo accademico e l'immagine pubblica, affinché facesse qualche riflessione



sul contributo di Giovanni Falcone alla cooperazione internazionale nel contrasto alla criminalità organizzata, che in quegli anni cominciava a mostrare una crescente dimensione transfrontaliera. Quell'incontro nell'Aula Seminari del Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici di UNIMI, non particolarmente affollata nell'occasione, fu per me un colpo di fulmine. Ogni parola del prof. dalla Chiesa faceva breccia nel mio intelletto e mi spalancava il cuore. Percepì immediatamente che aveva una "visione" e sentii fin da subito nel profondo che desideravo legare la mia esperienza accademica al percorso che lui stava avviando riguardo ai nascenti studi sulla criminalità organizzata del nostro Ateneo.

A partire da quel momento, è iniziato un percorso culturale e civile simile ad un crescendo rossiniano, che ha saputo fondere magistralmente attività didattiche, di ricerca e di terza missione profondamente innovative. Un caleidoscopio di emozioni e di sfide intellettuali che hanno prodotto delle gemme quali il Corso di perfezionamento, il Dottorato, la Rivista, i corsi curriculari, i laboratori, il sito web, il consolidamento e le attività dell'Osservatorio sul piano internazionale: un patrimonio di UNIMI, dell'Università e della società Italiana. Questa storia si è nutrita di un intreccio di storie e rapporti personali che mi hanno arricchito enormemente sul piano professionale e umano, e che hanno visto nascere e crescere una vera e propria comunità scientifica. Il sentimento principale che provo nel raccontare questa storia è una incondizionata e commossa gratitudine per tutti i colleghi e amici e il mio maestro Nando dalla Chiesa, che mi hanno consentito di testimoniare, vivere e contribuire in piccola parte a questa straordinaria esperienza. Mai avrei pensato di ricevere così tanto nel mio percorso accademico.

Non sono stati solo rose e fiori. La burocrazia, le difficoltà iniziali a trovare le competenze professionali, l'ostracismo di una parte del Dipartimento in cui lavoro in una certa fase di questa storia, la riluttanza di una parte della comunità dei giuristi internazionalisti, non sedotti dalle sfide della multidisciplinarietà e dall'interdisciplinarietà, hanno accompagnato i momenti di solitudine e di amarezza, ampiamente ripagati dalla forza, dall'entusiasmo e dall'energia dei tanti giovani e giovanissimi che negli anni abbiamo accolto nella nostra comunità di studiosi. Il mio sguardo e la mia preghiera in questo momento vanno a loro. La sfida a non disperdere e ad accrescere negli anni a venire lo straordinario patrimonio culturale, scientifico e sociale, che

rappresenta oggi CROSS per UNIMI e per la società italiana, pretende non soltanto le loro giovani e brillanti menti, la loro freschezza, dedizione e professionalità, ma anche quel rapimento, quel fuoco e quell'apertura del cuore che hanno permesso e consentono alla nostra comunità umana e scientifica di divenire una realtà unica e irripetibile.

*Ombretta Ingrassi.* Una bussola morale

È stato un grande privilegio essere testimone del cammino descritto in questo libro. Ne ho visto l'inizio, quando mi è stato proposto di fare da cultrice della materia in “Sociologia della Criminalità Organizzata”, corso per il quale, oltre ad affiancare il titolare durante gli esami, ho tenuto i miei primi seminari sul ruolo delle donne nelle mafie. E con continuità ho poi potuto parteciparvi attraverso il ruolo di vicedirettrice della “Summer School on Organized Crime”, sorta nel 2011, l'anno della nascita di mia figlia. Ricordo ogni istante di tutte le edizioni e, in particolar modo, l'entusiasmo e la curiosità intellettuale che hanno sempre caratterizzato i *brainstorming* con il Direttore, sia nella fase di individuazione del titolo, sia in quella di strutturazione del programma.

Nel cammino ho avuto anche l'onore di ereditare dal prof. dalla Chiesa due corsi. Dapprima il “Corso Progredito di Sociologia della Criminalità Organizzata” (oggi denominato “Avanzato”), che mi ha permesso di approfondire alcune riflessioni di carattere metodologico generate nel corso delle mie ricerche sul campo durante il dottorato di ricerca, soprattutto riguardanti l'uso delle interviste, delle storie di vita e delle fonti giudiziarie. E successivamente il corso *Global Criminal Organizations*, che mi ha consentito di allargare i miei interessi alla sfera internazionale, già comunque incrociata contribuendo all'organizzazione, in qualità di componente del comitato scientifico, del corso progredito in “Scenari Internazionali sulla Criminalità Organizzata”. Interessi che continuerò a coltivare, coordinando il corso di perfezionamento in “Antiriciclaggio, Trasparenza e Criminalità Organizzata”, che dovrebbe essere avviato nel 2025 e che rappresenta per noi una nuova sfida da affrontare con la consueta e immancabile curiosità che investiamo in ogni nuovo progetto.

Occupandomi della “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, ho avuto la possibilità di leggere con attenzione i risultati di molte delle ricerche, condotte da CROSS, in alcune delle quali sono stata direttamente

coinvolta, come quella promossa dal Comune di Pregnana Milanese, così come quella su Brescello, primo e unico paese dell'Emilia Romagna a essere sciolto per infiltrazioni mafiose, e quella finanziata dall'OSCE sulla presenza di gruppi di origine balcanica in Italia, ricerca in cui ho avuto la grande fortuna di essere accompagnata da un dottorando speciale, Gabriele Mini, che purtroppo non c'è più, ma che ha lasciato nella comunità umana di CROSS un segno indelebile.

Sono molto grata a chi ha avviato questo cammino e che ci indica la strada con il suo acume intellettuale e la sua simpatia, offrendoci costantemente una solida "bussola morale" (come definita sopra in questo scritto). Gli sono grata per avermi dato la possibilità di tenere assieme la passione per la ricerca e l'impegno antimafia, e di realizzare pertanto il desiderio che mosse nel 1998 la mia volontà di intraprendere, durante la tesi di laurea, un percorso di ricerca e di conoscenza sul fenomeno mafioso, in un periodo storico in cui, nonostante il trauma delle stragi del '92, l'accademia ignorava totalmente questo tema, e che potei portare avanti grazie a un professore illuminato di Storia economica, Giulio Sapelli.

Rivolgendo lo sguardo indietro, non posso che entusiasarmi di ciò che è stato costruito, fiera di aver messo un mattoncino in questo splendido edificio di sapere e di lotta alle mafie. Guardando in avanti, non posso che promettere ulteriore impegno di fronte a ciò che la contemporaneità, con la sua estrema complessità, ci pone sul piano dello studio e dell'analisi delle mafie, così come su quello del loro contrasto in nome dei diritti umani e della giustizia sociale.

## 18. ...E ai preziosi rinforzi

*Fabio Basile. Adrenalina intellettuale*

«Siamo a giurisprudenza e non c'è un corso che ci insegna la legislazione antimafia?».

Questa la domanda che alcuni studenti e studentesse di giurisprudenza della nostra Università cominciarono a porsi una quindicina di anni fa: una domanda che esprimeva un bisogno di conoscenza, un desiderio di capire un fenomeno nefasto e perverso, e di studiare gli strumenti legislativi, messi in campo nel nostro Paese per contrastarlo, prevenirlo, all'occorrenza reprimerlo.

Una prima, meritoria ma ancora insufficiente risposta, giunse grazie ai “seminari interuniversitari” che in quegli anni cominciammo ad organizzare, insieme ad altri Atenei, con la collaborazione (e spesso il pungolo intellettuale) di Libera Milano (una menzione d’onore, a questo proposito, a Susanna Schwarz e Lorenzo Frigerio, che hanno creduto tenacemente in tale progetto, approfondendo creatività e impegno per portarlo avanti!).

Quando, però, l’11 marzo 2011 – nonostante fosse “venerdì grasso” di Carnevale e giornata di sciopero dei mezzi pubblici – ci trovammo un’Aula Magna colma di studenti e studentesse per assistere al seminario “Mafie a Milano e nel Nord: aspetti sociali ed economici”, con la partecipazione dell’allora Governatore della Banca d’Italia, Mario Draghi, e del Presidente di Libera, don Luigi Ciotti, fu chiaro quanto tale bisogno di conoscenza fosse profondo e diffuso, in barba a chi, in quegli anni, millantava che la mafia in Lombardia «non esiste».

Nasce da queste premesse il primo ciclo di lezioni sulla legislazione antimafia della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Milano: nell’anno accademico 2015-2016 tenni, infatti, un “modulo” di 20 ore, che già l’anno dopo si trasformò in un vero e proprio insegnamento di 42 ore. E ciò anche grazie alla proficua interlocuzione coi colleghi di diritto amministrativo, e in particolare con la prof.ssa Galetta, che individuò nel valentissimo Paolo Provenzano colui che potesse coprire la parte di programma dedicata alla prevenzione della contaminazione mafiosa nelle amministrazioni pubbliche e nei contratti pubblici.

Insieme a Paolo Provenzano andiamo tuttora avanti ad insegnare – e a imparare, mentre insegniamo – “Strategie di contrasto alla criminalità organizzata” (con un’aggiunta nella denominazione del corso che oggi fa spazio anche alle “misure di prevenzione”), continuando ad arricchire il corso con seminari che coinvolgano figure di spicco della società civile e della magistratura, e a trovarci aule piene di studenti e studentesse: certo, non si tratta più dell’Aula Magna, ma ad ogni inizio anno è comunque un’iniezione di adrenalina intellettuale vedere sui banchi una sessantina di corsisti, per giunta quasi per metà provenienti da Amministrazioni e politiche pubbliche di Scienze Politiche (da cui il nostro corso è stato “mutuato” a partire dall’a.a. 2019/2020), tutti e tutte animati dal medesimo desiderio di conoscenza: perché è anche da una corretta e approfondita conoscenza delle mafie, e degli strumenti legislativi di prevenzione e contrasto delle stesse, che può

germinare un'attitudine alla legalità, alimentata da un profondo senso di rispetto per l'altro e dalla consapevolezza di contribuire al bene collettivo.

*Marzia Rosti.* Da una timida scelta una nuova carriera

Era il 2013 quando partecipai a una riunione nell'Aula Seminari del Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e Storico-Politici organizzata dal Professor Nando dalla Chiesa per presentare CROSS ai docenti del Dipartimento e della Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali e per raccogliere eventuali proposte di collaborazione.

Ascoltai la presentazione e poi, timidamente, mi dichiarai disponibile. Io non mi ero mai occupata di criminalità organizzata, ma dato che l'area dei miei studi e i miei insegnamenti vertevano sulla storia, sulle istituzioni e sui diritti dell'America Latina, mi attirava l'idea di accostarmi a nuove linee di ricerca e di contribuire con le mie conoscenze alle attività dell'Osservatorio. Nel 2015 nacque poi la "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", nella quale pubblicai due articoli. Il primo nel 2016 trattava della foglia di coca nella Bolivia di Evo Morales, fra tradizione e lotta al narcotraffico, e penso che senza lo stimolo di voler contribuire con un minuscolo tassello agli studi di CROSS non avrei mai scritto quel testo, frutto di una indagine iniziata un po' per caso e per curiosità, durante un soggiorno in Bolivia. E poi arrivò il secondo articolo nel 2021 sui difensori dell'ambiente, i popoli indigeni e la violenza organizzata nell'America Latina contemporanea: quello fu invece "più pensato", perché avevo il desiderio di richiamare l'attenzione su un tema che motivava «l'espansione degli studi sulla criminalità organizzata e la loro crescente relazione con il campo degli studi giuridici, sociali, storici ed economici», come scrisse Nando dalla Chiesa nell'editoriale per presentare il contenuto della Rivista. E poi, come non ricordare la collaborazione con CROSS nelle tante iniziative sul fenomeno dei *desaparecidos* in America Latina e in particolare in Messico; il ciclo di lezioni "*sobre América Latina, Criminalidad Organizada y derechos en América Latina: dinámicas y perspectivas*" organizzato nel 2019, poi il sostegno alle tante attività didattiche collegate al Corso di Laurea Magistrale in Scienze Politiche e Governo e, infine, l'emozione alla presentazione del Dottorato di Ricerca in Studi sulla Criminalità Organizzata.

Insomma, mai avrei pensato che da quella timida scelta del 2013 sarebbe nato un percorso di crescita professionale e personale e, inoltre, che avrei

conosciuto tante persone giovani e meno giovani che credono profondamente in quello che fanno e che – soprattutto – lo fanno con entusiasmo e con convinzione. Primo fra tutti Nando dalla Chiesa.

*Sergio Splendore.* Contro ogni tipica logica universitaria

Nando dalla Chiesa mi invitò per la prima volta a intervenire alla Summer School sul crimine organizzato nel 2016. Presentai una breve ricerca sulle reazioni che seguirono la presenza di Salvo Riina durante il programma di Porta a Porta di Bruno Vespa. Nel 2018 mi invitò nuovamente come relatore nella Summer School dedicata all'informazione. Lo fece per farmi parlare di "Il Nuovo Giornalismo investigativo sulla mafia". In quel programma, prima e dopo di me, tra i giornalisti Maria Grazia Mazzola, Claudio Fava, Marco Travaglio, Attilio Bolzoni, Alberto Spampinato, Giovanni Tizian e diversi altri. Tra gli studiosi Alessandro Dal Lago e Marco Santoro. No, davvero, *io cosa c'entro?*

Sul giornalismo di mafia esisteva già molto. La letteratura era piena di riflessioni pungenti e dolorose, di precise contestualizzazioni e letture più ampie su cosa significhi fare giornalismo sulla criminalità organizzata, nei luoghi in cui la criminalità organizzata esiste. Una cosa strideva: non si riusciva a trovare alcuna ricerca sull'informazione di mafia nelle riviste internazionali che si occupavano di giornalismo.

Così, inevitabilmente, cominciai a riflettere sulle cornici ricorrenti attribuite al giornalismo italiano negli studi internazionali: la vicinanza con la politica, la poca professionalizzazione, la difficoltà a esprimere i valori del giornalismo tipicamente occidentale. Dall'altra parte, altrettanto inevitabilmente, Mario Francese, Mauro De Mauro, Giancarlo Siani, Peppino Impastato, Giuseppe Fava, Cosimo Cristina, Mauro Rostagno, Beppe Alfano. Mi rendo conto che il contrasto è fin troppo scontato, in qualche modo facile, ma è imposto dalla necessaria sintesi. Quello che immediatamente compresi fu che il giornalismo investigativo italiano contemporaneo sulla criminalità organizzata dovesse essere raccontato a livello scientifico. La necessità dipendeva anche da una questione di militanza: quel giornalismo non di rado complesso, sofisticato, coraggioso doveva essere conosciuto anche nelle riviste internazionali sul giornalismo.

Ne parlai con Nando, a pranzo, nel solito bar attorno all'Università. In quel momento, più che impostore, la sensazione era quella del barbaro

invasore. E invece Nando mi riempì di contatti di giornaliste e giornalisti da intervistare. Un'investitura che mi spinse a occuparmi del tema contro ogni tipica logica universitaria contemporanea, non la rincorsa alla pubblicazione, ma un lavoro fatto con scrupolo, riflessione, tempo, calma.

Non solo Nando, ma anche le ricercatrici e i ricercatori di CROSS, le ragazze e i ragazzi che frequentano a UNIMI il “Laboratorio di Giornalismo Antimafioso”, la cui cura nel frattempo mi è stata attribuita, coloro che ho intervistato in questi anni, mi aiutano a non disattendere quell'investitura, a non deludere quelle aspettative. Non è solo questione di qualità di quello che scrivo, ma del rispetto nei confronti delle cose di cui scrivo. Del rispetto da mettere dentro tutto il processo di costruzione che porto a compimento di quei piccoli pezzi di conoscenza rispetto al giornalismo di mafia in Italia.

## 19. La parola alla meglio gioventù

*Thomas Aureliani. Sapere più passione*

A volte mi chiedo, in stile “sliding doors”, cosa ne sarebbe della mia vita personale e professionale se nel 2010 non avessi scelto di frequentare il Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata tenuto dal professor Nando dalla Chiesa. A quei tempi era un corso a scelta per chi studiava scienze politiche presso l'Università degli Studi di Milano. Dovevi selezionarlo insieme ad altri corsi opzionali per completare il tuo pacchetto formativo. Mai avevo approfondito il tema “mafia”, se non con la lettura di Gomorra di Roberto Saviano e qualche film. Non immaginavo che potesse esistere, nei miei ingenui 21 anni, una sociologia della criminalità organizzata. Invece, esisteva eccome ed era tenuta da chi la mafia l'aveva conosciuta da vicino, venendone sconvolto nella vita familiare, e poi l'aveva combattuta con le armi della cultura e dell'attivismo civile e politico. Ecco che quel binomio – sapere e passione, necessità di approfondimento e di mobilitazione – divenne la stella polare di un percorso che ho deciso di seguire e abbracciare personalmente, prima un po' per caso (come le cose che si fanno a vent'anni), poi con convinzione e perseveranza. Portando in quel percorso le mie inclinazioni e i miei interessi. Prima la tesi triennale sulla criminalità cinese (2011), poi la tesi magistrale sul rapporto politico-diplomatico tra Stati Uniti e Messico in tema di narcotraffico e il corso di perfezionamento in Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata (2014). Poi irrompe

l'esperienza dell'Università Itinerante, autentico spartiacque. Cinisi (2014), Casal di Principe (2015), Ostia (2015) e Capo Rizzuto (2016): tutti simboli del potere mafioso, ma anche del riscatto civile, luoghi in cui lo studio e il confronto diretto con la realtà locale (dati da quell'esperienza formativa così innovativa) si sono potuti unire al rafforzamento di una comunità scientifica dall'età anagrafica ancora molto giovane, di cui però stavamo vedendo i primi frutti. Molti di quei e quelle giovani hanno imboccato strade professionali nel campo giornalistico, politico o amministrativo, o, ancora, come avvocati/e, insegnanti, attiviste e attivisti di associazioni e ONG, funzionari e funzionarie di organizzazioni internazionali, ricercatori e ricercatrici universitarie. Quest'ultima via è quella che ho sempre sentito più mia e che mi si è spalancata di fronte prima con una ricerca sulla criminalità organizzata e le forme della resistenza civile in Messico, in qualità di collaboratore di CROSS (2015), e poi con il Dottorato di Ricerca in Studi sulla Criminalità Organizzata (2017-2020), quest'ultimo centrato sull'analisi dell'attivismo dei familiari delle vittime di sparizione forzata nello stesso paese latino-americano. Attraverso la ricerca sul campo e il contatto con quelle storie di dolore e di immensa forza, specialmente di donne e madri coraggiose, sono potuto entrare in contatto con il dramma dei *desaparecidos* e della violenza statale e criminale della guerra messicana al narcotraffico. Esperienza di vita e studio straordinaria, forse la più importante mai fatta sino ad ora. Certo, non l'unica e non l'ultima. Dopo il dottorato arriva la ricerca sulla Nave della Legalità e sul ruolo della scuola nel movimento antimafia (2021) e poi, per ultimo, il progetto di ricerca sulla criminalità ambientale e le forme di mobilitazione civile su territori italiani devastati dalle ecomafie e dall'inquinamento (2022-2024). In mezzo a tutto questo, decine e decine di ore di didattica, convegni, lezioni aperte, incontri pubblici, viaggi tra Italia, Europa e America Latina, costruendo amicizie durature e rapporti professionali di estremo valore. E spesso, a far da sfondo, il giallo paglierino delle mura di via Conservatorio 7, con il suo ciottolato, i suoi portici, le folle di studenti e studentesse.

*Martina Bedetti. Dall'aula all'Anti Financial Crime*

In occasione della ricorrenza dei 15 anni dal primo corso universitario sulla criminalità organizzata, ho l'occasione e il piacere di riflettere sul mio percorso accademico presso l'Università degli Studi di Milano, Ateneo che



mi ha visto crescere negli ultimi anni non solo come studiosa di scienze sociali, ma anche come persona e come cittadina impegnata.

Il mio interesse per la criminalità organizzata è nato, seppur in maniera graduale, a seguito di un'esperienza lavorativa nella regione tedesca del Nord Reno Westfalia, e a valle del corso sulle mafie tenuto in Università dal professor dalla Chiesa. Questi due fatti per me così importanti hanno fatto sì che dedicassi gli anni successivi all'analisi anche sul campo di un fenomeno silente, benché in espansione: il radicamento della 'ndrangheta nel paese europeo in cui avevo vissuto, la Germania. Ciò ha rappresentato per me un ulteriore passo per comprendere le dinamiche globali di infiltrazione delle mafie in sistemi economici e sociali di altri paesi, permettendomi inoltre di sviluppare una visione critica in materia. La mia ricerca sull'espansione della 'ndrangheta in Germania ha preso forma prima attraverso una tesi magistrale e poi con la pubblicazione di articoli scientifici sulla rivista CROSS, i cui risultati sono stati divulgati anche attraverso alcune lezioni tenute negli anni a giovani studenti impegnati in questo ambito.

Senz'altro il mio percorso formativo non si è limitato alla sola ricerca. L'università e i professori, con le loro importanti reti di conoscenze e di relazioni, hanno offerto a me e ai miei compagni di Università diverse opportunità di crescita personale che vanno al di là dello studio teorico: abbiamo avuto infatti il privilegio di entrare in contatto con importanti personalità impegnate nell'antimafia, come il professor dalla Chiesa, la cui dedizione ed impegno sono noti a tutti, ma anche la magistrata Alessandra Dolci o figure come Don Ciotti, ben conosciute in quest'ambito.

Va ricordata inoltre la bellissima esperienza dell'Università Itinerante (e dei corsi post-laurea) arricchita da relazioni intessute con i compagni di Università e ricercatori, interessati allo stesso tema e la cui amicizia è perdurata nel tempo.

Ciò che posso dire è che il mio impegno accademico ha trovato una naturale continuità nell'ambito professionale. Dopo aver dedicato anni di studio al fenomeno della criminalità organizzata, oggi ricopro un ruolo di responsabilità in uno dei principali istituti bancari italiani, dove mi occupo di Anti Financial Crime. Posso quindi affermare oggi che mi sento parte di un percorso collettivo, che ha contribuito a fare della lotta alle mafie un tema rilevante anche nella società civile e nelle istituzioni. L'Università, con la sua capacità di stimolare il pensiero critico e di favorire le relazioni,

continua a rappresentare un terreno fertile per la crescita di chi, come me, ha scelto di dedicarsi a questa importante lotta.

*Valeria Biasco.* Non ho più pensato di tornare a riva

È stato tutto così coinvolgente che, tuffandomi in questo intenso percorso di studi sul fenomeno mafioso, non ho più pensato di tornare a riva. Ho come la sensazione di essere stata sempre immersa in acqua. Così, in questa rappresentazione metaforica, ogni traguardo sembra essere stato raggiunto da una serie di bracciate a volte faticose, altre volte meno.

Era la primavera di undici anni fa quando ho deciso di inserire nel mio piano di studi, scegliendo tra i crediti a scelta, il Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata tenuto dal professore Nando dalla Chiesa.

La scelta è stata condizionata dalla volontà di capire qualcosa in più rispetto a quanto mi era sempre stato raccontato dai miei familiari, in riferimento a degli accadimenti mafiosi avvenuti nel mio paese in provincia di Lecce.

Inquadrato, studiato ed approfondito il fenomeno mafioso, mossa da una forte passione, volevo cercare delle soluzioni preventive mirate a contrastare le mafie. Quindi, si trattava di trovare un modo per poter stimolare una reazione civica in grado di vedere, sentire e parlare. Così dal punto di vista accademico mi sono concentrata sullo studio del movimento antimafia soprattutto dal punto di vista educativo. Per la tesi triennale mi sono focalizzata sull'antimafia etica (2015), per la tesi magistrale sull'impegno educativo antimafioso nelle scuole milanesi (2017) e successivamente, con il percorso di dottorato, mi sono dedicata totalmente alle politiche educative antimafia e alla legalità varate per tutti gli istituti scolastici italiani (2023).

Dal punto di vista sociale, invece, stimolata dal progetto «Nave della Legalità», nel quale ho avuto modo di verificare l'importanza della partecipazione studentesca e della sua forza generatrice incredibile, ho voluto essere parte integrante di questo movimento in grado di ribellarsi al modello mafioso. È iniziato a crescere il mio impegno all'interno delle associazioni universitarie milanesi, con la promozione di un presidio universitario di Libera a Scienze Politiche, in via Conservatorio 7 a Milano, e successivamente di un altro gruppo studentesco: «Legalità in Movimento». Tuttavia non mi pareva abbastanza. Milano sembrava essere un'isola felice. Così con la «Fondazione Falcone» abbiamo ideato un progetto denominato «Università

per la Legalità», per poter coinvolgere decine di studenti e ricercatori universitari nel contrasto del fenomeno mafioso. Chi aderiva al progetto assumeva l'impegno di svolgere delle attività di sensibilizzazione sulla mafia e sull'antimafia nelle proprie università di appartenenza. Promuovendo, così, con la partecipazione di ben ventisette atenei, la volontà di contribuire alla costruzione di una diffusa cultura della legalità.

*Luca Bonzanni.* Il dottorato, un pilastro per la vita

Dedicarsi per tre anni a un argomento, coltivare un progetto di ricerca, ampliare i propri orizzonti tramite la contaminazione tra discipline. L'esperienza del Dottorato in Studi sulla Criminalità Organizzata si è tradotta per me in un proficuo percorso professionale inscindibile da quello umano, perché l'approfondimento del fenomeno mafioso è andato di pari passo con il germogliare di relazioni capaci di resistere nel tempo.

Aver preso parte al primo ciclo di questo dottorato, sin dai momenti iniziali del 2017, ha permesso anche di cogliere da vicino lo spirito pionieristico di chi ha saputo aprire una nuova strada in Università, portando avanti un continuo lavoro di perfezionamento, per costruire qualcosa di allora inedito e oggi ancora unico: qualcosa di simile a un'osservazione sociologica, per seguire passo dopo passo l'affermarsi di una cittadinanza accademica per questi saperi, scientifici e civili al tempo stesso.

Di quei tre anni rimane il ricordo nitido dei tanti momenti formativi: i convegni, la visita alla Commissione Parlamentare Antimafia, il rapporto con la Commissione Antimafia del Consiglio Regionale, gli incontri con magistrati e forze dell'ordine, le lezioni dei principali studiosi italiani e non solo, ma anche le occasioni informali di dialogo e insegnamento, hanno contribuito a lasciare un segno profondo nelle competenze, nell'interpretazione dei fenomeni criminali, nel pensiero critico.

Nel mio percorso di dottorato ho potuto sviluppare un progetto di ricerca sulla criminalità organizzata in provincia di Bergamo, analizzando e comprendendo al meglio le dinamiche dell'illecito nei luoghi in cui sono cresciuto e che tuttora vivo. E anche per chi, come me, dopo il dottorato ha scelto traiettorie diverse dal sentiero accademico, lavorando poi nel giornalismo, quei tre anni si sono rivelati un pilastro di formazione preziosa per il futuro professionale. E soprattutto per la vita.

*Federica Cabras.* Uno slancio deviante, una università nuova

La mia collaborazione con l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata è iniziata quando CROSS era ancora sprovvisto di una sede fisica, di un vero e proprio ufficio. All'epoca, siamo nel mese di febbraio del 2014, esistevano "solo" idee, entusiasmi, possibilità, progettualità, immaginazione, lungimiranza e incertezze. E tanti sforzi concentrati sulle spalle del suo fondatore, che in Università aveva già mostrato uno slancio visionario e profondamente "deviante". Solo rompendo le convenzioni accademiche, discostandosi dagli orientamenti culturali prevalenti e da un certo conformismo, poteva infatti nascere l'idea di una Università nuova, in grado di ripensare il suo ruolo e le sue responsabilità sociali e politiche. E così avvenne.

A distanza di dieci anni, durante i quali sono stata testimone di un percorso di ricerca e impegno costanti, vorrei ricordare alcune esperienze che ho condiviso insieme al professor dalla Chiesa e a compagni e compagne di lavoro a cui sento di dovere molto. Non farò l'elenco dei singoli progetti di ricerca a cui ho partecipato, debitamente descritti all'interno di questo pamphlet. Preferisco invece ricordare alcuni episodi, momenti che più di altri hanno contribuito a consolidare l'esercizio di uno sguardo critico e la consapevolezza che un modo diverso di stare in Università poteva esistere. Ripenso innanzitutto alle ricerche che in questi anni sono state realizzate e, in particolare, al faticoso esercizio della scrittura, sempre accompagnato da correzioni preziose, che non si è mai concluso nemmeno a distanza di anni. Ancora, all'organizzazione dei convegni, fase delicata e spesso convulsa. Al sostegno reciproco e all'apporto fondamentale di alcune persone esterne al gruppo di ricerca di CROSS, a partire da Daniela Tagliaferro. Ai viaggi di ricerca e di formazione, dal Messico a Lione, da Cinisi e Palermo a Ostia. All'incontro con Alessandro Cavalli in una pizzeria di Berlino insieme agli/alle attivisti/e dell'associazione Mafia? Nein Danke. Alle preziose lezioni "private" del direttore su Schumpeter, Hoselitz e Pagani per prepararci a una ricerca europea che avremmo dovuto svolgere di lì a breve sulle imprese sequestrate e confiscate. Tra tutti i momenti che potrei citare, l'incontro pubblico avvenuto a Brescello nel 2019 rimane però tra i più significativi. Quella sera, era il 18 dicembre, Nando dalla Chiesa ed io eravamo stati invitati a presentare una ricerca appena conclusa sulla 'ndrangheta in Emilia, in un clima teso della sala comunale in cui era presente la cittadinanza e alcuni rappresentanti delle istituzioni locali. È stata quella un'occasione

importante in cui ho compreso che la ricerca va difesa e acquisisce profondo valore nella fase finale di restituzione dei suoi risultati. Guardando a questi anni, il mio pensiero va soprattutto alle tante attività svolte al di fuori dell'Università, che hanno restituito il senso più autentico al nostro lavoro.

*Andrea Carnì. Senso di orgoglio (e del dovere)*

Ho sempre percepito la ricerca come una missione, nel suo poter dare un contributo alla società, nell'essere ricerca critica, «persistente e inquieta» (ebbene sì... Karl Popper). Nel mio piccolo, cerco di fare il possibile per capire qualcosa in più su ciò che mi circonda. E se a circondarti, fin da quando sei piccolo, sono anche la mafia, il malaffare e la corruzione, fare ricerca non può che essere studiare le mafie, trovare le lenti giuste per osservarle e gli strumenti adatti per capirne i meccanismi. Quando ti accorgi che, oltre a mafia, malaffare e corruzione, hai attorno anche la bellezza e la speranza di un futuro migliore, è lì che la ricerca diventa passione e i sacrifici personali e familiari, anche quelli più ostici, possono esser affrontati.

Con questi pensieri, dal 2017 il mio percorso di vita e di studio ha incrociato il cammino dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, oggi diretto dalla prof.ssa Mariele Merlati. Appena conobbi le attività proposte, le ricerche effettuate e, grande novità sul panorama nazionale e internazionale, l'allora recente attivazione di un Dottorato di Ricerca in Studi sulla Criminalità Organizzata fondato dal prof. Nando dalla Chiesa, provai un significativo senso di rispetto verso questa realtà. Dall'ottobre del 2017, da quando vinsi la borsa di studio, entrando così nel dottorato in questione, si aggiunse anche un senso di orgoglio. Forti e indimenticabili emozioni furono condivise con i colleghi del mio anno, con Lorenzo, Stefania e Gabriele, caro amico che troppo presto ha lasciato questa vita.

A conclusione del percorso dottorale, all'interno del quale portai l'attenzione sul traffico internazionale di rifiuti iscritto nel quadro delle relazioni internazionali italiane, ebbi l'opportunità, partecipando e vincendo alcuni bandi di contratti e assegni di ricerca, di entrare a piè pari dentro l'Osservatorio e di utilizzare i miei strumenti di analisi e ricerca, munito di passione e senso del dovere, per dare un contributo all'interno delle ricerche prodotte – ultima delle quali quella sulle infiltrazioni mafiose nell'economia legale lombarda, in partnership con Cgil Lombardia. Innumerevoli, ad

oggi, le occasioni di confronto con società civile, forze dell'ordine, magistrati, giornalisti e imprenditori, in attività accademiche e di disseminazione e di divulgazione dei risultati delle ricerche – la ben nota “terza missione” delle Università. Dal 2022, inoltre, tenendo il laboratorio “Criminalità Organizzata e Metodologia della Ricerca”, ho l'opportunità di confrontarmi con studentesse e studenti dell'Università degli Studi di Milano, che costantemente incrementano stimoli e passione nella ricerca e nello studio.

Un percorso, quindi, articolato, denso e ricco di emozioni che consente di portare avanti ricerche e studi che, mi auguro, riescano a dare un contributo di comprensione e, magari, di prevenzione e contrasto del fenomeno mafioso.

*Annaclara De Tuglie.* I veri “giovani d'oggi”

Nell'aprile del 2018 mi laureo in Filosofia con una tesi su Günther Anders, filosofo politico del '900 che, in poche parole, si era interrogato sul futuro di un'umanità irrimediabilmente ferita dalle tragedie del secolo e con una preoccupante «sensibilità in stato di fermo». Leggermente impregnata del pessimismo andersiano, mi ritrovo in via Conservatorio, iscritta al Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali. Lavoro quell'anno in un ufficio stampa e non potevo seguire tutti i corsi in presenza: scelgo però di frequentare quello di Organizzazioni Criminali Globali, del prof. Nando dalla Chiesa. Dopo aver studiato il noumeno e la critica della ragion pura, mi sembra quantomeno doveroso approfondire un fenomeno di cui non sapevo molto, ma che aveva così drammaticamente segnato la storia del nostro paese e le vite di tante persone. A colpirmi è il fatto – per la verità, non tanto comune – che a tenere parte delle lezioni siano alcuni giovani ricercatori che restituiscono agli studenti i risultati delle proprie ricerche. Ascolto con attenzione le loro analisi puntuali, riflessioni e racconti delle esperienze sul campo, senza sapere che alcuni diventeranno poi colleghi e, soprattutto, amici. Mi sembra peraltro di vedere contraddetto quel noto adagio sull'indifferenza dei “giovani d'oggi”: quei ricercatori, così come gli studenti in aula, che ascoltano e domandano, sono tutt'altro che indifferenti, o insensibili. Studiando, inizio ad orientare i miei interessi di ricerca, laureandomi con una tesi magistrale sulla ricostruzione del profilo storico e antropologico della gang salvadoregna Mara Salvatrucha e su come solidarietà e crimine possano convivere nella vita dei suoi membri. Mi iscrivo al Corso

di Perfezionamento in Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata. Divento tutor del corso di Geopolitica e criminalità organizzata che, da due anni, dedica metà delle sue ore all'approfondimento del caso latino-americano, a cui contribuisco con una lezione su El Salvador. Tra lezioni aperte, seminari, convegni e incontri preziosi, arriva nel 2022 il Dottorato di Ricerca in Studi sulla Criminalità Organizzata, con un progetto che mi porta a Città del Messico per studiare il reclutamento dei minori da parte del crimine organizzato e le strategie attuate dalle associazioni civili sul territorio per rispondere a un fenomeno tanto terribile e ingiusto. È questa, ad oggi, l'esperienza più importante e formativa della mia vita. Nei mesi passati in Messico, raccolgo, con tutto il rispetto e la delicatezza di cui sono capace, storie di dolore, di rabbia, ma anche di coraggio, di resistenza e di mobilitazione. E poi il ritorno a casa, per fare la propria, seppur piccola, parte: «per quel che puoi, racconta quello che i miei occhi vedono tutti i giorni» è la richiesta, al termine di una lunghissima intervista, di un'operatrice sociale che da vent'anni lavora nella prevenzione della violenza. Naturalmente, ad accompagnare questi anni, una lunga serie di esperienze didattiche e formative impossibili da elencare per intero, ma tra cui spicca, di certo, l'Università Itinerante, che incarna forse al meglio la passione civica, l'etica dell'insegnamento, la volontà di capire e conoscere per contrastare, che caratterizzano questo nostro peculiare percorso di studio. Merita infine una menzione speciale anche l'ufficio di CROSS, dove a volte passiamo più tempo che a casa e sulle cui pareti sono attaccati decine di ritagli di giornale, locandine e foto ricordo che raccontano una storia di amicizia, passione e impegno, e di cosa si può fare quando questi tre ingredienti si incontrano.

*Ciro Dovizio.* Competenze, cultura, valori, sentimenti, emozioni, vita

Incrociai per la prima volta gli Studi in Criminalità Organizzata della Università degli Studi (detta Statale) di Milano nel 2016, partecipando alla “Summer School” di quell'anno. Il tema: “Antimafia perché, antimafia come”. L'argomento della mafia e dell'antimafia mi appassionava da sempre, sin dal liceo, ma nel mio percorso – avevo studiato da storico contemporaneista, sempre alla Statale – non avevo trovato professori che se ne occupassero. Sapevo che a Scienze Politiche si tenevano dei corsi e numerose iniziative, che erano nati un centro di ricerca (CROSS – Osservatorio sulla Criminalità Organizzata), laboratori, corsi di specializzazione ad hoc;

insomma, che in via Conservatorio tutto un mondo andava formandosi. Di esso mi colpivano due aspetti soprattutto: il livello molto alto di partecipazione studentesca e l'apertura verso l'esterno (le istituzioni, l'associazionismo, la scuola, gli organi d'informazione...), aspetto piuttosto inusuale nell'accademia italiana. Alla fine del 2016 venni a sapere dell'istituzione del Dottorato in Studi sulla Criminalità Organizzata, e decisi di candidarmi. Non era un momento semplice: avevo appena perso mio padre e lavoravo come insegnante supplente nei licei milanesi, facendo ricerca nel tempo libero e collaborando come potevo ad alcune cattedre di Storia contemporanea. In sostanza, avevo studiato in autonomia, certo selezionando attentamente i miei riferimenti scientifici. Fatto sta che venni ammesso, con un progetto sull'"Ora" nel periodo della direzione di Vittorio Nisticò (1954-75). Così la mia avventura cominciò, tra soggiorni-studio a Palermo e Roma, varie edizioni della "Summer School" e dell'Università Itinerante, convegni in Italia e all'estero, lezioni, conferenze, momenti conviviali. Dopo il dottorato entrai nella redazione della "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", continuando a studiare, a scrivere, a formarmi come studioso, e arrivando all'oggi. Tornano alla mente le miriadi di volti, voci, storie incontrati lungo il cammino, molti dei quali indimenticabili, generativi di competenze, cultura, valori e, perché no, sentimenti, emozioni, vita. Come non commuoversi?

*Lavinia Filieri.* Sociologia e diritto, un matrimonio contro la mafia

C'erano una volta, e ci sono ancora, gli studi sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano. Tra i suoi corridoi ho trascorso alcuni dei miei anni più intensi, immersa nello studio di uno dei fenomeni che più profondamente ha segnato la storia del nostro Paese. Sono nata e cresciuta in una famiglia che mi ha educato alla legalità, ma è stato soltanto l'incontro con il Dottorato in Studi sulla Criminalità Organizzata a farmi scoprire come il diritto e la sociologia possano dialogare insieme per disegnare efficaci strategie di prevenzione e contrasto all'espressione ragionevolmente più insidiosa della criminalità organizzata: la mafia. Ricordo come se fosse oggi il giorno in cui ho appreso dell'esistenza di questo Dottorato. Leggevo, nel bando per la presentazione della candidatura, cose per me mirabili, come la possibilità di accedervi da tutte le classi di Laurea.



Decisi, perciò, di presentare la mia candidatura, impegnandomi a costruire un progetto di ricerca sulla documentazione interdittiva antimafia.

Da qui, l'inizio di un percorso avvincente, fatto di seminari, incontri, convegni, in un'offerta formativa unica e di eccellenza, che ha saputo valorizzare la didattica dei docenti, ma anche le capacità dei discenti, coinvolti in un virtuoso circolo di propositivo confronto e leale collaborazione.

Dare fiducia agli studenti è uno dei doni più generosi che l'Università può offrire, perché, nel farci sentire già grandi, fattivamente contribuisce allo sviluppo della nostra maturità scientifica.

Nel rendere questa minuta testimonianza, posso affermare di essere stata accolta dall'Università degli Studi di Milano e di aver ivi costruito un percorso di studi e di professionalità coerente, avendo sempre avuto l'opportunità di esprimere e dare libera forma al pensiero scientifico.

Cento anni di storia, cento anni di sapere, quelli dell'Università degli Studi di Milano.

Grata e onorata di fare parte di questa meravigliosa comunità, scientifica e umana.

*Mattia Maestri. L'antimafia come gioia di vivere*

Stupore. Conoscenza. Passione.

Se dovessi descrivere con tre parole una delle esperienze più intense della mia breve esistenza, penso che non vi siano vocaboli più azzeccati.

Gennaio 2010, secondo anno di università. Il movimento studentesco dell'Onda sembra più flebile dopo l'autunno incandescente appena trascorso. Tra gli insegnamenti "a offerta libera", c'è un titolo che attira la mia attenzione: Sociologia della Criminalità Organizzata. A dirigerlo un professore con un cognome conosciuto, da chi, come me, aveva cominciato qualche anno prima a divorare libri e pellicole di mafia.

La curiosità delle prime lezioni, partecipate da più di un centinaio di studenti silenti e increduli, si abbina allo stupore, misto a rabbia, di aver ignorato inconsapevolmente una parte della storia del nostro Paese. Pur sentendomi un privilegiato nel poter seguire da vicino una creazione unica nel panorama accademico italiano, mi impressionava pensare a quel patrimonio di lotta civile e mobilitazione di massa come a un approfondimento culturale o a un'appendice di un manuale.

Da quel socratico «io so di non sapere» si apre così la mia stagione di “apprendista operaio” dell’antimafia. Dunque, il corso progredito, le Summer School, la tesi di laurea sul movimento contadino siciliano, il corso di perfezionamento post-laurea, i seminari sotto le stelle nelle Università Itineranti, la tesi magistrale sul processo Andreotti, i dibattiti nelle scuole, l’impegno associativo antimafia. Formazione costante per ampliare la conoscenza sul fenomeno mafioso e lavoro sul campo come ricercatore dell’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata.

Ho imparato a guardare la realtà circostante con occhi diversi.

Ho imparato a contare le imposte aperte e chiuse al nostro passaggio durante le estati di studio.

Ho imparato a interrogarmi, senza per forza trovare un’unica risposta per ciascuna domanda.

Oggi lavoro a scuola, a contatto diretto con i ragazzi, tutti i giorni. Insegno Diritto e Cittadinanza ad adolescenti che provengono da contesti sociali e familiari molto difficili. Per me è stata una prosecuzione naturale degli anni passati tra le mura universitarie, prima da studente, poi da ricercatore. Cercando di farlo sempre con passione e provando soprattutto a condire di speranza la vita di giovani disillusi e privi di buoni esempi.

Spiegando loro che l’antimafia è una cosa seria, ma anche “gioia di vivere”.

*Sarah Mazzenzana. Alla conquista di Berlino*

Da studentessa di Scienze Politiche mi ritrovai, sul finire del mio percorso di Laurea Magistrale, a dover completare il mio piano di studi: integrare quest’ultimo con l’esame a scelta. Brevi manuali disponibili on line sul come individuare gli insegnamenti a scelta libera suggeriscono di concentrarsi su due fattori: le proprie passioni personali e la coerenza con il proprio percorsi di studi. L’esame in Sociologia della Criminalità Organizzata che scelsi allora non incontrava alcuno dei criteri di cui sopra. Da un lato, perché le mie nozioni sulla mafia erano ridotte all’osso, non potevo dunque considerarlo come un tema verso il quale nutrivo una vera e propria passione, dall’altro perché, apparentemente, con il mio piano di studi non aveva molto a che vedere. In quel momento, è intervenuto un altro fattore: la curiosità. E forse è proprio la curiosità che ci direziona verso le passioni e che ci aiuta a delineare il nostro percorso di crescita; il mio sì è rivelato poi

essere di carattere spiccatamente internazionale, complice il mio soggiorno berlinese. Proprio a Berlino, l'organizzazione di una conferenza europea incentrata sulla lotta alla criminalità organizzata, che mi vedeva coinvolta assieme all'associazione berlinese Mafia? Nein Danke, è divenuta preziosa occasione di confronto per la nascita di una nuova proposta: il primo corso sul fenomeno mafioso in un'università berlinese. E così nacquero le prime relazioni con la Humboldt Universität. Proliferarono gli spostamenti sull'asse Milano-Berlino e con essi i progetti, i corsi, i laboratori e le conferenze, proprio per effetto di quello che è stato saggiamente definito "il moltiplicatore pedagogico". Anche il mio di percorso ha visto moltiplicarsi le opportunità di formazione, fiorite tra le esperienze all'estero, la collaborazione con l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata e il conseguimento del Dottorato in Studi sulla Criminalità Organizzata. Unisco i puntini a distanza di poco più di un decennio e vedo una rete, fatta di relazioni, di progetti, di persone. Vedo le trame di costruzione di una passione, quella per la ricerca, che ha preso le mosse da passioni *altrui*, alimentata dalla capacità di chi è stato in grado di trasmettermela, sfidando i canoni delle più tradizionali metodologie proprie dell'Accademia.

*Martina Mazzeo.* Un'esperienza travolgente

CROSS per me è stata una casa per tre anni. Tre anni intensi, colmi, ricchi di scoperte, di successi, di fatiche, di crescita. Ricordo che quando CROSS fu fondato e presentato io stavo laureandomi con una tesi sulla sociologia dell'educazione alla legalità e i metodi educativi antimafia. Ero rimasta folgorata dalle esperienze di Università Itinerante, quelle settimane che passavamo, professori e studenti insieme, a studiare i luoghi dove l'aggressione delle mafie era stata più forte e altrettanto tenace la risposta della società. In tutte le sue componenti, a partire dalla scuola. È così che la mia tesi, embrionale tentativo di raccontare un pezzo di una storia a tratti sconosciuta, divenne in forma compiuta un progetto di ricerca per CROSS e il Ministero dell'Università e della Ricerca. Ho avuto l'ambizioso e prestigioso compito di ricostruire la storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana dal 1980, concentrandomi in particolare su Sicilia, Calabria e Campania. Una esperienza travolgente, fatta di viaggi dentro e fuori l'anima di persone che, in quasi totale anonimato, hanno davvero costruito la storia di questo paese. Ricordo con commozione quando, consultando archivi e

memorie, ritrovammo notizia dei primi moti studenteschi in Calabria contro la 'ndrangheta, smentiti dai più. Ricordo, con ancora più commozione, la gratitudine dei testimoni che per la prima volta nella loro vita professionale si sentivano valorizzati e riconosciuti nel loro ruolo, profeti di una verità troppo a lungo minimizzata. E che poi ho avuto l'onore di portare in aula e insegnare agli studenti e alle studentesse nei corsi. CROSS è stato vita, luogo di amicizie e vocazioni scoperte. Strade condivise a lungo che poi, in alcuni casi, come nel mio, si sono separate nel quotidiano (ma non nel cuore): io oggi faccio la giornalista e mi occupo di politica, ma non dimentico che proprio all'Università di Milano ho imparato cosa significa fare politica, cioè contribuire a cambiare i destini altrui e forgiare il proprio, in nome della passione che muove sempre tutto.

*Samuele Motta.* Formare alla legalità sulla Martesana

Il primo approccio con la materia di “Sociologia della Criminalità Organizzata” è avvenuto per me al secondo anno di svolgimento del corso. Personalmente, decisi di seguirlo perché ero sempre stato affascinato dall'argomento, per via dei numerosi film visti, e volli approfondirlo da un punto di vista accademico, invogliato anche dal nome del professore che lo teneva. Da quel momento nacque una passione che ha cambiato la mia vita. Partendo dal primo “Laboratorio di Giornalismo Antimafioso”, da cui derivò la bellissima realtà di Stampo Antimafioso, seguirono numerosissime esperienze, a cui partecipai con entusiasmo ed interesse. Tra esse menzionerei il corso post laurea in “Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata” e le Università Itineranti, un magico modo di fare approfondimento viaggiando per il territorio italiano, nato all'Asinara nel 2013 e passato per Cinisi, Ostia ed Isola di Capo Rizzuto. Da queste radici crebbe una splendida comunità di studio e di amicizia, che ha generato fiori sparsi per l'Italia e l'Europa, e ne derivò la mia prima esperienza lavorativa post-laurea magistrale nel neonato CROSS. Qui partecipai ad alcune ricerche, per me ulteriori momenti formativi importanti, rapportandomi con realtà che operavano sul territorio in ambito repressivo o educativo. In questa fase, grazie al permesso del Direttore di CROSS, iniziai ad intervenire e fare attività formativa in alcune scuole secondarie del mio territorio, la Martesana. Dapprima come singolo, poi con l'associazione “Rete Antimafie Martesana APS”, con la quale proponiamo tutt'oggi progetti e percorsi sui temi della

legalità e della criminalità organizzata ad un numero sempre crescente di istituti (e non solo). Un'attività che mi permette ancora di mantenere un legame con questa materia e con il luogo in cui essa è nata e si sviluppa, e che mi permette di portare una piccola parte di ciò che ho appreso a giovanissimi e giovanissime, cercando di spargere qualche piccolo seme e contribuire a ciò che è stato grandemente fatto, partendo da un corso a Scienze Politiche, quindici anni fa.

*Roberto Nicolini. Il cuore oltre l'ostacolo*

Mettersi in discussione partendo dalle proprie convinzioni personali, sino ad arrivare alla visione che si ha della società. Questo per me ha significato far parte del percorso e della storia degli studi sulla criminalità organizzata. È stato un cammino caratterizzato dallo spingere il cuore oltre l'ostacolo. Perché per capire quanto il fenomeno della criminalità organizzata sia impattante sulla società e sulla vita dei singoli ci è voluto impegno, nel capire, nell'imparare, nell'approfondire oltre le rappresentazioni stereotipate. Ho dovuto rivedere le mie convinzioni e, per farlo, ho dovuto dotarmi di nuovi strumenti d'analisi messi – per fortuna – a disposizione dal Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata. Un pomeriggio di circa quindici anni fa mi ero seduto in aula attratto perlopiù dall'aspetto folkloristico del tema, ne sono uscito diverso. Ho avuto risposte e con il tempo è nata una passione per lo studio del fenomeno. Ho deciso di impegnarmi sempre più, cominciando a scrivere la tesi di laurea sul tema e arrivando a svolgere delle vere e proprie ricerche accademiche. Ricordo gli sforzi per farlo, rincorrendo nozioni, fatti, testimoni, materiali spesso non immediatamente disponibili, come invece accade per altri ambiti di ricerca. Scavare negli archivi, approfondire sul campo e poi scrivere, inseguito dalle scadenze di consegna. I viaggi in Italia e oltreoceano per portare a casa tutto ciò che era utile ad approfondire e poi a restituire nuove analisi al mondo accademico e non solo. Ma ricordo anche le persone, le nuove conoscenze, le amicizie, le risate, le gioie e talvolta le arrabbiate nate sotto il segno di questo impegno. Tutti uniti dalla speranza di riuscire a fare la propria parte per la ricerca della verità collettiva, dalla speranza di contribuire alla crescita del Paese e della nostra società. Un bagaglio di emozioni che riaprì sempre con il sorriso.

*Ilaria Piovesan.* Il bisogno di “sporcarci le mani”

Nel corso dei miei studi universitari, mentre cercavo di capire che cosa avrei fatto “da grande”, ho incontrato un tema che mai avrei pensato potesse così profondamente appartenermi. In un luminoso pomeriggio di aprile, durante il Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata, è iniziato quello che definirei il mio processo di avvicinamento. Si stagliano, quasi prepotenti, i ricordi di quegli inizi: la felicità sui volti di chi percepiva di star ascoltando qualcosa di prezioso si alternava alla commozione condivisa e alla consapevolezza di star provando un’emozione straordinaria. Pian piano si è così sviluppata quella sensazione, che ancora oggi mi abita, di appartenere in una qualche forma ad un grande movimento collettivo. Le storie di vita ascoltate durante le lezioni in aula o nelle università itineranti hanno di fatto stravolto per sempre il mio immaginario, intrecciando a sensazioni inedite un grande senso di responsabilità. Quel senso di responsabilità che fa capolino nelle nostre vite ogni qualvolta capiti di sentir raccontare un’ingiustizia. Accompagnata dalla necessità di “sporcarci le mani”, mi sono avvicinata sia al mondo dell’associazionismo sia a quello accademico, in particolar modo all’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, presso cui ho svolto il mio tirocinio curriculare. In quei mesi, preziosi scambi umani si sono intervallati all’acquisizione di nuove competenze, le quali mi hanno permesso di comprendere meglio come si studiano le mafie. Mentre ascoltavo e osservavo le persone che mi circondavano, è risuonata in me quella sensazione che avevo provato soltanto qualche anno prima durante le prime lezioni di Sociologia della Criminalità Organizzata: mossa dunque da quel sentimento e dal desiderio di comprendere meglio il fenomeno mafioso, ho deciso di candidarmi al Dottorato di Ricerca in Studi sulla Criminalità Organizzata. È iniziato così un nuovo percorso che mi sta permettendo di costruire saperi critici, oltre che di plasmare ed affermare i miei valori e la mia visione del mondo.

*Francesca Rispoli.* Affrontare le sfide sociali del presente

Lo sviluppo di un’offerta universitaria continuativa e strutturata in tema di criminalità organizzata è stata, per lungo tempo, una necessità disattesa. Nel 2009, l’avvio dell’esperienza presso l’Università degli Studi di Milano ha permesso progressivamente di rispondere a tale esigenza. La nascita

dell'Osservatorio CROSS ha consentito dal 2013 di dare una *casa comune* a tutte le attività che si sono via via sviluppate.

Proprio nel 2013 ho mosso i primi passi in questa avventura, partecipando all'Università Itinerante all'Asinara e successivamente a Cinisi, accompagnando gli studenti sulle orme di Peppino Impastato. Ricordi indelebili, che hanno segnato la mia crescita personale e professionale.

Infatti, combinando insegnamento teorico, ricerca ed esperienza sul campo, CROSS ha reso questi percorsi un tessuto che intreccia la trama del sapere accademico, con l'ordito del cambiamento sociale.

Questo aspetto è stato rilevante anche nel mio ruolo di responsabile nazionale di "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", perché l'offerta formativa di CROSS rappresenta una occasione di crescita per i giovani dei presidi territoriali dell'associazione, che mettono le competenze acquisite a fattor comune nell'impegno associativo quotidiano.

Recentemente, ho potuto constatare, anche nel ruolo di docente, quanto sia preziosa questa impostazione. In particolare, l'esperienza del "Laboratorio di Sociologia e Storia dei Movimenti Antimafia" è per me occasione per condividere con gli studenti le dimensioni storiche, sociali e culturali della lotta contro le mafie e per riflettere insieme sulle prospettive future, in un percorso che parte dall'apprendimento per aprirsi al dialogo e alla ricerca applicata.

In conclusione, il cammino intrapreso nel 2009 non rappresenta solo un passo avanti per l'Università, ma una risposta concreta alla necessità di contrastare la criminalità organizzata attraverso conoscenza, ricerca e partecipazione attiva, formando specialisti del tema, ma anche cittadini consapevoli, capaci di comprendere e affrontare le sfide sociali del presente.

*Mattia Ruffoni. La forza delle università itineranti*

Pochi mesi dopo aver iniziato a frequentare il primo anno di Scienze Politiche, un compagno di corso mi indicò una locandina affissa sui tabelloni presenti nel cortile di via Conservatorio. Si trattava di un incontro di approfondimento sul tema della criminalità organizzata ed è proprio da quel momento che iniziai a documentarmi e a scoprire la presenza di iniziative universitarie sul tema.

Partecipai alla Summer School su mafia e sanità con molta curiosità e un pizzico di timore per la specificità del tema affrontato. L'esperienza formativa

mi colpì positivamente, in particolare per la conoscenza e la passione trasmessa in quegli incontri dagli esperti. Cominciò quindi per me un ricco percorso, lungo quasi un decennio, di studio e approfondimento del fenomeno mafioso. L'insegnamento di Sociologia della Criminalità Organizzata mi fornì le basi per comprendere come agiscono le organizzazioni mafiose in Italia, esplorando i loro meccanismi e le influenze politiche, economiche, sociali e culturali.

Contestualmente, percepivo la crescita di una vera e propria comunità che si rafforzava dentro e fuori le mura accademiche, contribuendo alla costruzione di una profonda "cultura della legalità" dai forti legami. Un'influenza decisiva in tal senso è arrivata dalle Università Itineranti, progetti che permettono di incontrare i protagonisti del contrasto alla mafia e di osservare da vicino le realtà locali impegnate nella lotta alla criminalità organizzata nei luoghi della cosiddetta "legalità difficile"; iniziative forti, che lasciano il segno. Questo impulso mi ha spinto a partecipare a numerose attività di volontariato e a seguire corsi, laboratori e progetti accademici sul tema. Inoltre, entrambe le mie tesi di laurea si sono concentrate sui temi della criminalità organizzata e dell'educazione alla legalità.

La passione sviluppata durante gli studi mi ha portato a proseguire questo percorso come assegnista di ricerca presso CROSS, l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, dove ho avuto l'opportunità di lavorare a stretto contatto con esperti accademici e istituzionali, mettendomi alla prova come ricercatore. Gli insegnamenti acquisiti mi hanno arricchito profondamente come persona e, nella vita quotidiana, continuo a portare con me i valori appresi, sia sul piano etico che della responsabilità civile.

*Arianna Zottarel. Vedere la storia da vicino*

Il primo corso (Sociologia della criminalità organizzata) portava con sé lo spirito di qualcosa di inedito e rivoluzionario. Non solo per l'accademia, ma per tutte le persone, luoghi, iniziative, relazioni che si portava con sé. E poi a cascata tutti gli altri corsi collegati, che piano piano aggiungevano e completavano una visione di ampio respiro, tanto ambiziosa quanto necessaria. Partecipare a tutto questo ci faceva sentire degli studenti privilegiati, che avevano l'occasione di rivivere e comprendere la storia del nostro paese. Di vederla da vicino, nelle aule di via Conservatorio e poi nei suoi luoghi fisici in giro per l'Italia, e di ascoltarla dalle parole dei suoi protagonisti. Poco



dopo, la nascita di un gruppo di ricerca, affiatato, giovane, anche acerbo, ma che si confrontava già con temi grandi e importanti. Dialogava con tante istituzioni, ma soprattutto con centinaia di persone che aspettavano di poter raccontare la loro storia.

È stato un percorso che ha cambiato chiunque vi abbia partecipato e ha creato un gruppo – e una comunità scientifica – che rimarrà unito per sempre dalla potenza delle esperienze compiute.

## 20. La parola a compagni di viaggio speciali

*Monica Angelini. Da Scienze Politiche all'antiriciclaggio internazionale  
Gentile professore dalla Chiesa, sono Monica Angelini, la studentessa che era venuta al suo colloquio, la settimana scorsa, e che intendeva fare la tesi sul narcotraffico in Messico. Potrei venire da Lei lunedì prossimo per avere qualche consiglio su quali materiali leggere per iniziare ad avere un approccio più critico al tema?*

Era il 20 Novembre 2009 e questa data avrebbe segnato uno spartiacque nella mia carriera di studentessa in Relazioni Internazionali presso la Facoltà di Scienze Politiche e più tardi nella mia carriera professionale.

Ricordo ancora una valigia colma di libri acquistati a Città del Messico e quei libri posati sulla scrivania del professore al rientro dal mio viaggio. Avevo tanto da leggere e da studiare, ma avevo una missione: parlare di quello che stava succedendo, delle centinaia di persone che sparivano o venivano uccise ogni giorno dai cartelli della droga, della corruzione e della complicità delle istituzioni messicane. In Italia non se ne parlava abbastanza, era mio dovere informarmi e informare.

A dicembre dell'anno successivo, con grande orgoglio ho discusso la mia tesi "Messico: il rischio del Narcostato. Genesi, sviluppo e potere dei cartelli della droga messicani". Ho ancora vivo in me il ricordo degli occhi del professore e della correlatrice professoressa Merlati. Il loro sguardo è valso per me più del voto finale di laurea.

Nei mesi successivi alla laurea ho avuto il privilegio di pubblicare un estratto della mia tesi sulla rivista *Narcomafie*, di tenere una lezione durante il Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata e di presentare il mio studio presso la Scuola di Formazione Antonino Caponnetto. Infine, ho contribuito alla scrittura della voce "I cartelli messicani", sul Dizionario di Mafie e Antimafie. Ricordo la bellissima sensazione di orgoglio che mi

accompagnava in ognuna di queste esperienze e che ora rimpiango con nostalgia.

Nel 2015 ho scelto di migrare in Irlanda e da nove anni cerco di applicare *Pethos*, appreso nel mio corso di studi, al mio lavoro presso una banca multinazionale. Mi occupo di KYC (Know Your Customer): un'attività di prevenzione all'infiltrazione di denaro sporco nel sistema bancario. Svolgo il mio lavoro con motivazione e non dimentico il motivo per cui lo svolgo: penalizzare i criminali/la criminalità organizzata prevenendo il riciclaggio di denaro nel sistema economico legale.

Ricordo con affetto gli anni trascorsi in via Conservatorio, il vibrante ambiente di Scienze Politiche, le esperienze formative di Università Itinerante all'Asinara, le serate de "La Meglio Gioventù" in via Melampo, i seminari di scrittura per "Giornalisti Antimafiosi" e l'esperienza di "Stampo Antimafioso".

Porto questi ricordi come gioielli.

*Gianmarco Crescentini.* Il desiderio di impegnarci quotidianamente

Sono onorato di contribuire a celebrare i quindici anni del Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata, nell'anno in cui si celebra un altro prestigioso anniversario, il centenario dell'Università degli Studi di Milano. Se ripenso agli anni più belli vissuti nella Facoltà di Scienze Politiche, non ho dubbi che abbiano avuto inizio con il Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata frequentato nel 2013. Le esperienze più formative, intense, determinanti – anche sul piano personale – le ho vissute grazie a questo insegnamento e ai tanti compagni e compagne di corso che ho conosciuto lungo il cammino.

In pochi anni, ho avuto l'opportunità e il privilegio di assistere, partecipare e contribuire alla nascita di progetti, eventi e realtà associative di grande valore. Penso al viaggio con la Nave della Legalità nel maggio 2013, quando per la prima volta una delegazione universitaria ha avuto un ruolo centrale nell'organizzazione delle manifestazioni in occasione del XXI anniversario della strage di Capaci. Penso all'Università Itinerante, un progetto innovativo voluto fortemente dal professor Nando dalla Chiesa, avviato nel 2013 sull'isola dell'Asinara, che ha successivamente girato l'Italia in lungo e in largo, con l'obiettivo di fare ricerca sul campo. Ricordo con orgoglio le collaborazioni sottoscritte con il Ministero dell'Istruzione e con altre prestigiose

Università italiane, nate per promuovere gli studi sulla criminalità organizzata condividendo strategie e metodi di studio. Penso alle associazioni studentesche, nell'ordine di nascita, Stampo Antimafioso, WikiMafia e il presidio universitario di Libera, che hanno consentito a tantissimi e tantissime giovani di avvicinarsi al movimento antimafia e di impegnarsi in prima persona. Penso alla costituzione dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata e all'introduzione di nuovi corsi universitari, laboratori e master ideati con l'obiettivo di approfondire e di accrescere ulteriormente le conoscenze sul fenomeno mafioso.

A partire dal 2010, in un breve arco temporale, nella Facoltà di Scienze Politiche si è sviluppato un fenomeno culturale articolato, complesso, pervasivo, capace di affrontare lo studio e il contrasto delle organizzazioni criminali con grande professionalità e solide motivazioni.

Un ruolo cruciale in questo percorso lo ha certamente avuto il professor Nando dalla Chiesa, che ha saputo sapientemente seminare in noi studenti e studentesse concetti, passioni e, soprattutto, il desiderio – se non addirittura il bisogno – di impegnarci quotidianamente. Il professore non è stato solo un docente, ma un autentico Maestro, capace di stimolarci, di infonderci fiducia, di pungolarci e, quando necessario, di criticarci. Soprattutto, dalla collaborazione costante con lui è nata in ciascuno e ciascuna di noi una visione comune della società ispirata allo spirito della Costituzione italiana.

Gettare queste basi etiche, morali, scientifiche e politiche ha permesso a molti di noi, me compreso, di capire quale fosse la strada professionale da intraprendere. Nel mio caso, questa strada è stata l'insegnamento scolastico, che oggi pratico con enorme passione.

Sono profondamente grato ai rettori dell'Università degli Studi di Milano che, a partire dal professor Gianluca Vago, hanno agevolato e sostenuto la costruzione di questo movimento. E sono oltremodo riconoscente al professor Nando dalla Chiesa per tutto ciò che mi ha insegnato e per quanto ha contribuito a formare l'uomo che sono oggi.

*Marco Fortunato.* Dall'aula universitaria a Gratteri e Dolci

Nel 2010, mentre sono alla ricerca di un corso da tre crediti per completare il mio piano di studi, vedo la locandina di un seminario: “Mafia, Stato e Società nella Storia della Repubblica Italiana”. Sono stati giorni fondamentali, con interventi di illustri professori come Nicola Tranfaglia e Rocco

Sciarrone, per imparare qualcosa su un tema del quale avevo solo sentito parlare nei giorni degli anniversari delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Consapevole dell'importanza di quanto avevo ascoltato, ho deciso di frequentare il corso in "Sociologia della Criminalità Organizzata" per comprendere che cosa sia davvero la "mafia". Una cosa mi è rimasta impressa: il silenzio totale mentre il professor dalla Chiesa spiegava e l'intera aula che rifiutava una "pausa" per non perdere nemmeno un minuto. Dopo ogni lezione le domande non erano banali, e ci si trovava anche fuori dall'aula per discutere e confrontarsi, in un clima intellettualmente appassionante.

Poi, nel 2013, si tiene la prima edizione dell'Università Itinerante all'Asinara, in cui incontro altri laureati del professor Nando dalla Chiesa, e scopriamo di essere una embrionale "comunità scientifica". Da lì si sono susseguite altre Università Itineranti, Summer School e corsi, dove eravamo presenti come "nocciolo duro" di un gruppo sempre più ampio. Nel 2016 decido di fare una scelta diversa: smettere con la ricerca scientifica e fare qualcosa di più "pratico": diventare Maresciallo della Guardia di Finanza.

Dopo i tre anni di corso, chiedo di andare in Calabria, dove so che potrei occuparmi direttamente del tema e fare un'ottima "palestra". Infatti, vengo destinato a Crotone, città ricompresa nel distretto della Corte d'Appello di Catanzaro, il cui Procuratore era allora Nicola Gratteri. Ora frequento un'altra "palestra": la sezione di Polizia Giudiziaria presso la Procura della Repubblica di Milano, a cui capo c'è Marcello Viola, e che ha Alessandra Dolci come coordinatrice della D.D.A.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza le giornate a parlare di mafia sulle panchine della Facoltà di Scienze Politiche, senza professori che abbiano stimolato tutto ciò, e una università che lo abbia permesso. E noi ci riconosceremo, e forse saremo riconosciuti da altri, come "allievi del professor dalla Chiesa".

*Dario Parazzoli.* Il fascino di una strada mai battuta

Ci chiedevamo come fosse possibile che un fenomeno così pervasivo e deleterio per l'Italia e il mondo intero fosse affrontato solo nelle aule di tribunale e da alcune associazioni. A Milano si sono create le condizioni che hanno permesso di concretizzare un'esigenza della società civile, convinta che il mondo accademico non potesse rimanere indifferente. È così che la determinazione del professore dalla Chiesa e un'Università

aperta all'innovazione hanno prodotto il primo Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata, che ha ottenuto subito un grande successo tra i giovani universitari milanesi, e tra di loro c'ero io, un meno giovane universitario che aveva deciso di laurearsi da trentenne.

Il corso, per sua stessa natura, promuoveva iniziative pratiche come il laboratorio di giornalismo che ha portato alla creazione di stampoantimafoso.it, sito web sulla criminalità organizzata al nord gestito da noi studenti. Seguivamo i processi in Tribunale, in una Milano che scopriva all'improvviso di non essere così immune alla criminalità organizzata, partecipavamo come osservatori alla neonata Commissione Antimafia del Comune e grazie all'Università siamo arrivati a produrre anche un documentario. Ci sono state poi le Università Itineranti, momenti formativi in luoghi significativi, in cui il professore ci portava per vedere in prima persona il contesto che studiavamo sui libri e occasioni di lezioni con ospiti di alto profilo. È stata un'esperienza intensa e formativa e, in quanto studio di una materia pionieristica, c'era il fascino di percorrere una strada non battuta, forse più faticosa, ma indubbiamente interessante, aperta a proposte anche di noi studenti su come migliorarla. Una strada che consiglio di percorrere a chiunque inizi la sua carriera universitaria alla Statale di Milano.

*Alessandro Sipolo.* Non ce ne siamo più andati

Il 13 settembre 2021, a Brescia, prendeva avvio la Scuola Popolare Antimafia, ciclo di lezioni serali aperte a tutti e tutte, indipendentemente dal grado di istruzione e di competenza. Tra l'eleganza vagamente decadente della Sala Danze, presso il palazzo Martinengo Colleoni, davanti al professore e agli organizzatori, si componeva rapidamente la variegata platea dei corsisti: liceali, poliziotti, insegnanti, imbianchini, fruttivendoli, dottorande, impiegate, giornaliste, operai.

L'idea, persino banale, di divulgare oltre le mura dell'accademia il contenuto di alcuni corsi innovativi dell'Università degli Studi di Milano sulla criminalità organizzata era divenuta realtà. Una realtà giunta ormai alla quarta edizione, che oggi tocca tre province e ha già raggiunto diverse centinaia di iscritti.

Accadono cose del genere quando l'Università smette i panni del titolificio funzionale al mercato e riprende contatto con la sua etimologia. Quando

una comunità, vivacemente disomogenea, s'aggrega intorno a un sapere profondo e necessario che appassiona il cittadino, prima che lo studente.

Guardavo la sequenza di quegli occhi, in larga parte più adulti e disincantati di quanto fossero i miei nel lontano 2010, alla mia prima lezione con il professor dalla Chiesa. E li trovavo altrettanto rapiti e curiosi. E numerosissimi. Fortuna che questi temi, secondo certi guru del “prodotto culturale”, non dovrebbero interessare più a nessuno.

Chi di noi ha avuto il privilegio di assistere alla nascita e allo straordinario sviluppo dei corsi di Sociologia della criminalità organizzata, delle “Università Itineranti”, delle Summer School e dei dottorati dedicati a questo tema specifico, ha capito innanzitutto che il metodo conta quanto il merito.

Che la possibilità di ricevere una cassetta degli attrezzi “utile a tutte le professioni” si fa concreta se veicolata da un'esperienza realmente partecipativa, dove il confronto è possibile ed il sapere in costante costruzione.

Tra i vari ricordi, scelgo l'Asinara, anno 2013: venti studenti, un professore entusiasta, seminari e dibattiti sotto le stelle, fino a tarda notte. Non eravamo lì soltanto con la testa. Per questo, forse, non ce ne siamo più andati.

*Francesco Terragno. A vent'anni: ma chi se l'aspettava?*

Nel 2011 iniziavo l'Università. Scienze politiche, a Milano. Ricordo che cominciai il percorso accademico carico di entusiasmo. Anche di aspettative, se così si possono definire. Mi sembra davvero strano ripercorrere oggi quelle sensazioni, per il semplice motivo che all'epoca non avevo ancora idea della comunità umana e scientifica che avrei trovato a Scienze Politiche. La realtà avrebbe superato di gran lunga ogni mia previsione.

Passò il primo anno di studi e arrivò il momento, all'inizio del secondo, di selezionare gli insegnamenti a scelta. Ricordo la pagina web del sito dell'Università dove erano elencati gli insegnamenti disponibili. Ricordo perfino i caratteri con cui si presentava in titolo il corso che avrei scelto: “Sociologia della Criminalità Organizzata – prof. Nando dalla Chiesa”.

Nessuna esitazione: clic, selezionato, fatto. E, certo, fu importante nella scelta anche la reputazione del docente.

E come può capitare, da una scelta fatta con lo spirito che anima i vent'anni, non mi sono fermato più. Da quel primo corso, ne ho frequentati altri tre: il Corso Progredito di Sociologia della Criminalità Organizzata,

Sociologia e Metodi di Educazione alla Legalità, Organizzazioni Criminali Globali. Ma erano solo le colonne di una casa molto più grande. In quegli anni le opportunità, per chi voleva coglierle, quasi non si contavano. Oltre ai corsi, negli stessi anni, frequentai il Laboratorio di Giornalismo Antimafioso e, dopo la laurea, il Corso di Perfezionamento in Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata. È stato un percorso ricchissimo, che per certi versi non si è mai chiuso. Tre Summer School, quattro indimenticabili Università Itineranti: ad Ostia, a Casal di Principe, a Isola di Capo Rizzuto, e quelle in Lombardia tra Como e il Lago d’Iseo. La mia tesi di laurea presentata in occasione de “La meglio gioventù”, una serata in cui l’Università presentava alla città, ogni anno, le migliori tesi in Sociologia della Criminalità Organizzata.

Ancora, quasi all’inizio di questo cammino, si manifestò in me – e in tanti altri – una volontà fermissima di portare anche in altri contesti ciò che stavamo costruendo in Università. Fu una primavera di impegno civile. Di ritorno da un viaggio a bordo della Nave della Legalità, in occasione di un 23 maggio e del ricordo della strage di Capaci, una decina di noi fondò il presidio universitario di Libera, ancora oggi stupenda realtà presente in tutti gli atenei milanesi.

Grazie a questi studi arrivò l’opportunità di un primo tirocinio curricolare a servizio del Comitato Antimafia del Comune di Milano, e poi tantissima formazione nelle scuole, e poi il lavoro per il terzo settore avanzato, e la proposta di dirigere l’Ufficio della Presidenza della Commissione Antimafia, Anticorruzione, Trasparenza e Legalità di Regione Lombardia.

Ma chi se l’aspettava?

Ho orientato delle scelte su queste esperienze e non solo è stato bello: continua ad esserlo. Il pensiero semplificato è: “questa è casa mia”. In qualunque cosa farò, mi viene ormai naturale ed automatico cercare lo spazio e il modo per applicare e trasmettere questi insegnamenti. Ho avuto tanto. E non posso non condividere, né mai potrò dimenticare, quanto può essere importante una scelta fatta con lo spirito dei vent’anni.

## Ringraziamenti

Come si può intuire, un'esperienza come quella che è stata fin qui descritta non può non dire grazie a una straordinaria moltitudine di persone. Una autorizzazione burocratica, una parola di incoraggiamento, un finanziamento pubblico o privato, una decisione istituzionale, una sedia usata, una promozione via radio, un pubblico elogio, una presenza simbolica, la passione di uno studente o una studentessa, un invito nella propria università, la richiesta di un'opinione o di una bibliografia, e via via tutte le forme di impegno necessarie a realizzare i propri progetti: tutto è utile, utilissimo, per tracciare un cammino. Qui si desidera ringraziare le persone che si sono fatto trovare più a lungo o continuamente su questa strada, pur non potendole tutte nominare (anche perché la quantità tradirebbe la memoria...). E in particolare desidero ringraziare, oltre a chi mi ha dato generosamente per iscritto la propria testimonianza, almeno queste persone: il primo gruppo appartiene all'area, in senso lato, della politica e della pubblica amministrazione; il secondo al mondo accademico; il terzo a quella comunità di giovani che ha voluto nel tempo misurarsi con le sfide della ricerca.

Rosy Bindi, Teo Luzi, Giovanni Melillo, Franco Roberti, Giuliano Pisapia, Giuseppe Sala, Renato Saccone, Giuseppe Governale, Gian Antonio Girelli, Monica Forte, Franco Mirabelli, Lamberto Bertolè, Rosario Pantaleo, Silvana Carcano, Basilio Rizzo.

Maurizio Ambrosini, Juan Antonio Araujo Riva Palacio, Gabriele Bottino, Alessandro Cavalli, Daniele Checchi, Antonio Chiesi, Marilisa D'Amico, Giuseppe De Luca, John Dickie, Gabriel Dombek, Alessandra Facchi, Elisa Giunchi, Marco Guerci, Claudio La Camera, Gloria Marchetti, Monica Massari, Anna Mori, Enrica Morlicchio, Giuseppe Muti, Stefano Neri, Nicola Pasini, Roberto Pedersini, Stefania Pellegrini, Dina Siegel, Federico Varese, Ugi Zvekcic, Anna Cavagna, Ambrogio Ghiringhelli, Esther Valzano.

Federica Beretta, Arianna Bianchi, Laura Calabria, Ester Castano, Daria Camardella, Marco Colombo, Eleonora Cusin, Monica De Astis, Filomena De Matteis, Dusan Desnica, Eleonora Di Pilato, Pierpaolo Farina, Filippo Franceschi, Sabrina Garofalo, Marzia Innocenti, Ludovica Ioppolo, Thomas Livraghi, Patrizio Lodetti, Sara Manisera, Maria Teresa Marchetti, Iliaria Meli, Mattia Mercuri, Martina Panzarasa, Caterina Paone, Giorgia Venturini, Michela Ledi.

...E gli indimenticabili Gabriele Mini e Carmen Simeone.



Grazie a Libera Milano, Fondazione Cariplo, alla Scuola di Formazione “Antonino Caponnetto” e al laboratorio “Macrocrime” di Ferrara.

Grazie anche a Paola Galimberti e Massimo Bianchi.

E grazie, infine, nel più classico dei *last but not least*, ai Tre Magnifici, i rettori che ci hanno accompagnato e sostenuto:

a Gianluca Vago, con cui tutto, anche il Dottorato, è potuto incominciare.

A Elio Franzini, con cui tutto ha potuto avere un lungo futuro.

A Marina Brambilla, che ha appena preso con entusiasmo il testimone.

# Storia di una rivoluzione accademica

Gli studi sulla criminalità organizzata a Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano

Nando dalla Chiesa

Una vera rivoluzione accademica. Una disciplina mai insegnata nelle università che in pochi anni diventa architrave di un grande progetto formativo, di ricerca sul campo e di impegno pubblico. Che dissemina la società intorno di amministratori, professionisti, insegnanti, giornalisti, associazioni capaci di capire e contrastare la mafia. Che salda Lombardia e Calabria, Germania e Messico, istituzioni e movimenti di protesta. Questa è la storia di un gruppo di docenti e di centinaia e centinaia di studenti che tra aule, viaggi, teatro, ha lanciato la sua sfida contro ogni pigrizia: la materia cenerentola che diventa fondamento di una leadership mondiale in campo formativo, il cuore che genera scienza più della neutralità etica. È la storia degli studi in criminalità organizzata di Scienze Politiche a Milano.

In copertina: Università itinerante, Montisola, settembre 2021

ISBN 979-12-5510-249-6 (print)

ISBN 979-12-5510-243-4 (PDF)

ISBN 979-12-5510-247-2 (EPUB)

DOI 10.54103/milanoup.219